Attraverso

RIVISTA DI CRITICA DEL TEMPO

maggio - n.7 - lire 4'000



ologramma e coscienza
di michel talbot

il destino dell'arte
di franco bolelli

grapevine alternative
di jacques vallee

polifemo
di franco gatto

william gibson:

FRAMMENTI DELL'OLOGRAMMA DELLA ROSA

Frammenti dell'ologramma della rosa

Quell'estate Parker aveva problemi di sonno.

Ci furono cadute dell'energia; improvvisi blocchi dell'induttore-delta produssero dolorosi ritorni improvvisi alla coscienza. Per evitarli usava corde di pezza, minuscoli fermagli e nastro nero per legare l'induttore ad una consolle ASP a pile. Ogni caduta di energia avrebbe fatto scattare il circuito della consolle in playback. Comprò una cassetta ASP che cominciava con il soggetto addormentato su una spiaggia quieta. Era stata registrata da un giovane yogi biondo con una visione 20-20 ed un senso del colore anormalmente acuto. Il ragazzo era stato inviato alle Barbados per il solo scopo di schiacciare un pisolino e di fare gli esercizi del mattino su una striscia di spiaggia privata. La microfiche sulla scatola trasparente della cassetta spiegava che lo yogi poteva trasportarsi attraverso delta senza un induttore.

Parker, che non aveva potuto dormire senza un induttore negli ultimi due anni, si chiese se questo fosse possibile.

Aveva potuto sedere durante l'intera cosa soltanto una volta sebbene da tempo conoscesse ogni sensazione dei primi cinque minuti in soggettiva. Pensò che la parte più interessante dell'intera sequenza era una piccola striscia all'inizio della elaborata routine della respirazione: un rapido sguardo giù lungo la bianca spiaggia che coglieva la figura di una guardia che pattuglia un deposito come una machine pistol nera sopra la spalla.

Mentre Parker dormiva, l'energia gocciolava dalla rete di città.

La transizione dalle delta alle delta-ASP fu un'implosione scura entro un'altra carne. La familiarità attutiva lo shock. Sentì la fresca sabbia sotto le spalle. I risvolti dei suoi jeans sbrindellati aleggiavano contro le sue caviglie nude, nella brezza mattutina. Presto il ragazzo si sarebbe svegliato e avrebbe cominciato il suo Ardha-Mathiendra o roba simile; con altre mani Parker brancolò nel buio verso il banco ASP.

Tre della mattina. Ti fai una tazza di caffè al buio, usando la pila per colare l'acqua bollente. Il sogno registrato del mattino sta svanendo; attraverso occhi altrui, la piuma scura di un noleggiatore cubano - svanisce con l'orizzonte naviga attraverso lo schermo grigio della mente.

Tre del mattino. Ieri si assesta intorno a te con immagini schematiche e piatte. Quel che tu hai detto, quel che lei ha detto, guardando il suo pacchetto, chiamando un taxi.

Per quanto tu li sposti costituiscono sempre lo stesso circuito stampato, geroglifici convergenti su una componente centrale; tu, fermo sotto la pioggia, tu che gridi al tassista.

La pioggia era amara ed acida, come piscia. Il tassista ti ha chiamato stronzo; hai dovuto pagare due volte il viaggio. Lei aveva tre pezzi di bagaglio. Nel suo respiratore l'uomo sembrava come una formica. Pedalava nella pioggia. Lei non ha guardato indietro.

Parker vide la sua prima unità ASP in una città fantasma del Texas chiamata Judi's Jungle. Era una console massiccia incassata in un cromo di plastica da poco prezzo. Un conto di dieci dollari infilato dentro la macchina ti permetteva di comprare cinque minuti di ginnastica a corpo libero in uno spazio svizzero orbitante, gettandoti attraverso pannelli di venti metri con una modella di Vogue di sedici anni, roba inebriante per la giungla, dove è più semplice comprare una pistola che un bagno caldo.

Era a New York con carte falsificate un anno più tardi, quando due negozi avevano i primi banchi portatili. I porno-ASP che erano esplosi brevemente in California mai più ritrovati. Anche l'olografia e i Fuller domes che erano stati templi olografici dell'infanzia di Parker divennero supermarkets a molti piani, oppure arcate polverose dove potevi trovare vecchie consoles, sotto neon pallidi spingendo il bottone APPARENT SENSORY PERCEPTION attraverso una azzurra cortina di fumo di sigarette.

Adesso Parker ha trent'anni e scrive copioni per i programmi ASP, programmando i movimenti degli occhi delle camere industriali umane.

La scocciatura continua.

Nella camera da letto Parker stimola l'alluminio spazzolato del suo induttore di sonno Sendai. La spia luminosa lampeggia, poi cade nel buio. Col caffè in mano, attraversa il tappeto fino al cassetto che lei ha vuotato il giorno precedente. Il fascio di luce ispeziona i nudi scaffali alla ricerca di una prova d'amore, e trova la cinghia di un sandalo di pelle, una cassetta ASP, ed una cartolina. La cartolina è il riflesso olografico di luce di una rosa in una luce bianca. Nel lavandino della cucina, manipola gli oggetti.

Pigro nei movimenti si lamenta, inghiottisce e digerisce. Tenendolo con attenzione tra il pollice e l'indice, abbassa l'ologramma verso le tenaglie nascoste che ruotano. Emette un sottile schermo come denti di acciaio tagliano plastica laminata e la rosa è frazionata in mille frammenti.

Più tardi siede sul letto disfatto e fuma. La cassetta di lei è nel desk pronta per essere messa in funzione. Alcuni nastri femminili lo disorientano, ma forse questa è la ragione per cui esita a far partire la macchina. Circa un quarto degli utenti di ASP sono incapaci di assimilare comodamente l' immagine fisica soggettiva dell'altro sesso.

Nel corso degli anni i personaggi dei programmi sono divenuti sempre più androgini nel tentativo di catturare questo segmento del pubblico.

Quando Parker aveva quindici anni, i suoi genitori lo avevano messo a contratto con la concessionaria americana di un gruppo della plastica giapponese. A quel tempo si sentì fortunato; per tre anni visse in un dormitorio cantando gli inni della compagnia ogni mattina e facendo il possibile per superare il recinto almeno una volta alla mese a cercare ragazze per andare all'olodromo. L'arruolamento sarebbe finito per il suo ventesimo compleanno, lasciandolo libero di prendere un pieno impiego. Una settimana prima del suo diciannovesimo compleanno, con due carte di credito rubate ed un po' di vestiti scappò oltre il recinto per l'ultima volta. Arrivò in California tre giorni prima che il caotico regime neo-secessionista subisse il collasso.

A San Francisco, gruppi combattenti colpivano e correvano nelle strade.

Uno dei quattro differenti governi della città aveva fatto uno sforzo efficiente di immagazzinare cibo che nulla era disponibile nelle strade. Parker passò l'ultima notte della rivoluzione in una periferia bruciata di Tucson, facendo l'amore con una magra teenager del New Jersy che gli spiegava gli aspetti migliori del suo oroscopo tra scoppi di pianto silenzioso che sembrava non aver nulla a che fare con tutto quel che diceva o faceva. Anni dopo egli capì che non sapeva assolutamente il motivo per cui aveva abbandonato l'arruolamento.

Le prime tre parti della cassetta erano cancellate. Ti spingi avanti veloce attraverso una nebbia statica di nastro strofinato, dove il sapore e l'odore si mescolano in un medesimo canale.

L'input audio è un rumore bianco, il non rumore del primo mare scuro.

Un input prolungato dal nastro strofinato può indurre sonno ipnagogico.

Parker si accoccolò sul lato della strada per il New Mexico a mezzanotte guardando bruciare un tank sull'autostrada. La fiamma raggiunse la linea bianca che lui aveva seguito da Tucson. L'esplosione era stata visibile due miglia più in là, un foglio bianco di caldo lampeggiare che aveva girato le pallide branche di un albero nudo contro il cielo notturno in un negativo fotografico di se stesse: molti dei rifugiati erano armati. Il Texas era debitore delle baraccopoli che bollivano sotto le piogge calde dl Golfo alla difficile neutralità che aveva mantenuto di fronte alla secessione tentata sulla costa.

Le città erano costruite di compensato, cartone, fogli di plastica che sbattevano nel vento, e carcasse di vecchie automobili. Avevano nomi come Jump City e Sugaree ...Le truppe federali mandate a spazzar via le città fuorilegge raramente trovarono qualcosa. Ma dopo ogni ricerca pochi uomini non ritornavano. Vendevano i vestiti e le armi, ed altri erano entrati nel contrabbando che erano stati mandati a sconfiggere.

Dopo tre mesi Parker trovò per caso una possibilità: un pomeriggio, costeggiando la cortina di fumo intorno alla giungla, quasi inciampò nel corpo di una donna in un secco letto nascosto.

Mosche si alzarono come una nube rabbiosa, poi tornarono, ignorandolo.

Lei aveva una giacca di pelle, e di notte Parker aveva freddo, in genere. Cominciò a frugare il letto per trovare un pezzo di compensato. Nel retro della giacca, proprio sotto le spalle di letti, c'era un buco rotondo che si sarebbe potuto credere il segno di una penna. Il segno della giacca era stato rosso, ma ora era nero, sangue seccato.

Tenne la giacca con il bastone, e cercò acqua. Nelle tasche della giacca; nelle tasche trovò circa un'oncia di cocaina, accuratamente chiusa in un nastro trasparente di plastica. La tasca destra aveva quindici fiale di Megacilin-D.

L'antibiotico aveva circa un peso doppio della cocaina.

Quella notte, in un bar dal pavimento di ferro, aspettando un avvocato per ottenere un passaggio oltre il cordone, provò la sua prima macchina ASP. Era enorme, tutta cromo e neon, ed il proprietario ne era molto orgoglioso; aveva aiutato a rubarlo lui stesso.

"Se il caos degli anni novanta riflette in un mutamento radicale nei paradigmi della letteratura visiva, il salto finale dalla tradizione Lascaux/Gutenberg di una società pre-olografica, che cosa dobbiamo attenderci dalla nuova tecnologia, con la sua promessa di una codificazione discreta ed una ricostruzione susseguente del pieno raggio della percezione sensoria?

(Roebuck and Pierhal: Recent american History: a system view.)

Veloce attraverso il nastro pasticciato senza tempo.

-nel suo corpo luce solare europea... strada di una città straniera.

Atene. Lettere greche ed odore di polvere...

-ed odore di polvere.

Guarda attraverso gli occhi di lei (pensando, questa donna non ti ha ancora incontrato, non sei neppure uscito dal Texas)

-onde di rumore bianco irrompono lungo una spiaggia che non c'è. Ed il nastro finisce.

La luce dell'induttore ora brucia. Parker giace nella penombra, ricordando le migliaia di frammenti dell'ologramma della rosa. Un ologramma ha questa qualità: recuperato ed illuminato, ogni frammento rivela l'intera immagine della rosa. Cadendo verso il delta, vede lui stesso la rosa, ognuno dei frammenti sparsi rivela un intero che non ha mai conosciuto -carte di credito rubate- una periferia bruciata - congiunzioni planetarie di uno straniero- un tank brucia sull'autostrada - un pacchetto di droghe -una lama a scatto affilata e sottile come il dolore.

Pensa: noi siamo i frammenti l'uno dell'altro; e poi, è sempre stato così?

Quell'istante di un viaggio europeo, solitario nel mare grigio del nastro rovinato, è adesso più vicino, e più reale, per il fatto di esser stati là?

Lei lo aveva aiutato ad avere i suoi documenti, gli trovò il suo primo lavoro in ASP. Cos'era quella loro storia? No, la storia era la faccia scura dell'induttore-delta, il cassetto vuoto, ed il letto sfatto.

La storia era il suo disagio per il corpo perfetto in cui si sarebbe svegliato se gocciolava il succo, la sua rabbia, ed il rifiuto di lei di guardare indietro attraverso la pioggia contaminata.

Ma ogni frammento rivela la rosa da un angolo differente, lui se ne ricordò, ma delta lo fece schizzar via prima che lui potesse chiedersi che cosa mai ciò potesse significare.

william gibson

liberiam oci della carogna di dio

La lotta dei giovani palestinesi, i sassi contro i mitra.
La lotta vittoriosa degli afghani contro gli invasori sovietici.
La lotta vittoriosa dei sandinisti contro l'aggressione nordamericana.
Lo scatenarsi delle tendenze centrifughe autonomiste e nazionaliste contro la dominazione imperiale russa.
La ribellione dei tibetani contro l'assoggettamento culturale dello stato cinese.
La lotta dei popoli neri dell'Africa del sud contro il razzismo e l'imperialismo economico bianco afrikaner.

Lo scenario che si disegna è contraddittorio: da un lato vediamo forme sempre più centralizzate e capillari di dominio tecnologico economico ed immaginario, dal- l'altro lato vediamo l'esplosione degli imperi, l'emergere di tendenze centrifughe in cui la rivendicazione tradizionalista si mescola alla lotta antimperialista.Per gli antimperialisti europei è difficile trovare un ruolo ed una collocazione attiva. La semplice verbosa solidarietà, la protesta non bastano, ed è troppo facile mettere in pace la coscienza europea con la dichiarazione di neutralismo pacificatore degli uomini di stato europei, da Mitterand ed Andreotti.

Le armi con cui si uccide in Iran ed in Irak sono di fabbricazione europea, in gran parte. Ed il mercato europeo fornisce un sostegno indispensabile all' arroganza israeliana ed alla criminalità afrikaner. Un nuovo fascismo razzista cresce in Francia e si delinea all'orizzonte europeo, sussulto difensivo del privilegio bianco.

Ma una politica coerentemente antimperialista dovrebbe giungere fino alla radice: e la radice è il privilegio acquisito storicamente dagli europei, è il sistema di distribuzione della ricchezza che si fonda e collega all' imposizione di un modello culturale centralista ed intollerante: il modello culturale costitutivo del moderno, costitutivo della razionalità economico-centrica degli europei.

La coscienza antimperialista dell'opinione pubblica europea rimane ipocrisia da anime belle finché non si mette in questione la distribuzione attuale delle ricchezze, per cui un quinto della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse.

Una politica coerentemente antimperialista, in Europa, non può non essere legata ad una cultura della de-modernizzazione.

Demodernizzazione non significa né regresso, né rinuncia alla potenzialità delle tecnologie; al contrario, vuol dire ripensamento del sistema tecnologico entro un quadro di priorità, di finalità e di modelli che privilegi l'autonomia e l'autocrescita delle forme di vita, delle produzioni comunitarie, rispetto alla centralizzazione del controllo, rispetto all'accumulazione di capitale.

Demodernizzazione significa riattivare la vitalità dei micro-sistemi-produttivi, comunicativi - secondo il loro principio culturale immanente. Ma perché questo svincolamento possa rendersi possibile occorre togliere di mezzo il più rigido degli integralismi, l'integralismo che fa impazzire aggressivamente tutti gli altri: l'integralismo della razionalità economica.

Si tratta qui di un duplice problema di ordine culturale: in primo luogo occorre liberare l'umanità della carogna del dio monoteista che ha avvelenato la sua storia moderna. La carogna puzzolente del dio uno, del dio solo e paranoico, del dio xenofobo e sessuofobico e geloso maniaco ed assassino, il dio che maledice e teme ciò che è diverso, avvelena la coscienza e la storia dell'occidente.

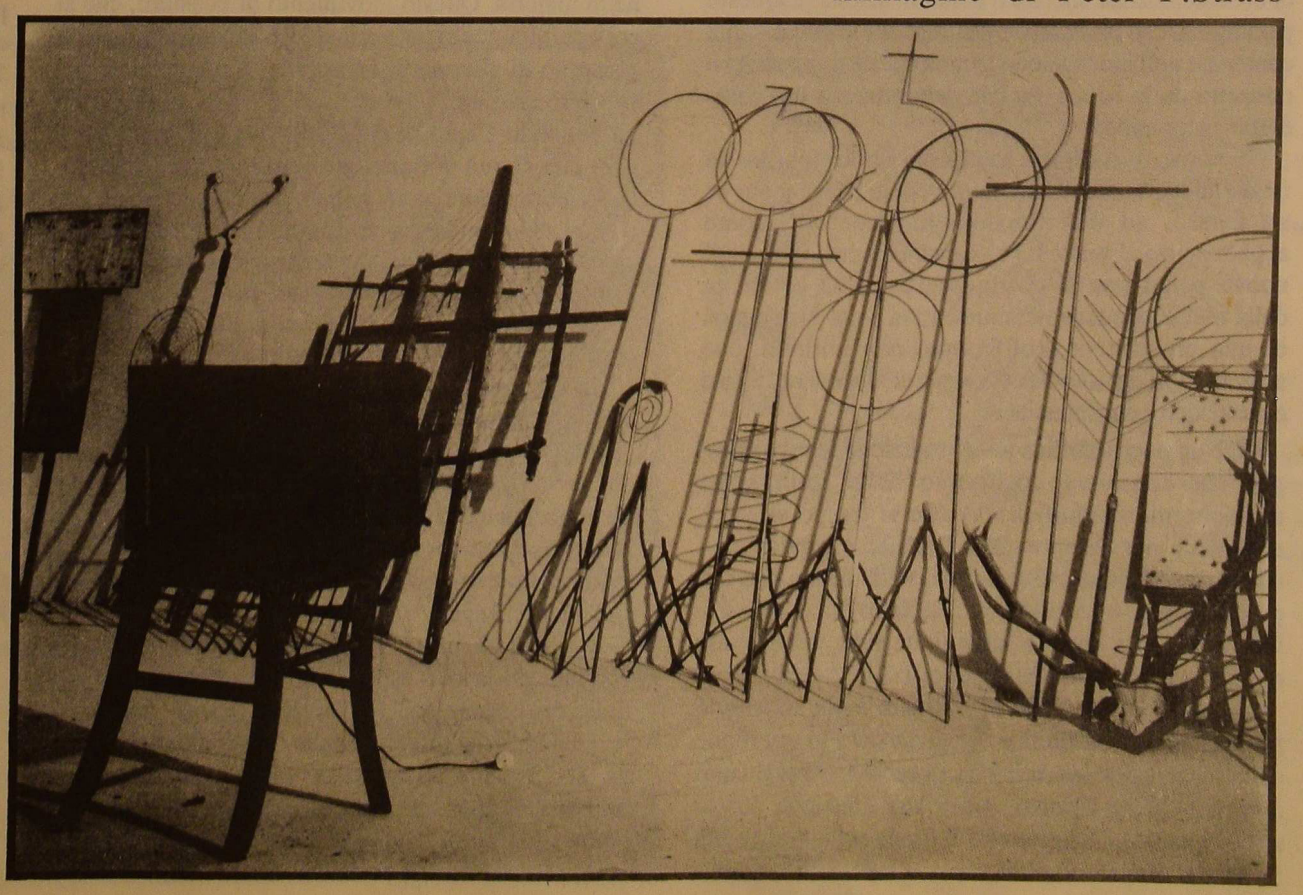
Questo monoteismo si è incarnato su tutti i piani dell'attività moderna, facendosi monoteismo conoscitivo della scienza meccanica e causalistica, facendosi monoteismo politico dello stato, monoteismo sociale dell'economicità capitalistica.

La carogna del dio monoteista è amministrato a Teheran, a Tel Aviv, od a città del Vaticano; ma anche nei laboratori scientifici dove le finalità della ricerca non sono mai messi in discussione, ed anche nelle fabbriche in cui milioni di vite vengono dedicate alla produzione di oggetti dannosi ed antisociali come l' automobile. La peste del razzismo e la violenza dell'imperialismo sono indissociabili da questa ossessione.

A traverso nuova serie
numero 7 - maggio 1988
Dir. resp. Carlo Formenti
aut. Trib. Bologna n. 5447
redazione via de' Buttieri 7/b

coordinatrice: Gloria Corica
realizzazione grafica: Cris e Gloria Valente
composizione: Agalev scarl
40125 Bologna - tel. 051/34.42.39
stampa: Mongolfiera G.V.P. - Bologna

immagine di Peter F.Strass



OLOGRAFICA
il paradigma post-meccanico

Non vi è più un governo del mondo. Vi è piuttosto una autoriproduzione del dominio astratto attraverso il controllo rigoroso di una rete che attraversa l'insieme delle relazioni sociali, economiche, culturali, antropologiche.

Questa autoriproduzione è resa possibile dalla rigorosa centralizzazione di alcuni reti: la rete telematica, la rete della militarizzazione, la subordinazione della ricerca scientifica al militare, la centralizzazione della produzione di immaginario.

Delineiamo allora un modello duplice, quasi schizofrenico: da una parte una centralizzazione sempre più rigida e predeterminata del dominio, dei circuiti attraverso i quali circola il dominio, dei circuiti telematici e tecno-militari. Dall'altra una sorta di deflagrazione di ogni solidarietà umana, l'esplosione e la frantumazione della socialità, il riemergere di stratificazioni antropologiche ed il formarsi di nuove stratificazioni culturali.

Non possiamo più parlare in questa situazione, di lotta fra le classi, né di conflitto fra le forze sociali, e neppure di transizione, di passaggio da un modello ad un altro, a rigore. Quel che si verifica è la scarnificazione del dominio, la sua riduzione a forma puramente astratta, a paradigma di semiotizzazione. E la forma concreta di questo è la sussunzione dell'intelligenza e dell'innovazione all'interno di questo meccanismo paradigmatico. L'umanità concreta viene così distaccata dall'intelligenza e dalla circolazione della comunicazione, e questo avviene perché l'insieme dell'innovazione tecnologica è piegata dentro il modello socio-culturale capitalistico, dal quale pure essa potrebbe fuoriuscire.

Questa è la forma in cui si manifesta il problema, la tensione: non nella forma di una lotta fra le classi ma nella forma di un intrecciarsi e di un divincolarsi di paradigmi. Non che la lotta non ci sia, nel mondo, oggi; ma non è lotta fra le classi, non è lotta per due modelli diversi di umanità e di vita sociale, è lotta di appartenenza, lotta integralista, lotta fanatica e religiosa, razziale, lotta che si svolge ciecamente entro un contesto mai messo in questione.

Il paradigma meccanico tende a contenere dentro di sé l'interezza dell'innovazione tecnoscientifica, tecnocomunicativa. Ma per far questo deve distaccare l'intelligenza dall'umanità: decerebrare l'umanità, disumanizzare la tecnica. Un nuovo paradigma preme all'interno dell'innovazione ; prima di tutto si tratta di un paradigma epistemico, ma anche di un paradigma di concatenazione sociale e comunicazionale. Questo paradigma, che renderebbe dispiegabili le potenzialità contenute nell'innovazione tecnologica è compresso e costretto dalla forma sociale semiotizzata del paradigma meccanico.

Il nuovo paradigma rende possibile pensare in modo nuovo la socialità non più come riferimento ad un centro, ad una funzionalità, non più come appartenenza al tutto. La dimensione entro il quale il nuovo paradigma si costituisce è quella costituita dalla mutazione tecno-comunicativa e dal dispiegarsi di una prospettiva proliferante, non unitaria, che schizza fuori dalla prospettiva meccanica identificante e monistica, centromaniacale.

C'è un punto cardine nella tradizione teorica europea che considero costitutivo della formazione dell'episteme scientifica, ma che al tempo stesso è essenziale per comprendere l'episteme pratica ed i modi di semiotizzazione della civiltà bianca. Questo punto cardine è costituito dall'assunto della divisibilità finita della materia, cioè dalla riducibilità della materia ad unità ultime (gli atomi).

Ebbene: l'ipotesi che assumiamo è che un simile principio (la cui validità e verità è messa in questione dalla scienza post-einsteiniana e post-heisenberghiana) non può essersi formato senza una relazione con la tecnologia comunicativa che si fonda sulla divisibilità finita del flusso comunicativo, cioè sulla trasmissione sequenziale (scritta) di unità discrete di informazione. Riferendosi all'esplosione atomica, cioè alle conseguenze della divisione dell'atomo supposto indivisibile, Amary de Riencourt scrive:

"Ironicamente, questo risultato scientifico distrusse una delle premesse fondamentali che avevano iniziato il pensiero scientifico circa venticinque secoli fa in Grecia: l'integrità e l'indivisibilità dell'atomo. Dividendo l'atomo e liberando la sua interna energia, la scienza occidentale fece qualcosa di più che costruire la più spaventosa delle armi: ha anche simbolizzato la distruzione dell'assunto psicologico su cui il filosofo greco Democrito e, molto più tardi, Isaac Newton avevano fondato il loro punto di vista sull'universo. L'esistenza di un atomo materiale, indistruttibile ed eterno come blocco fondamentale di costruzione dell'universo materiale."(The Eye of Shiva).

La crisi del principio di indivisibilità dell'atomo - e, più radicalmente, l'ipotesi secondo cui non è rintracciabile un elemento indivisibile, ultimo della materia, rimette in questione nelle sue basi tutto il pensiero della fisica meccanica, ed insieme rimette in questione la definibilità della struttura ultima, immutabile della materia.

Ma questa irriducibilità non riguarda solo la materia, bensì anche i modelli linguistici usati per parlare della materia. Ebbene, il rapporto fra i modelli linguistici e la realtà di cui il linguaggio parla è un rapporto che si determina nell'ambito della tecnologia di comunicazione.

In ultima analisi dipende dagli strumenti che usiamo per dire il mondo il modello di mondo che siamo condotti a produrre. Ebbene, proprio quando la comunicazione umana si evolve da un sistema analogico ed organico, ad un modello discreto e meccanico il pensiero si organizza secondo principi di suddivisibilità finita, di sequenzialità e di approssimazione. E' intorno a questa connessione fra modelli comunicativi e modelli di pensiero che si deve concentrare l'attenzione.

Negli ultimi anni è venuto sviluppandosi, soprattutto in California, un movimento di pensiero la cui direzione complessiva consiste nel recuperare una percezione organica dell'universo (holistic view).

La divisibilità finita viene superata in una comprensione del carattere continuo del mutamento nella materia. Questo movimento di pensiero, che si collega alla ecologia sociale si è incontrato con un processo di riscoperta filosofica ed esistenziale del pensiero mistico.

Secondo Capra la fisica classica è il prodotto di quel che si può definire pensiero meccanico: il modello teorico dominante nella fisica classica dalle sue origini nel mondo greco fino alla sua sistematizzazione nei secoli dell'era moderna, viene ricondotto da Capra al modello linguistico discreto:

"I mistici orientali sono coscienti del fatto che ogni descrizione verbale della realtà è approssimativa ed incompleta. L'esperienza immediata della realtà supera il campo del pensiero e del linguaggio, e tutto ciò che può esserne detto non può essere che parzialmente vero. In fisica la natura approssimativa di tutti gli enunciati è quantificata e si progredisce riducendo le approssimazioni in molte tappe successive. La nozione di approssimazione nón si è mai presentata al pensiero orientale.

Se d'altra parte i mistici orientali vogliono comunicare la loro esperienza, si trovano di fronte i limiti del linguaggio." (Il Tao della fisica)

Partendo dal principio della divisibilità finita della materia e della trasmissione dell'informazione per unità discrete, il modello ossessivo della scienza ha potuto costruire le sue basi. "Per secoli gli scienziati hanno cercato le leggi fondamentali della natura soggiacenti alla grande diversità dei fenomeni naturali. Questi fenomeni appartenevano all'ambiente macroscopico, e di conseguenza al campo della loro percezione sensoriale."(F.Capra).

"La visione del mondo rivoluzionata dalle scoperte più recenti era fondata sul modello meccanicista dell'universo di Newton...Questo modello costituiva il quadro della fisica classica. Il teatro dell'universo newtoniano nel quale si situavano tutti i fenomeni fisici era lo spazio a tre dimensioni della geometria euclidea. Era uno spazio assoluto, sempre in riposo ed immutabile. Secondo le parole stesse di Newton, uno spazio assoluto per la sua propria natura che, senza tener conto delle cose esterne, resta sempre simile ed immutabile."(Capra).

Il mondo newtoniano, costituito da particelle indivisibili (come indivisibili sono le unità di informazione della trasmissione discreta) è tenuto insieme da una unica forza: la gravitazione universale. Occorre sottolineare a questo proposito, che la opposizione fra scienza moderna e teologia monoteista medioevale non è così completa e radicale come generalmente vorrebbe il pensiero laico-borghese. Se è pur vero che la scienza moderna rompe con molte delle caratteristiche del pensiero religioso, è importante cogliere la continuità di fondo insita nel pensiero occidentale e nella sua ossessione a ricondurre l'infinita diversité delle forme del mondo nel tempo ad un unico principio, ad un'unica dimensione del flusso temporale, ad una razionalità capace di spiegare le forme infinite secondo un unico principio. La dualità cartesiana di oggetto e soggetto, su cui tutta la riflessione filosofica moderna insiste, nonostante i suoi molteplici superamenti, è concepibili solo a partire da un simile modello meccanico del mondo. La vita intelligente si oppone alla materia ed in questo modo delimita rigorosamente il mondo, come se fosse possibile mantenere l'esistenza del mondo al di fuori della attività cognitiva che lo pone in essere.

Ma la fisica del XX secolo rimette in questione il modello meccanico così come le tecnologie comunicative elettroniche rimettono in questione il modello di tramissione sequenziale che la scrittura fonda.

"Al livello subatomico la materia non esiste con certezza in punti definiti, ma piuttosto manifesta una tendenza ad esistere, e gli eventi atomici non si verificano con certezza, ma piuttosto manifestano una tendenza a verificarsi."(Capra, Tao della fisica).

"La nozione di entità fisica distinta come una particella non è che un'idealizzazione, che non possiede un significato fondamentale "(ancora Capra, Tao...)

La stessa relazione oggetto-soggetto viene rimessa in questione. Il principio heisenberghiano di indeterminatezza, affermando che a livello subatomico l'osservatore non può che essere partecipante dell'avvenimento osservato, cioè non può più essere considerato come soggetto, rimette in questione la stessa base epistemologica della fisica moderna.

"La realtà obiettivata è ridotta a conoscenza teoretica basata sulla interazione fra osservatore e fenomeno osservato. Ma l'osservatore stesso, il soggetto, deve allora essere analizzato ed oggettivizzato, la sua partecipazione nella interazione fenomenica deve essere neutralizzata in uno sforzo di comprensione della realtà obiettiva del fenomeno. Nella fisica classica, il soggetto oggettivato scomparirebbe come soggetto...Tuttavia, nella fisica contemporanea, il processo di cognizione disturba l'oggetto di conoscenza: pertanto ci sarà sempre una distinzione fra osservatore e fenomeno osservato, implicante che l'oggetto non sarà mai completamente conosciuto, non ci sarà mai un oggetto ultimo che possa essere conosciuto intellettualmente."(de Riencourt : The Eye of Shiva).

un modello olografico della coscienza

"Sembra molto probabile che la sede della coscienza non sarà mai trovata da un neurochirurgo perchè sembra coinvolgere non tanto un organo, o più organi, ma l'interazione di campi di energia interni al cervello.

Questi modelli di interazione sarebbero rotti dall'intervento chirurgico. I neurofisiologi non troveranno dunque ciò che stanno cercando al di fuori della loro propria coscienza perchè quello che loro stanno cercando è il ricercatore stesso. " (Keith Floyd: Of Time and the Mind)

Gli ologrammi sono un tipo di fotografia trasparente creata con l'aiuto di un laser in cui l'immagine non è bidimensionale come le foto normali, ma tridimensionale. Se avete un ologramma di una mela potete rompere la lastra tanto quanto volete ed avrete sempre l'intera mela.

Ciò significa che l'informazione contenuta in un ologramma è organizzata in maniera diversa che nelle foto normali. In una pittura impressionista per esempio ogni unité di informazione può essere isolata e vista separatamente dal dipinto intero. Tuttavia un ologramma non può essere diviso in frammenti. Perchè ogni apparente unità di immagine olografica può essere compresa solo se la riferiamo all'intera foto, perciò diciamo che essa ha proprietà di campo.

Il modello olografico di organizzazione è pertinente al nostro discorso perchè la nuova fisica ha trovato che le unità fondamentali della materia (particelle subatomiche) non possono essere isolate come unità individuali da costruzione.

La citazione di Floyd ci suggerisce che l'enigma della coscienza è un problema simile; in primo luogo la coscienza stessa è l'unico oggetto che noi abbiamo per esaminare la coscienza. Perciò siamo chiusi entro dilemmi infiniti, uno specchio che si riflette infinitamente. E' il problema delle misurazioni posto da Heisenberg: l'osservatore altera l'osservato, il pensatore altera il pensato.

Molti pensatori del XX secolo dicono che la coscienza non esiste. L'argomento di Wittgenstein che l'esistenza dell' io soggettivo dovrebbe essere rimossa dal linguaggio perchè non si può compiere alcuna misura fisica sulla coscienza è divenuta una convinzione per molti scienziati.

...

Il problema della coscienza diviene allora: quale processo è coinvolto nella interconnessione di tutte le porzioni del cervello?

...

Secondo Floyd un modello olografico può spiegare i processi come la memoria la percezione e l'immaginazione. Nella coscienza un "frame" è l'interezza di tutti i "frames". Ogni unità di informazione immagazzinata nel cervello è infinitamente cross-referenced (incrociata) con ogni altra unità di informazione in un partern creativo di pura e perfetta ambiguità. Lo schermo della attenzione può essere considerato come una forma organica o come una lastra olografica che elabora percezioni tridimensionali.

La cosa più straordinaria a proposito della coscienza è che se l'ologramma organico non ha percezioni tridimensionali da elaborare, crea la sua propria realtà da elaborare e da concepire.

...

Un punto di vista olografico sulla coscienza (e, naturalmente, sull'intero universo) è la cosa più vicina al misticismo che la fisica possa pensare

senza che le due dimensioni perdano la loro identità. Ricordiamo la bellissima metafora della rete di Indra di cui parla l'Avatamsaka Sutra: l'universo è visto come una sorta di rete cosmica di cose ed eventi che si interpenetrano. Nei cieli di Indra vi è una collana di perle, ognuna delle quali contiene l'intero cielo di Indra. Al modo stesso ogni oggetto nel mondo non è soltanto se stesso, ma coinvolge ogni altro oggetto ed in effetti è ogni altra cosa. In ogni granello di sabbia ci sono innumerevoli Buddha.

Visti in questa luce la mente e l'universo diventano un unico spazio proiettivo cognitivo multidimensionale, o semplicemente campi entro campi entro campi...

"Sogni di essere seduto al tavolo con un uomo ed una donna. Dove sta la tua coscienza? Puoi sognare che questa sia nella testa di te che stai sognando. Puoi sognare che sia nella testa dell'uomo. Puoi sognare che sia nella testa della donna. Puoi sognare che sia nella tavola. Che cos'è la tua coscienza?

Pensa che hai un ologramma di una rosa. Ma dov'è la immagine della rosa nella lastra?

Se materia e coscienza sono entrambe tipi di campi gravitazionali, sono come increspature nello stesso stagno. L'universo è come una lastra olografica. La mente è come l'immagine di una rosa. Un ciottolo lanciato in qualsiasi punto dello stagno metterà in movimento tutto lo stagno.

Quel che accade nella coscienza mette in moto l'intero universo.

michel talbot

edizioni Agalev:



Lizandro Chávez Alfaro
TRAGAME TIERRA
Il tema, il conflitto tra le generazioni che hanno vissuto il trapasso dal vecchio Nicaragua coloniale alla nuova repubblica di Nicaragua Libre, senza indulgere a proclami politici e ad affermazioni ideologiche, focalizza lo scontro tra la concezione patriarcale di un'esistenza rassegnata e le spinte innovatrici dei figli, i loro comportamenti di rottura con le tradizioni. Il bisogno individuale di trasgredire tale sottomissione, i cui echi di influenze straniere restano comunque al margine, scatena la ribellione dei figli e la gretta reazione dei padri, quattro personaggi attorno ai quali si dipanano le vicende del romanzo. Con il suo stile vigoroso e ricco di immagini, Lizandro Chávez Alfaro si afferma come uno dei più grandi scrittori centroamericani.
Traduzione di Gloria Corica e Pino Cacucci
Romanzo, pp. 252 - £. 20.000



Oreste Scalzone
LA DIFESA IMPOSSIBILE
"Materiali giudiziari per una linea di condotta nei processi" e "Lettere da lontano"
Un documento di notevole interesse storiografico che ripercorre attraverso lettere e materiali giudiziari l'itinerario di un protagonista degli anni '80, incriminato, incarcerato, esule.
Saggio, pp. 187 - £. 15.000



A cura di Maurizio Martinelli
L'ANTIUTOPIA VERDE
Il pensiero della "conciliazione" in Germania
Teoria critica, modelli pratici, nuove dottrine: il parametro della 'conciliazione' tra economia ed ecologia percorre questi diversi ambiti della pratica teorica, secondo i quali sono ordinati, in questo saggio, gli estratti scelti dalla recente letteratura del pensiero ecologista tedesco.
Saggio, pp. 130 - £. 12.000

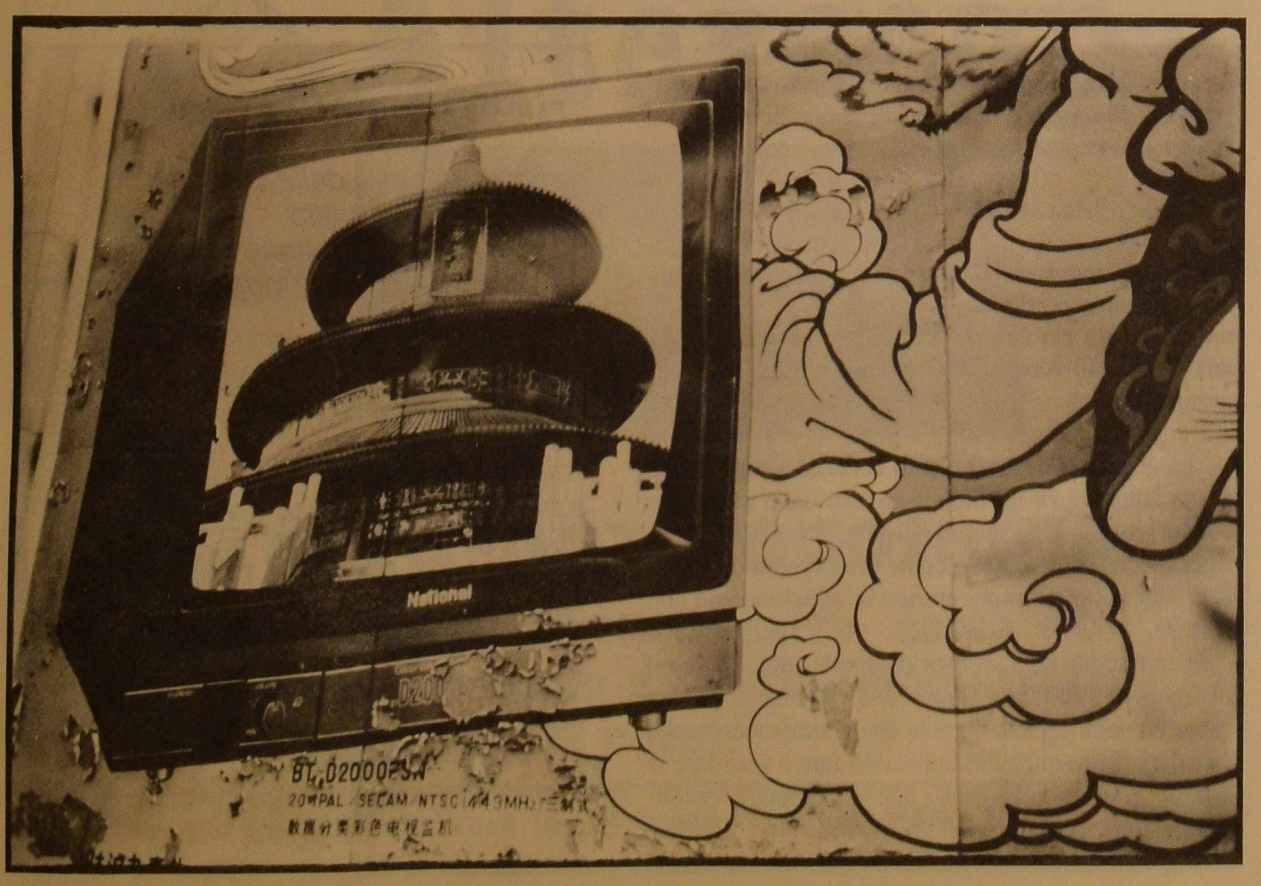


foto di billi klab

effetti

il crepuscolo, l'idea dell'orizzonte.
L'orizzonte. Das blaue fenster.
Il cielo azzurro e poi completamente nero.
The night, la nuit.
Seduto sul letto leggere poesie.
"senza i cerchi concentrici"
" non escludere nulla"

Mattino danza di Laurie Anderson.
Il parco intorno alla casa. Il verde dell'erba.
La casa. The language is a virus from outer space.
Scrivere per fare. Energia.Coincidenza perfetta.
"quieta alba del nascere/
mordono l'aria canti di uccelli
invisibili.

Les yeux ouverts. The world. Les yeux fermés. The word.
Il mondo: effettualità (im Wirklichkeit, Tatzachlichkeit).

Ginevra, febbraio 88
Beppe Sebaste

networking revolution

Il testo di Jacques Vallee è l'introduzione ad un libro edito dalla casa editrice californiana And/Or dal titolo "Networks revolution". Il problema che pone Vallee (uno scienziato ed un programmatore informatico) è quello fondamentale del rapporto fra sistema tecnoinformatico e condizione umana e culturale della società del futuro (ed ormai del presente). Il problema viene posto in termini di alternativa fra la struttura predominante di questa tecnologia (asservita e dominata dal grande capitale) ed un altro modello di funzionamento, quello che Vallee definisce Grapevine alternative, alternativa a grappolo, cioè un funzionamento policentrico e diffusivo, reticolare e non centralizzato (nelle finalizzazioni e nelle procedure).

Si tratta di un problema che può essere affrontato in maniera proficua (superando la disperazione del pensiero critico che si sente schiacciato ed annichilito dalle nuove tecnologie) soltanto se si pone dal punto di vista dei produttori, dei lavoratori del processo di produzione immateriale, dei tecnici, degli scienziati, degli operatori, dei programmatori.

La loro condizione esistenziale, il loro disagio ed il sentimento di espropriazione della propria attività intelligente: questo il punto di partenza per cominciare un discorso sull'alternativa tecnologica.

D'altra parte, se si pone il problema in questo modo si arriva necessariamente ad altre questioni, ad altre domande: che rapporto esiste fra struttura, uso e funzione di una tecnologia?

Di fronte alla catena di montaggio l'operaio è ben consapevole di una cosa: la struttura tecnica del mezzo è intrinsecamente oppressiva, la struttura implica il suo uso, e l'uso è strettamente legato al funzionamento. Non c'è nessuna possibilità di istaurare una catena di montaggio umana.

In che modo la situazione muta, quando le tecnologie sono trasformate nel senso dell'immateriale, nel senso dello sfruttamento del lavoro mentale anziché di quello manuale?

Ed inoltre: in che modo si può pensare di trasformare il funzionamento senza mettere in questione l'uso sociale del mezzo? Ed in che modo si può pensare di modificare l'uso senza sconvolgere e rifondare la struttura -epistemologica, ancor prima che tecnica- del mezzo stesso?

Entriamo in un campo di riflessione vasto ed essenziale: come è possibile mettere in moto processi di liberazione dell'attività intellettuale dall'asservimento tecnico-sociale a cui il dominio capitalistico dell'immateriale la destina?

Entriamo nel campo di riflessione sul paradigma che consideriamo fondamentale per ricostituire un pensiero dell'indipendenza, ed un'attività indipendente, nell'epoca in cui noi viviamo.

grapevine alternative

La tecnologia del computer è la forza più potente che sta cambiando la società umana oggi. Nella prossima generazione ogni uomo, donna e bambino avrà la capacità di usare computers per accedere a fatti ed organizzazione, e, più importante, per accedere ad altri esseri umani. C'è un nuovo tipo di struttura che rende possibile questo accesso. Si chiama network.

I computer networks possono essere usati da un governo repressivo per cercare gli indesiderabili e perseguitare la gente, ma anche dagli individui per far circolare pensieri ed informazioni.

Costituiscono mezzi di comunicazione senza precedenti nella storia umana. E ci conducono a decisioni essenziali.

Le reti informatiche stanno per spingerci nei prossimi anni a compiere scelte tra due tipi di società: io le vorrei definire come la Società digitale, e come l'Alternativa grappolo.

Nella società digitale, massicce quantità di tecnologia informatica sono usate per controllare la gente riducendole in unità statistiche. Nella società digitale i computers sono strumenti repressivi, ed il loro uso per la comunicazione privata è scoraggiata.

Nell'alternativa grappolo, al contrario, i computers sono usati dalla gente per costruire reti. Ed oltre il semplice uso di queste reti per informazione troviamo gente che effettivamente comunica per loro tramite .

L'uso delle reti computeristiche per comunicazione di gruppo è la forza dinamica che cominciò dieci anni fa in oscure organizzazioni di ricerca.

Ora è pronta ad esplodere pubblicamente. L'esplosione sarà aiutata dalla richiesta crescente di home computers, di nuovi servizi televisivi, di accesso alle fonti informative ed alle banche dati. Ma andrà molto oltre queste applicazioni quando la gente, in largo numero scoprirà in queste reti delle porte aperte verso le altre menti, finestre aperte su viste insospettate, ponti per uscire dalla solitudine, e preziosi strumenti di comprensione.

Come possiamo fare la scelta fra queste due società che utilizzano essenzialmente la stessa tecnologia avanzata per scopi radicalmente diversi? Primo, dobbiamo demistificare i computers. Dobbiamo sottrarli all'aura di complessità che i tecnocrati diffondono intorno a loro. Ed inoltre dobbiamo conoscere la loro storia, perché solo in questa maniera noi potremo capire come influenza l'uso di questa tecnologia.

Ogni strumento di informazione può diventare un sistema di disinformazione. Ogni nuova tecnica può portare nuove paure, nuovi ricatti.

Gli scienziati che si occupano di computers hanno documentato ogni cosa al mondo tranne il loro proprio lavoro. Il lato umano della tecnologia non è registrato in nessun luogo. Negli scaffali di ogni dipartimento di sociologia ci sono tomi e tomi che discutono l'impatto dei computers su quasi tutto, ma solo un esperto può decifrare la rilevanza statica delle ricerche e gli studi che, in ultima analisi evitano di guidare il lettore verso una decisione pratica.

Ma al contempo strani networks stanno crescendo e stanno, congiungendosi con forza nel sistema nervoso della cultura. Nuove forme di amore, di religiosità e di crimine stanno prendendo forma in una esplosione sociale che non ha precedenti. Anche questo non lo sta registrando nessuno.

In seguito alle mie ricerche ho concluso che non siamo più in grado di controllare l'esplosione di questa tecnologia. Ma possiamo ancora sperare di influenza la direzione generale della raffica.

Un giorno ad un convegno conobbi una signora gentile, con i capelli bianchi che tutti guardavano con ammirazione. Mi dissero che era la persona che un giorno aveva battuto sulla spalla al fondatore della computeristica americana, Von Neumann, e gli aveva detto che il primo computer scientifico aveva bisogno di una istruzione di STOP. Non è mai successo che una macchina potesse aver bisogno di un modo per fermare le sue operazioni sotto controllo di programma. Ma non c'è nessuna istruzione di STOP per la società computerizzata che noi stiamo costruendo.

La industria dei computers è un fattore prioritario di progresso nella nostra società, che cambia ogni aspetto dell'industria con cui viene in contatto. E' già divenuta un importante contributo alla ricchezza delle nazioni, e sta per entrare in collisione o per competere con la più vecchia e più grande industria telecomunicativa.

La questione centrale che io vi invito a considerare è una soltanto: in un mondo invaso dalle macchine che dissolvono la realtà per digitalizzarla, come riconosceremo la verità e come preserveremo la qualità? Come finiremo per entrare in relazione uno con l'altro?

Per rispondere a questa domanda, non abbiamo bisogno di grande speculazione. Abbiamo già un esempio della società digitale che i computers stanno creando. Tutto quel che dobbiamo fare è guardare le vite di coloro che lavorano con i computers, esaminare le loro speranze e le loro frustrazioni, e decidere se vogliamo condividerle. Perchè questa è una scelta per noi.

Quando tu compri un personal computer quando connetti il tuo televisore ad un network di informazioni, quando istalli un terminale nel tuo ufficio, entri nella società digitale in cui vivono i programmatori. Gli stessi oggetti sono immateriali. E' nel software, la logica programmata che sta dentro la macchina che il controllo risiede.

E' il software che dobbiamo padroneggiare.

La nuova tecnologia è venduta agli uomini d'affari ed agli individui

come uno strumento per un miglior controllo del loro mondo. Ma quella stessa tecnologia è di per sé una illustrazione del mondo fuori controllo, un mondo dove i dati sono continuamente presi per informazione e dove i numeri hanno preso il posto dei valori. E' questo il mondo che vogliamo? E se la risposta è no, allora possiamo cambiarlo? Il problema è grande come l'intero futuro. La gente che lavora su questo, la gente che sta dietro la tecnologia, i miei colleghi nel campo del computer sono deboli e limitati come ogni essere umani, di fronte a questo problema.

jacques vallee

---

primogennaiottantotto

parto dalla linea della bocca e
costruisco il tuo volto
senza riuscire a trattenerlo
un'onda arriva e distrugge il mio lavoro
riprovo

emidio clementi

salgo in bicicletta
e percorro la distanza tra il
35 e il 37
lo vedo sbucare in fondo alla strada
come ogni notte
come stai?
E' l'unica cosa che ci gridiamo ogni
notte
ponendo una tregua a
ai nostri pensieri

emidio clementi

la dimensione acquariana

circa, oppure l'analogo "Come in Cielo, così in Terra" del Padre Nostro cristiano.)

Se l'infinitamente grande è stato ipotizzato da Cantor, contemporaneo di Newton, l'infinitamente piccolo è stato reso matematicamente possibile da Abraham Robinson, studioso di logica matematica. L'Alto e il Basso, come il grande e il piccolo, sono gli opposti che si compenetrano, il due in uno; lo Yng e Yang del Tao.

Queste affermazioni pongono sotto una differente luce il concetto tradizionale di "Anima Mundi", l'unità di tutte le cose, Lì dove Tutto è Uno. Alle "fonti dell'unità" attingono, in stato di trascendenza, i profeti di ogni tempo.

Ed il profetismo del nostro tempo è rappresentato dal messaggio acquariano, canalizzato per l'Italia dall'antropologo teosofo Bernardino del Boca.

A causa di un fenomeno astronomico conosciuto come "processione degli equinozi", il punto equinoziale retrocede sul piano dell'eclittica, cambiando di segno zodiacale ogni 2160 anni circa, e venendo oggi a trovarsi all'inizio dell'Acquario.

La variazione del campo magnetico si riproduce sulla Terra.

Le vibrazioni acquariane ora sarebbero, secondo i teosofi, attive sul piano mentale già dal 1975.

L'Acquario è segno di qualità antitetiche pervenute ad una sintesi. In Astrologia si considera influenzato da Saturno (Kronos e Chronos, il Tempo e l'Antico) e Urano (Ouranòs, il Cielo).

Del Boca parla, a proposito di tale passaggio di fase dell'umanità, di "nuovo piano di coscienza" e definisce l'Intuizione della "Via del Cuore" come nuovo modo di vivere secondo le energie dell'era dell'acquario: fluire nella Vita nella dimensione del "Continuo Infinito Presente", non più ancorati al passato o proiettati nel futuro secondo i valori tridimensionali della mente, ma in sintonia con l'attimo presente, aperti alle dimensioni superiori.

Del Boca elabora la "psicotematica" come metodo per espandere la coscienza attraverso l'intensificarsi degli stati di risveglio. E' dunque un metodo per sviluppare quella che G.I. Gurdjieff definiva l'"Essenza", e per vivere al di là degli inganni della mente, entrando a poco a poco in una dimensione parallela di esistenza. La psicotematica si basa sulla Quinta Dimensione, e cioè su di un Principio creativo al di là dello Spazio e del Tempo.

La Quinta Dimensione è stata ipotizzata in fisica teoretica da Kaluza il quale ha sviluppato una teoria sul campo unificato. I ricercatori americani Burr e Northrop successivamente con la loro "teoria elettrodinamica della vita", lo scienziato inglese J.G. Bennet con l'idea di "campo energetico" e di "potenzialità non fisica", insieme alle affermazioni sull'esistenza di una "materia in se stessa" formulate dal fisico tedesco Max Planck, ideatore della teoria quantistica, aprono definitivamente il campo alla supposizione di una Sesta Dimensione chiamata "Hyparxis, cioè "abilità del divenire".

La psicotematica, servendosi della Quinta Dimensione e quindi dell'eterna energia vitale, mette in azione un processo creativo reale, mediante l'attivazione dell'Archetipo della Bellezza.

Uno dei cardini del pensiero acquariano è la dimensione del "Continuo Infinito Presente", per la quale passato e futuro sono contemporanei. Tale realtà è alla base della Quarta Dimensione, tematica incomprensibile secondo i valori tridimensionali della mente.

Queste problematiche furono affrontate ed investigate già sul finire dell'Ottocento da ricercatori gravitanti intorno alla società Teosofica. Sarà solo nel 1908, però che verrà ipotizzata, dal matematico lituano Minkowski, l'esistenza di un mondo, la quarta dimensione, del quale la nostra realtà è una proiezione.

Einstein successivamente, nell'elaborare la teoria della relatività, riprese il concetto minkowskiano di "spazio-tempo", postulando così il tempo come Quarta dimensione, in aggiunta alle tre spaziali.

La riscoperta dell'orizzonte spirituale umano è l'altra faccia della ricerca scientifica sulle dimensioni superiori.

Siamo oggi ad un punto di svolta dell'umanità, si dissolvono le vecchie forme per lasciare il posto ad un nuovo ordine basato sull'armonia dei contrari e sulla conquista dello spazio-tempo.

Nel 1866 moriva Riemann, l'ideatore della geometria non euclidea secondo la quale le rette parallele, poste su una superficie sferica, si incontrano.

Da allora Scienza ed Esoterismo, dal loro cammino parallelo, hanno cominciato una clamorosa convergenza. Sono ancora in molti, oggi, a non volere riconoscere, per ragioni di ignoranza e potere, le inevitabili implicazioni di questo incontro, con il conseguente ribaltamento di prospettive che esso comporta.

L'incomunicabilità tra categorie scientifiche e spirituali teorizzata da Kant sta scomparendo. La psicanalista Jung, il fisico Pauli, il teosofo Bragdon affermano in definitiva la medesima cosa. Le ricerche scientifiche e le rivelazioni teosofiche hanno portato, sul piano dell'inconscio collettivo, l'idea dell'unicità della vita. Ciò si va realizzando, oggi, sotto il segno della teoria unitaria in campo scientifico con l'avvento del paradigma olistico. Più in generale ritroviamo la stessa tendenza nell'ecumenismo in campo religioso, nel fiorire degli studi comparati, nell'affermarsi di un atteggiamento pansofico e nella compresenza delle diversità nel villaggio globale.

Mc Luhan definisce la realtà della globalità della comunicazione e l'annullamento del tempo come sequenza, il frantumarsi del rapporto di causa-effetto, della logica, del logos a vantaggio del mythos.

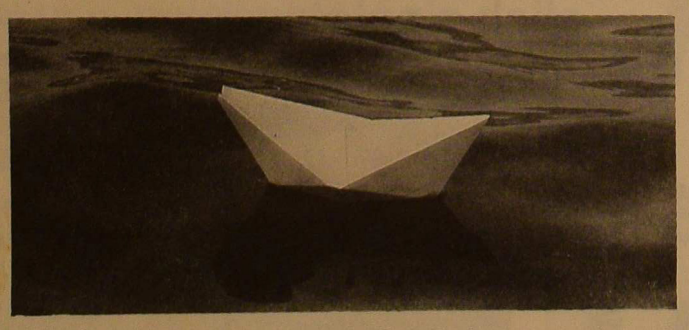
Ad una generale riscoperta del pensiero analogico, patrimonio millenario della cultura umana, vediamo affiancarsi in campo scientifico discipline come la "cosmobiologica" -della quale Piccardi è il maggiore esponente in Italia - che hanno fatto propria la teoria della "sincronicità", provando e convalidando mediante esperimenti i legami analogici derivanti del pensiero tradizionale. Vengono di fatto affermati scientificamente concetti come l'analogia micro-macrocosmica, espressi nelle varie tradizioni (ad es. il "Come in Alto, così in Basso" della Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto del 6000 a.C.

L'uomo e la donna acquariani, sperimentando l'Intuizione tramite la psicotematica, sviluppano l'Essenza. Con essa accellerano la distruzione del piano della conoscenza attuale per favorire l'avvento di un nuovo piano di coscienza. La conquista delle dimensioni superiori nell'era dell'acquario porta al superamento del dualismo, verso la com/prensione e la liberazione.

Sarà questo a permettere agli uomini ed alle donne di collaborare con tutti e con tutto secondo i piani della Vita.

anna veronesi
guglielmo m.e. rinaldini

Altercoop



Lavora per l'ecologia

Forniture di sacchetti di carta, carta riciclata ad uso stampa e ufficio, modulistica, buste, fogli, blocchi notes.

Via del Fonditore 16 - Bologna - Tel. 051/53.22.72

B A

frommmm frozen seas
thy beee covered
& there never seen tiger
cosi entrò coi suoi piccoli
occhi
col suo scarno mucchietto di
ossa, sul cortile dietro il
mandorlo y siede over there
I went around I went around
sognato un piccolo cavallo che
tra le radici del salice
narrò con voce sottile
la maledizione delle tre bimbe
incendiarie
a birmingam la domenica dopo il loro
numero era sempre tre
piccole nere marie
ricordo della bl ak woman
accucciata sulle finestre
povero mucchietto d'ossa ai figli in piedi
il loro numero era tre
il primo a coprire le bimbe fu dannill, canada, così
grande,
caduto davanti al wine store
a pellerin rd. la domenica
dopo a scappare attraverso il giardino
povero mucchio di ossa
nel corpo suo grande
il numero tre.

dadi mariotti

il destino dell'arte

-Viviamo l'arte come sintesi e sentimento di un immaginario degli universi possibili. Un'arte dolcemente definitiva, imprudente, assoluta. Non è a uno stile o a una particolare avanguardia che apparteniamo, ma al grande destino dell'arte. Un'arte che è memoria biologica e presagio di futuro, necessità vitale e vertigine estetica. Un'arte capace di dar forma e immagine a mondi paralleli, perduti o possibili.

-Questo reale, questo tempo, questa stessa funzione del genere umano, davvero non sono i nostri. Non è solo nell'attuale stato delle cose che non ci riconosciamo, ma in tutto un mondo fondato sulla logica dei limiti. Come diceva Artaud, "noi non ci consideriamo più nel presente, e siamo per noi stessi come le nostre ombre reali". Così che questo mondo non ci consumiamo nell'assurda ossessione di cambiarlo e di combatterlo: più semplicemente, cerchiamo di mettere a fuoco altri mondi. Senza la pretesa di convertire nessuno: se siamo in missione, è per conto del sogno e della grande visione poetica. Stiamo piuttosto dando vita a una colonia autonoma di progettisti di infinito, specialisti in miracoli, esploratori di nuove forme di vita. Con lo sguardo alla natura fatale dell'arte, siamo in viaggio da un ordine di rappresentazione del reale a una poetica di evocazione degli infiniti possibili. Dal mondo come unità di misura alla progettazione di spazi, linguaggi

-Al di là del tempo, naturalmente. Verso un tempo totale (mi è accaduto di chiamarlo nostalgia del futuro, o anche futuro ancestrale), che nasce dall'affinità e dalla fusione fra diverse zone di tempo. Contro la pretesa del tempo storico e della storia dell'arte di darsi come luogo e misura della verità. Perché i tempi possibili sono simultanei e infiniti, e possiamo immaginare allora che tutti i tempi siano sintetizzati in un tempo totale come le facce di un diamante. Un tempo dei tempi, dove passati e futuri si coniugano nella lingua delle affinità elettive. E' la temperatura calda delle grandi analogie che scioglie il meccanismo del tempo convenzionale e dà vita a un tempo dei sogni. La temperatura come quintessenza del tempo.

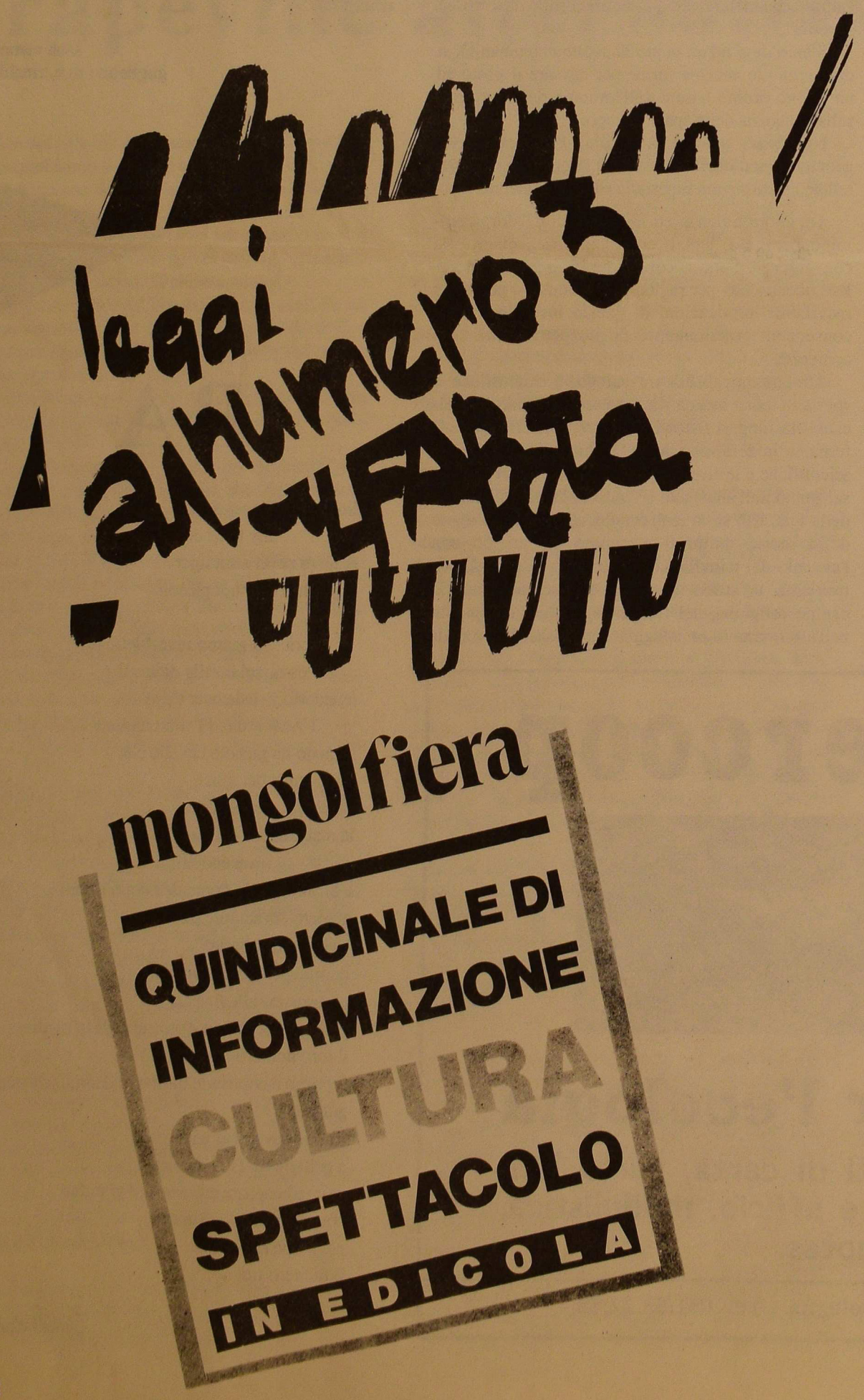
-Ora che anche l'avanguardia è soltanto un ruolo prevedibile ed è finita per sempre l'epoca delle identità determinate, sperimentiamo la possibilità di un'identità infinita. E mentre il panico della catastrofe diffonde il micidiale morbo dell' adeguamento al reale, mettiamo in scena un immaginario della mancanza della fine. Ecco allora l'irresistibile richiamo di una lingua da sempre straniera come quella dell'arte. Ma ecco anche la necessità di parlare l'arte in una lingua straniera a se stessa. Una lingua analogica, globale, assoluta. Una lingua di sintesi, che contiene in sé la quintessenza poetica di tutti i linguaggi artistici.
e sensibilità per altre dimensioni di vita.

-Niente formule utopiche di nuovi mondi, perché molto, infinitamente di più è possibile. Possiamo qui e ora non soltanto evocare altri universi, ma materializzare atmosfere, immagini, forme, scenari. L'abbiamo chiamata arte degli ambienti? Perché con nuova sensibilità ambientale l'arte estende l'energia magnetica dell'opera fino a diventare condizione atmosferica e paesaggio emotivo. L'arte ambientale dà vita a miniature di mondi incantati, prologhi di universi autonomi dove la lingua, il tempo e lo spazio appartengono a una fisiologia del sogno. Crediamo che oggi sia la sensibilità ambientale a tenere calda la temperatura dell'arte. E vediamo nascere una nuova creatura che non è soltanto pittore o regista, architetto o scrittore, ma innanzitutto progettista di atmosfere per gli infiniti possibili.

-Per Orson Welles e contro Andy Warhol, vorrei dire. Per l'arte come incontro fatale, come poetica imprudenza, come assalto al cielo, come folgorante intelligenza della passione. Contro un'arte dell'indifferenza, dell'adeguamento, della trasgressione addomesticata. Come ogni altra forma di vita, l'arte non può davvero esistere se non è scatenamento neurochimico, brivido caldo, desiderio di assoluto, grande orizzonte progettuale ed emotivo. Senza alcuna retorica del rischio, senza alcuna enfasi da avanguardia. E' con calda serenità e con assoluta naturalezza che viviamo la dolce imprudenza dell'arte. Attraverso la più grande raffinatezza estetica si finisce per conquistare la più grande semplicità atmosferica.

Attraverso un'estetica del colpo di fulmine finiremo per guardare negli occhi il destino dell'arte.

franco bolelli



Galeri edizioni

PROSSIME PUBBLICAZIONI

Imminente la pubblicazione della biografia curata da Mary Benson:



NELSON MANDELA
Questo libro è un eccezionale documento sulla vita del grande militante nero sudafricano incarcerato da oltre 25 anni dal regime razzista di Pretoria.

Jorge Jenkins Molieri
LA SFIDA INDIGENA IN NICARAGUA
Il caso dei Miskitos. Saggio

Paco Ignacio Taibo II
EROI CONVOCATI
Romanzo

AA.VV.
10 ANNI 100 DOMANDE
Risultati della ricerca sul '77 con commenti e testi.

Carlo Michelstedter
IL DIALOGO DELLA SALUTE
Saggio

Murray Bookchin
THE MODERN CRISIS
Saggio

Il dominio mentale

Occorre riconsiderare la questione di fondo: il capitale come forma di dominio. Il pensiero dialettico (ed il marxismo, in quanto pensiero dialettico) ha pensato alla possibilità di superare questa forma.

Ma il capitale è una forma sociale asimmetrica e non totalizzabile, un processo che sfugge alla dialettica come metodo conoscitivo, come modello interpretativo e come pratica sociale.

Il capitale è il principio proliferante, non una totalità rovesciabile. Esso agisce secondo il modello virale, il modello della mutazione genetica; esso è un principio di mutazione genetica introdotto nelle cellule dell'attività umana. Esso ha mutato nel corso dell'epoca moderna il funzionamento delle cellule sociali, il modello della attività di manipolazione del mondo - ed ora aggredisce l'attività mentale.

Marx parla del passaggio della sottomissione formale del lavoro al capitale alla sua sottomissione reale.

La sottomissione reale del lavoro al capitale si potrebbe descrivere come la mutazione genetica della attività umana da parte di un principio tecnologicamente strutturato.

"Si erge un modo di produzione tecnologicamente specifico, che modifica la natura del reale del processo lavorativo e le sue reali condizioni. Solo quando esso appare in scena ha luogo la sottomissione reale del lavoro al capitale." ..."Alla sottomissione reale del lavoro si accompagna una rivoluzione completa nel modo stesso della produzione." (Marx: Il Capitale, Libro primo, Capitolo sesto inedito, Firenze '69, pag.68)

Ed ancora:

"con lo sviluppo della sottomissione reale del lavoro al capitale il vero funzionario del processo lavorativo totale non è il singolo lavoratore, ma una forza lavoro sempre più socialmente combinata." (ibi, 74)

Ed infine:

"La scienza (questo prodotto dello sviluppo storico generale nella sua quintessenza astratta) si erge come potenza del capitale,..."(pag.100)

Si dovrebbe dunque delineare un terzo passaggio, nella forma del dominio del capitale sull'attività umana; il dominio formale è costituito dalla fase di estrazione di plusvalore assoluto, dalla brutta forza politica o dal ricatto economico del capitalista primitivo nei confronti del povero, del disoccupato. Il dominio reale rappresenta il momento di una sottomissione tecnologica, di una penetrazione dell'attività umana da parte di un principio mutageno, un agente virale capace di modificare i modi della gestualità, della percezione e della relazione sociale e ambientale.

Oggi si può parlare di una terza fase del dominio e della sottomissione dell'attività umana al dominio: si tratta del passaggio al dominio mentale, come momento in cui il principio strutturante penetra e pervade, modellandola, l'attività cognitiva stessa dell'umanità.

Il passaggio alla fase del dominio mentale si può descrivere come il momento della disparizione del mondo concreto dell'esperienza ad opera dell'astrazione che si manifesta nel simulacro.

La rete di relazioni di cui il mondo è costituito si immaterializza; l'universo della circolazione immateriale(le immagini, l'informazione, i segni, gli scenari) acquista una potenza di realtà, mentre l'universo della produzione materiale, della concretezza, del vissuto - perde il suo statuto di realtà - diviene pallido e inautentico, residuale e vuoto.

Ecco allora che il dominio capitalistico si afferma come inattaccabile per quanto le contraddizioni non siano affatto tolte; le immense miserie, la fame, la sofferenza non sono scomparse, ma aumentano. Ma tutto questo accade nel mondo materiale - nel residuo materiale di cui la potenza immateriale (ma reale) non ha più né bisogno né paura. L'immaterializzazione rende possibile l'evacuazione del materiale, la sua riduzione a residuo. La nozione stessa di realtà si ridefinisce.

Come suggerisce Alvin Toffler l'epoca industriale ha costituito una nozione di reale come Indust-Reality, come prodotto della trasformazione meccanica da parte del lavoro industriale. Oggi il punto d'arrivo della Indust-realizzazione è questo: la nozione di realtà tende a dissolversi. Reale è l'effetto simulato, l'intersecarsi di segni, il mutamento della percezione, l'alterazione individuale e collettiva.

Cosa significa realtà, cosa è reale?

'res' è ciò che si pone nello spazio della relazione fra uomini, il referente a cui la comunicazione sociale si riconduce ed a partire dal quale si fonda.

Nell'epoca industriale il referente è la natura trasformata dal lavoro umano, la modificazione meccanica della natura: questo è reale. La realtà è il mondo materiale, meccanico.

Nell'epoca dell'immagine del mondo il centro intorno a cui si struttura la relazione fra gli uomini è l'universo degli artefatti immaginari, dei segni che si scambiano. La relazione sociale, le attese, le motivazioni, si determinano in rapporto a questo universo. Esso soltanto è reale, esso soltanto è effettuale, fonte di potere e strumento di modificazione. La realtà è assorbita nel mondo immateriale. La materia meccanica, il corpo umano, la concretezza, il vissuto decadono a fantasmi ineffettuali, residui incapaci di pervasione e di azione sul mondo.

Conoscenza attività sussunta nel sapere-capitale e ridotta ad astrazione e frammento. I sensi e la sensibilità...

Scrive Benjamin che la metafora della rivoluzione come macchinista del treno della storia si potrebbe sostituire con la metafora del passeggero che tira il freno di emergenza.

Essi assumono una forma nostalgica e residuale. Pensiamo al movimento ecologista, al movimento per la pace - ma anche, in maniera diversa, ai movimenti operai residuali che, negli ultimi anni, si battono per la difesa dell'occupazione.

Tutti questi sono alle prese con gli effetti del principio economico capitalistico interamente dispiegato, e si chiedono se questi effetti siano irreversibili. Ma questi effetti sono pienamente iscritti nel principio costitutivo della produzione sociale.

I movimenti che tirano il freno di emergenza possono costituire soltanto un movimento di opinione, una consapevolezza impotente.

franco berardi

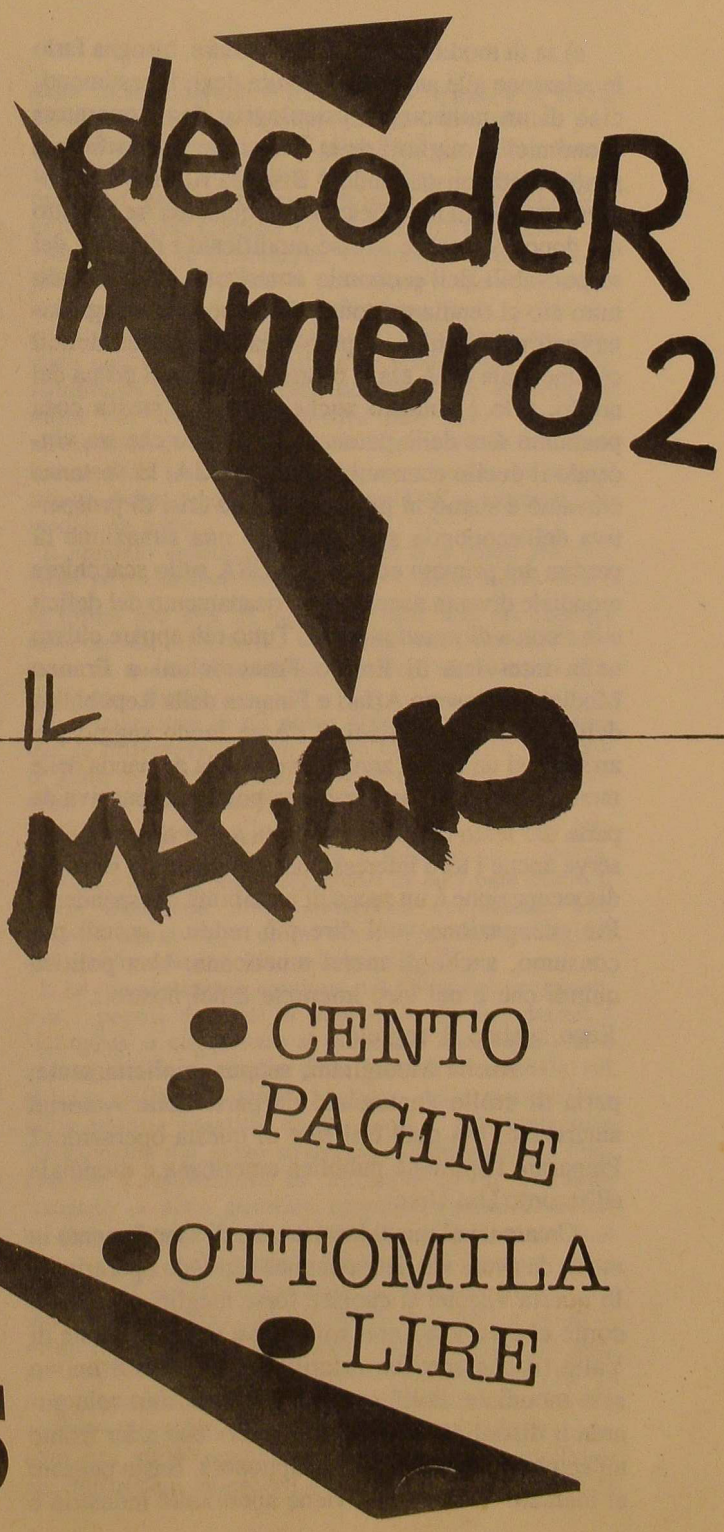
Vi è una centralità storica, sociale della questione della mente, in quanto tale questione balza al centro dell'analisi della forma di produzione e di riproduzione dell'epoca postindustriale. Parliamo infatti di epoca della produzione mentale. Che significa questa nozione. L'interesse che portiamo alla questione della mente nasce allora da questo: nasce dal fatto che qui si trova concentrato l'insieme dei problemi connessi alla contraddizione sociale. L'attenzione per le problematiche psicoterapeutiche è accresciuto nella nostra epoca, tanto quanto accresciuta è l'attualità della sofferenza mentale.

Ma nella psicoterapia vi è un qui pro quo, un equivoco che va compreso e sbloccato. Non si tratta infatti di operare una terapia, ma di partire dalla condizione di alienazione, di finalizzazione eteronoma, di prestazione dell'attività mentale. L'attività mentale deve essere compresa ed analizzata nel quadro della complessiva sottomissione dell'attività umana alla produzione di valore, all'economia. Ed in questo si tratta di valutare il ruolo che la tecnica svolge, in quanto in essa si incorpora il principio economico.

Negli anni '60 l'antipsichiatria scoprì la connessione fra sofferenza mentale e sfruttamento, ed affrontò la questione psichica come particolare ambito della complessiva questione sociale. La sofferenza era vista come una faccia dello sfruttamento dell'attività umana. Ma ora la questione va rovesciata. L'attività della mente viene sussunta nella produzione di valore, e finisce per divenire la forma generale dell'attività umana alienata (economizzata).

Dovremo pertanto partire da questo, come la critica dell'economia politica dell'epoca industriale partì dallo sfruttamento del lavoro materiale (dalla manipolazione della materia da parte dell'attività meccanica).

La sofferenza mentale non è più un capitolo dell'alienazione dell'attività umana nella produzione sociale, ma la produzione sociale può essere compresa solo a partire da una critica della sussunzione dell'attività mentale entro il processo dell'economia.



ecologia della mente e psicopatologia della comunicazione



bifo

infovirus

polifemo

La trama nascosta è più forte
di quella manifesta
(Eraclito)

La superpotenza Usa-Urss

L'accordo Usa-Urss sugli armamenti nucleari, avvenuto dopo il crollo della borsa di New York il 19 ottobre scorso rappresenta il punto di partenza della nostra riflessione. E' vero che, se ci soffermiamo sull'aspetto superficiale dei miliardi di dollari bruciati nel crollo delle borse del mondo occidentale siamo portati a dire che lo yuppismo è in crisi, che siamo alle porte di una crisi economica per molti versi simile al 1929, ecc, ma è anche vero che se andiamo più a fondo nell'analisi dello scenario preso in considerazione, rileviamo che:

a) parliamo di crollo del valore dei titoli solo se prendiamo come punto di riferimento il breve periodo che precede il lunedì nero, e non investimenti a lungo termine. Esemplificando: se nell'arco di sei mesi che precedettero il crollo si era investito in borsa 100 ed il valore dei titoli era poi aumentato a 200, con il crollo il valore scende a 150; ciò non significa che si è perso tutto ma che siamo in presenza di un minor guadagno. In realtà si tratta di una perdita simulata.

b) contrariamente alla crisi del 29, che aveva prodotto degli effetti visibili (immediata disoccupazione, disperazione generale e non solo degli addetti ai lavori) se dovessimo misurare gli effetti del 19 ottobre in base a un indice preciso, l'abbassamento degli indici di consumo, cioè del livello di vita delle popolazioni occidentali, avremmo difficoltà notevoli a trovare variazioni tra il prima e il dopo. Gli unici in Italia ad immaginare uno scenario di uomini vestiti da vagabondi sono stati gli stilisti, ma ovviamente questi stracci firmati costeranno un patrimonio.

c) se di modificazioni si può parlare, bisogna farlo in relazione alle aspettative future degli investimenti, cioè di un mutamento psicologico degli operatori economici (i migliori della finanza in questa fase si sono andati consolidando)? Bisogna rilevare che potremo parlare di modificazione di qualcosa se l'effetto del dopo 19 ottobre avesse modificato i discorsi dei responsabili dell'economia americana. Verificando tutto ciò ci rendiamo conto che la sostanza degli interventi non cambia. Il problema enorme del deficit commerciale USA era al centro dei discorsi prima del crollo, e lo è rimasto anche dopo. La stessa cosa possiamo dire della potenza giapponese che sta vincendo il duello economico con gli USA. In sostanza eravamo e siamo in presenza di una crisi di prospettiva dell'economia americana. In una situazione di perdita del primato economico USA sullo scacchiere mondiale diventa necessario il risanamento del deficit e la ricerca di nuovi mercati. Tutto ciò appare chiaro nella intervista di Enrico Franceschini a Franco Modigliani (inserto Affari e Finanza della Repubblica dell'8-1-88). Modigliani: " c'è un modo saggio per arrivare ad un deficit zero: aumentare la domanda delle merci americane attraverso una politica espansiva da parte del resto del mondo, politica che naturalmente serve anche i loro interessi, perché hanno un sacco di disoccupazione e un sacco di possibilità di espandersi. Più occupazione vuol dire più reddito, quindi più consumo, anche di merci americane. Una politica quindi che è nel loro interesse e nel nostro..."
Ecco svelato il segreto.

Anche Modigliani, seppur implicitamente, parla di crollo annunciato da parte delle Autorità americane. Ma qual è il fine di questa operazione? Preparare l'opinione pubblica americana e mondiale all'accordo Usa-Urss.

Creare un clima di incertezza e di sbandamento in modo da avere via libera in questa grande operazione. In questa visione si capisce forse meglio questo accordo che va visto non solo come una riedizione di Yalta (il che sarebbe riduttivo) ma come il nuovo asse mondiale: Polifemo che con un occhio solo guarda il disordine del mondo e interviene a far fronte all'aggressione economica giapponese. Basta pensare al mercato enorme che viene aperto alle industrie e alla tecnologia americana, rappresentato dall'URSS.

Ma qual è la situazione della grande madre Russia del superdemocratico Gorbaciov?

Il Cristo dell'Est ed il nuovo vangelo cristiano stalinista

Con la scomparsa della mummia Breznev i dirigenti sovietici si sono trovati nella necessità di togliere un bel po' di muffa dalle strutture produttive e dagli apparati di partito, pena la fine dell'Urss come potenza mondiale. Ed utilizzando la disperazione la voglia di liberté e la miseria dei cittadini sovietici, hanno delegato a Gorbaciov la gestione di questa trasformazione totale. Il Cristo dell'Est ha iniziato a predicare il nuovo Verbo per il mondo: pace, progresso, libertà, aumento del livello di vita dei sovietici (in futuro però) questi i capitoli del nuovo Vangelo. Che capacità di creare consenso sia a livello internazionale che a casa nostra. Un vero consenso da unità nazionale dall'estrema sinistra all'estrema destra. Basta leggere qualche intervento preso a caso. Mirco Pieralisi su Atraverso dicembre-gennaio scrive: "E' troppo pretendere di sperare che un nuovo sussulto venga ancora di là, a scombinare le immobili regole del gioco di un mondo diviso sempre più rigidamente tra nord e sud, un mondo dove con sempre più incoscienza e lucida predeterminazione si preparano oggi come allora uguali ma diversi scenari di guerra?" Ma il pezzo forte è rappresentato dalle affermazioni dell'Apostolo Franco Piperno, che, intervistato da Maurizio Torrealta su ZUT dichiara "Può darsi che la nuova rivoluzione russa si realizzi mantenendo un sistema politico autoritario, ma con forme di democrazia di base. Al limite, voglio dire, con dei direttori di fabbrica eletti dagli operai. Con Gorbaciov la Russia si è posta di nuovo sulle nostre teste." E bravo Piperno, se continui così ti daranno il premio Lenin, altro che la banale amnistia! Peccato che la perestroika di Gorbaciov preveda il licenziamento di 11 milioni di funzionari statali su 18 milioni, visto che sono inutili, e che aumentando la produttività dei lavoratori (magari introducendo tecnologia avanzata) una delle conseguenze non può che essere il licenziamento e la riconversione di burocrati ormai del tutto inutili. Si è detto una delle conseguenze, infatti un'altra potrebbe essere la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, ma questa soluzione ovviamente non è prevista dal vangelo cristiano stalinista del nuovo cristo dell'est.

E che dire dei 15 milioni di persone con relative famiglie che dovranno cambiare lavoro e città? Li metterà forse in Siberia, come ai tempi di Stalin, ma questa volta con il consenso popolare? Lo so, la risposta è semplice: in nome della dittatura del proletariato e del suo partito tutti debbono sacrificarsi per l'interesse generale. Mi sembra superfluo sottolineare che non vogliamo sostenere; era meglio prima è meglio vivere nell'incubo della corsa nucleare. Ma l'esaltazione acritica fa l'occhiolino ai nostri desideri. Reagan sarebbe ad un tratto a favore della pace?

Il nostro concetto di pace sarà sempre diverso da quello di chi detiene il potere.

Mentre Gorbaciov deve risolvere i suoi problemi interni di scarsa produttività, spostamento degli investimenti dal settore militare a quello civile, problema dello sviluppo e potenziamento dell'apparato produttivo in Asia, ecc, ed ha quindi la necessità di accordi con Reagan, il presidente Usa, per suo conto ha l'obbligo di contrastare l'avanzata irrefrenabile dei giapponesi.

L'invasione dei robocops dagli occhi a mandorla

Viene da ridere o da piangere pensando a quell'atteggiamento che gli occidentali hanno razzisticamente avuto nei confronti dei giapponesi quando anni fa arrivavano dal sol levante con le loro macchine fotografiche ed il quaderno degli appunti a studiare il nostro modo di ragionare ed il funzionamento del nostro mercato e di produrre. Le considerazioni più benevole erano del tipo erano "non ce la faranno mai ad essere competitivi con gli occidentali, sanno solo copiare, mancano di creatività ecc. Oggi siamo di fronte ad una potenza il cui prodotto lordo interno è superiore ad un decimo di quello mondiale e dove, da tempo, il fenomeno dell'assimilazione e dell'imitazione si è tradotto in rinvenzione, tanto che, solo per citare un esempio, per il 1990 si annuncia nei lavoratori FANUC "l'integrale produzione di robot a mezzo di robot". Ci si era semplicemente dimenticati di tenere presente la loro cultura e tradizione. Convertire lo svantaggio in vantaggio è un'arte giapponese, che ora gli americani chiamano judo Economics. "Sii il tuo nemico." "Ragiona come l'altro per poterlo dominare". Logica questa applicata anche al rapporto con le macchine. E mentre in Giappone l'Università Kitakjutsu ha già da due anni nei programmi di studio un corso di specializzazione in Patologie del computer e delle applicazioni elettroniche, riservata a laureati in medicina ed ingegneria, in Europa abbiamo ora il primo caso di sindrome da computer con manifestazioni psicotiche di uno studente danese che, ossessionato dalla programmazione, vedeva ormai tutti gli esseri umani come calcolatori bioelettronici, con i cromosomi al posto dei chips. Questo essere Robocops, cioè Cyborgs con una fusione perfetta di umano e meccanico, fino a formare un unico modo di ragionare unendo tradizioni e modernità ha portato i giapponesi a vincere il duello. Si pensi all'effetto che può avere nell'immaginario collettivo la realizzazione da parte del Giappone dello scudo stellare; ricordiamoci che il Giappone ha il limite dell'1% di prodotto interno destinabile agli investimenti militari, ma questo limite potrà essere superato fra pochissimi anni quando il trattato stipulato alla fine della guerra con le potenze vincitrici sarà scaduto.

Questi sono i motivi che portano alla necessità dell'asse Usa-Urss, il piano Polifemo. Chiaro che non si devono sottovalutare le resistenze ad alto livello che si danno certamente in Usa come in Urss. Resistenze ad alto livello che possono sicuramente contare sull'appoggio di settori servizi segreti e di vasti settori dell'amministrazione e forse di parti di popolazione minacciata da questa ristrutturazione planetaria. Ma ciò che a noi preme sottolineare è che questa ristrutturazione apre delle contraddizioni e degli spazi, impensabili prima. Mi riferisco alle rivolte degli armeni che pongono il problema delle varie nazionalità in Urss all'esplosione spontanea della lotta dei palestinesi in Israele. Questo è Ulisse contro Polifemo. Ma la forza di Polifemo non è cosa da poco, come ha mostrato di capire il Vietnam, che annuncia il ritiro dalla Cambogia entro l'anno, e come mostra il Nicaragua dove viene firmata la pace fra sandinisti e contras. Forse l'unico che non vuole capire è Fidel Castro perché Cuba si trova in zona destinata a diventare completamente amerikana, nei piani di Polifemo.

Apriamo ora il discorso a proposito dei luoghi dove si concentra l'attenzione dei mass media perché producono immaginario. In precedenza abbiamo parlato del legame tra Wall Street e l'accordo Usa-Urss. E' evidente l'uso che é stato fatto del crollo. Da quando i piccoli risparmiatori hanno scoperto la borsa, Wall street è diventato un luogo simbolicamente più carico che mai, con un potere simbolico forse superiore alla Casa bianca ed al Pentagono. Gli stessi incidenti alla Mecca, luogo-chiave per eccellenza del mondo musulmano, avvenuti mesi orsono, possono essere letti in maniera diversa. Paradossalmente può avere ragione Khomeini quando attribuisce agli Usa e all'Arabia Saudita , la responsabilità degli incidenti. Per fermare l'avanzata dell'integralismo islamico negli stati arabi, quale modo migliore di screditare gli iraniani nei confronti del mondo islamico?

Si tratta in realtà di ridisegnare una nuova geografia simbolica. E si tratta di determinare il modo di muoversi all'interno di questo mutato quadro nazionale ed internazionale. Per quanto riguarda la ristrutturazione planetaria- l'aggressione di Polifemo - si accentueranno i movimenti di massa che si oppongono al tentativo di normalizzazione, svuotando di senso gli accordi nucleari, creando ad esempio un vasto movimento di opinione pubblica che dia la possibilità a chiunque lo desideri di spostarsi liberamente nei paesi dell'Europa dell'Est e viceversa, in modo da avviare un processo di contaminazione di culture: questo sì legno infuocato nell'occhio del ciclope.

franco gatto

Un soffio si alza, leggero, oltre la molle e uniforme era post-tutto, scavalca, senza affanni, la lunghezza dell'assenza d'immagini del cervello occidente e svelto si sposta - a occhi accesi. Sibila

per stuzzicare - per entusiasmare

E' il punto interrogativo che s'afferma irriducibile nel bisogno vincente dell'irrazionale. E' il ricordo della memoria che bisbiglia, potente, sbriciolando la fede della Logica colonizzatrice del pensiero come delle vite.

E' l'indice puntato contro i preti del razionale che indossano gli abiti della scienza e parlano in basic mentre analizzano, con l'angosciante frenesia di chi non ha bisogno di comprendere e si riduce a dimostrare.

Padroni del sapere, rincorrono il possesso del tempo racchiusi nella fragilità della dialettica vincere-perdere (razionale-irrazionale) convinti che chi detiene in ostaggio ciò che è può ottenere in cambio la verità di ciò che fu, e prospettare la falsità matematica di ciò che sarà.

Il mondo occidente si spiazza così in una dolce, immateriale prigione moderna e quindi soft che gestisce cervelli per renderli più capaci nell'unico passatempo del possibile, dell'accettabile, del vero. Il positivo - l'efficace.

E' oltre tutto ciò e contro tutto ciò l'altromondo dell'uomo-vita che ha imparato a accarezzare il magico ed a licenziare il lavoro, a gridare il desiderio e a non offendere il passato, a respirare il differente per esserlo e riprodurlo.

TESTO E FOTO DI ENRICO PORSIA



FOTO E. PORSIA

Punti cruciali

Il vento che soffia .....

Altrimondi , giornale nel giornale, lettera da Parigi e altrove, sarà connotato - forse ancor più del "contenente" *A traverso* - da una dissonanza pluralistica di linee culturali. E' un tentativo, non è detto che riesca. In questo senso, Altrimondi è un no man's land, uno spazio di frontiera. Le diversità interne ne saranno una caratteristica primaria. Non perché 'così ci piace', ma perché *così è* - l'area redazionale è infatti cementata da una forte e 'complice' solidarietà, ma non da omogeneità; e la connotano alcune radicali *diversità,* che sono probabilmente destinate ad aumentare.

Le righe che seguono sono un primo tentativo di comunicare, in uno spazio breve e in forma ancora irrisolta, da brogliaccio, alcuni punti di smarrimento, d'inquietudine e interrogativo, che si presentano oggi nel tessuto stesso dei nostri discorsi, delle stesse nostre emozioni, del modo di porsi di fronte al mondo. Si tratta di concetti per noi ancora in certa parte inafferrabili, di interrogativi certamente irrisolti, di cui abbiamo però irrequieta consapevolezza e — a volte — sgomento.

La crisi teorica di questi anni è stata come una matrioska, un gioco di scatole cinesi, come un sistema di doppifondo — una specie di vertigine. Vivere col mal di mare in terraferma — questo è un po', da alcuni anni, il destino di tutti noi. Anche di chi ha più strumenti, conoscenze, saperi, e non si è dissipato per almeno vent'anni in un'immediatismo sociale, comunitario e militante.

Krisis vuol dire, che non ci sono punti fermi, angoli di osservazione stabili, postulati, assiomi, evidenze solari. *Vertigine* è possibilità infinita di negazione della negazione, di negazione della negazione della negazione... e così via, come in una fuga di specchi. Il trasversale, il relativo, gli squilibri incombono sui nostri discorsi. Possiamo (dobbiamo) sempre dire «sì (o no), ma poi...».

La molteplicità e la relatività degli approcci possibili induce tutto un gioco di congetture, falsificazione, falsificazioni delle falsificazioni: una *falsificabilità* sempre possibile, solo che si sposti di un milligrado l'angolo visuale, che si prenda in conto un dato in più nella complessità del reale.

A volte, in questo mondo largamente insopportabile, sembra che tutte le possibilità di trasformazione siano sbarrate, che ogni "cura" dei mali rechi con sé spaventosi effetti secondari, che le controindicazioni siano continuamente in agguato e paralizzino tutto. Uno sguardo d'insieme al presente sembra condannare

Nell'Elam Tamil, tra la laguna di Jaffna e la giungla impenetrabile, e a Kanaky, nei villaggi bruciati dal sole e circondati dalle acque del Pacifico; nei quartieri cattolici di Belfast, e nelle vie ripide e strette della Cisgiordania occupata e ferita; sulle montagne del Caucaso, che assieme all'aria respirano il ricordo del sangue versato dagli Armeni, e nelle baraccopoli-dormitorio di Soweto, la rivolta dei popoli oppressi infuria nell'unica alternativa possibile alla propria sparizione.

La civiltà planetaria dell'Occidente nega l'esistenza dei popoli in quanto entità autonome, separate, differenti, e fonda il progetto della loro scomparsa nella dottrina dell'irreversibilità del progresso scientifico-tecnologico e nel suo inverarsi in un sistema di dominio politico-militare ormai organizzato su scala mondiale.

Protagonista ante-litteram dell'epoca moderna, l'uomo bianco è il precursore della forma più conseguente di sradicamento dell'umanità intera dalle sue tradizioni e culture. Soggetto di una dinamica di colonizzazione che, prim'ancora d'investire il Sud, ha fatto tabula rasa della sua memoria dimidiandone forse definitivamente le virtualità di essere umano, egli ha creato la Storia come unico scenario possibile del divenire della specie. Come immanente alla sua stessa essenza ed esistenza, l'imperativo di sottomettere e sfruttare la natura gli ha impedito di rispettarne le leggi, coglierne tutte le forze, prolungare l'orizzonte delle sue conoscenze ben oltre quelle finalizzate e realizzate nel compimento della sua opera di appropriazione e trasformazione. "Trasformare la natura secondo fini umani": la Storia è assai più semplicemente il concatenarsi degli eventi sottesi a questa progressiva conquista, e l'uomo bianco ne fonda la paternità creando la falsa universalità della società umana in quanto centro o motore principale del cosmo.

La desacralizzazione del mondo procede così di pari passo al ripudio da parte della Storia dello spazio e del tempo che sfuggono alla missione civilizzatrice compiuta sotto le insegne della tecnica e della scienza. Così, mentre l'Occidente elargisce a interi continenti il diritto di ammissione negli annali della Storia Umana solo dopo essersi avveduto della loro esistenza per intraprenderne la colonizzazione previa eliminazione e/o riduzione nelle apposite riserve delle etnie autoctone, interi popoli - spogliati della terra e della libertà - si vedono pure sottratta la facoltà di specchiarsi nel proprio passato dall'inopinata e paradossale attribuzione degli stessi antenati dei coloni.

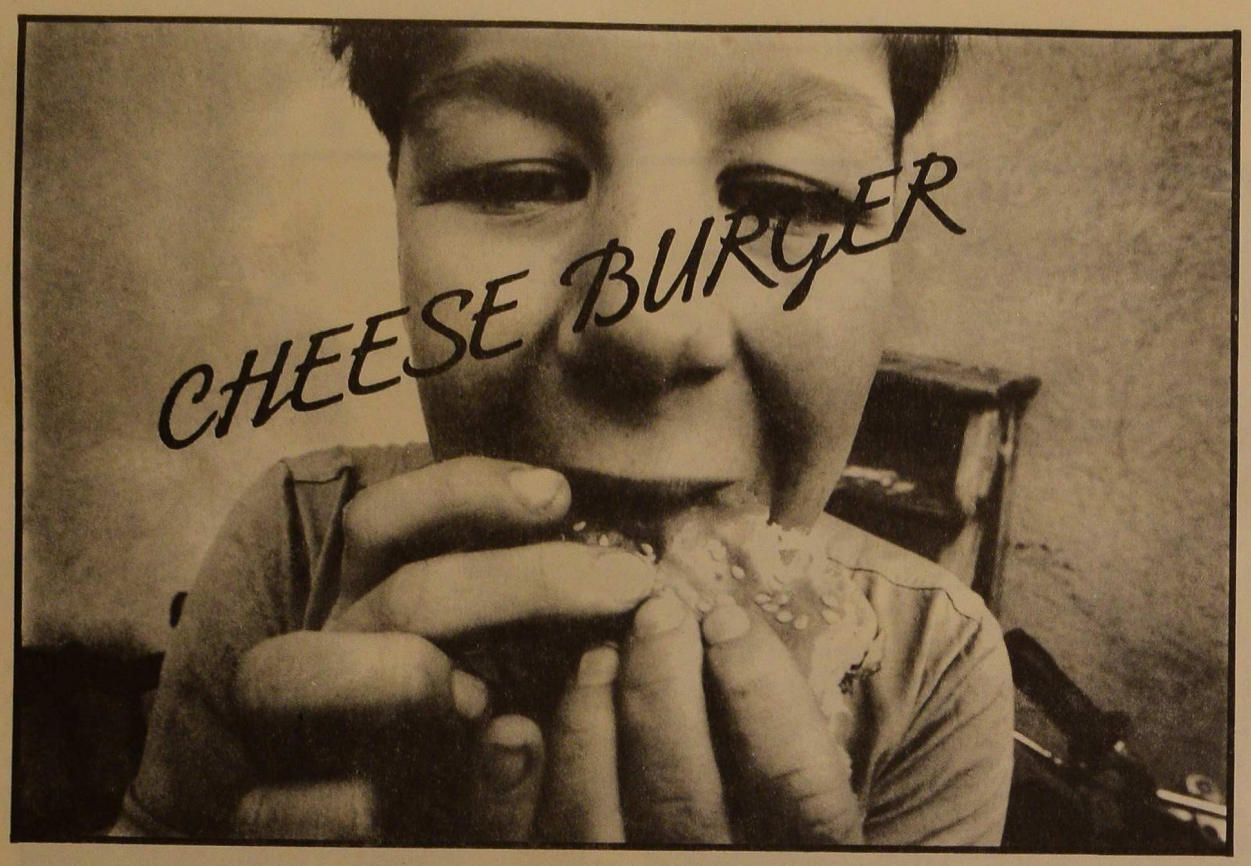
«Nos ancêtres les Gaulois...», l'ormai celebre asserzione inserita nei testi scolastici della Martinica e della Guadalupa non è frutto di un lapsus, e ci rivela banalmente come dal tempo lineare e progressivo prodotto dallo sviluppo delle macchine e del loro feticismo metallico e astratto, sia escluso il passato al di fuori dei grandi avvenimenti-personaggi-epoche inscritti nella realizzazione del destino dell'Occidente.

Ma, a parte le celebrazioni contestuali di una mitologia profana, è in realtà la rimozione totale del passato a essere assunta a effetto e fondamento di questo destino. Tutto è perituro e caduco, e gli albori del pensiero occidentale già fondano la producibilità e la distruttibilità di tutte le cose, dunque il loro apparire dal nulla per dissolversi ancora nel nulla. Preposto all'esercizio di questa funzione di produzione e obsolescenza della vita degli enti, il genere umano ne paga il tributo nella conseguente impossibilità a sottrarsi alla medesima sorte.

Il dominio scientifico-tecnologico è la forza che presiede all'evoluzione dell'uomo, ed è nello stesso tempo la forma più alta di nichilismo che mai sia apparsa sulla faccia della terra. La Storia dell'Occidente à la storia di questa alienazione dietro cui si eclissa la memoria dei popoli.

Nell'assunzione di un unico divenire per tutta la specie, le differenze devono essere cancellate, e con esse le genti che non si uniformano agli ideali e al cammino dell' "uomo moderno"; l'unica nozione esistente di civiltà è quella misurata sul grado di sviluppo tecnico-scientifico, tutto il resto è folklore, arretratezza. *«Non avrai altro uomo all'infuori di me»* pare essere il punto d'approdo della metafisica occidentale che s'invola libera degli ultimi residui mistici e religiosi del suo fondamento giudeo-cristiano.

E la colonizzazione continua nel nome del progresso. Per i popoli del Sud il sole delle 'indipendenze' - 'octroyées' o conquistate al prezzo di dure lotte - si è spento con lo sventolio della bandiera nazionale sul palazzo della presidenza. In luogo della resurrezione della propria identità, questi paesi - affrancati solo formalmente dal giogo straniero - ereditano dalla liberazione l'imposizione di un modello di sviluppo 'esogeno' e delle strutture economico-politico-sociali ad esso congrue. L'Africa e le giovani nazioni del Sud entrano così a far parte integrante del mercato mondiale e del 'sistema degli Stati' organizzato attorno alle due super-potenze, con gli effetti ben noti e scontati di un impoverimento crescente - e irreversibile in queste condizioni - e della devastazione lenta ma sicura della struttura sociale e dell'identità culturale. Riuniti al suo capezzale, animati da una 'pïetas' fallace e ancora una volta impregnata d'etnocentrismo, intellettuali, funzionari ed esperti europei e nord-americani si



a un pessimismo definitivo e inguaribile. "Dalla padella nella brace" sembra la frase semplice per definire le diverse *possibilità* che ci vengono presentate.

E forse bisogna — se si vuole rimettere i piedi su un lembo di terraferma — traversare tutto questo purgatorio delle incertezze, rimettere in discussione tutto, accendere i riflettori della critica su tutti i punti cruciali. Non per giungere a una specie di definitivo relativismo, per arrestarsi per sempre al dubbio sistematico, ma perché solo scoprendo sistematicamente i rovesci della medaglia si può forse aprire il campo a una ripresa.

Questa è la condizione in un'epoca in cui gli statuti di marxismo, economia, antropologia, psicanalisi, ecologia, politica, autonomia, strategia (potremme continuare) sembrano elidersi — e comunque si mettono in crisi a vicenda. Forse la via sarà — come qualcuno dice — un nuovo eclettismo, un nuovo sincretismo critico; forse il rifiuto, per sempre, di qualsiasi tentativo di sistema, di qualsiasi general theory.

***

Tante vie diverse e contraddittorie ha preso la crisi dei marxismi alla fine degli anni '70. Dalla nouvelle philosophie italiana al pensiero della crisis, dalla scoperta di Heidegger al Marx dopo (oltre) Marx, dallo yuppismo al pensiero debole, dalle derive mistiche e integriste alla cultura verde, dall'esoterismo al decisionismo.

Una delle possibilie fuoriuscite è il discorso che appare qui accanto nell'articolo di Luigi Rosati sugli *altri* mondi, sulle etnìe, le culture, le comunità *altre* dall'Occidente. "Occidente" inteso — diciamo — nel senso di Emanuele Severino, come civilizzazione che comprende anche il marxismo e il "socialismo reale", come tradizione di origine greco-romana e giudeo-cristiana, nata dunque nel bacino del mediterraneo, come civilizzazione del potere e del monoteismo, dello Stato-Nazione e della scienza, del mercato, dell'economia e del denaro, della scrittura e del còmputo, della metrica e dell'armonia, della gerarchia, della politica e della rappresentanza, del patriarcato e della contrapposizione alla natura. Tutto quanto, insomma, in un certo senso, il '68, il '77 e — per esempio — la rivoluzione culturale cinese erano sembrati osar spazzar via, avendo il pazzo ardire di rinunciare a Beethoven e alla Divina Commedia, alla Bibbia e a Shakespeare

Un discorso, dunque, su tutti i mondi fuori della Storia, sui paradisi perduti non artificiali, sui modi di comunicazione al di là della parola, sulla parola non scritta, sui linguaggi non formalizzati — la danza, la trance, il tam-tam... Un discorso — per venire a dimensioni in qualche modo ancora un po' "politiche" — sulle comunità, gli irredentismi, i particolarismi di ogni tipo, visti come possibile costellazione di *resistenze,* di alternative all'estendersi del rapporto di capitale ad ogni angolo della terra, ad ogni relazione sociale e inter-soggettiva, ad ogni aspetto della vita quotidiana, a ogni forma di vita.

Punti di resistenza contro lo Stato mondiale, contro l'omologazione, contro quest'epoca della sussunzione, della dominazione reale: contro — insomma — il capitale totale.

E dentro questo discorso, in particolare, l'Africa. E dentro l'Africa, in particolare, la casamanza, i grios, la musica mandinga... Africa profonda (quella non completamente islamizzata o europeizzata) perché politeista, animista, non ancora sussunta nell'essere Capitale e nella forma-Stato, Africa perché meno assimilata all'Occidente. E che importa, alla fine se, forse, tutto questo è ormai marginale e residuale, assimilato e snaturato, schiacciato dalle assurde megalopoli africane che hanno distrutto il villaggio senza esser città, che importa se tutto questo è cancellato dalla Coca Cola e dai Kalashnikoff, seppellito da quegli Stati artificiali, dagli assurdi confini geometrici che spesso tagliano le tribù... Forse quest'Africa altra, è una metafora, un



territorio dell'immaginario, una leggenda dei grios — vale per questo lo stesso discorso che vale per la rivoluzione culturale e il Mao di Bifo — che importa, in fondo, se, forse, sono immaginari, mitologie o fantasmi?

Etnìe, culture, comunità *altre,* diversità, particolarismi e irredentismi che si sottraggono ai linguaggi mondiali dominanti, punti di resistenza e zone di opacità entro le quali, forse, potersi rifugiare. Un tentativo di fuoriuscire dall'Occidente e da quella sua variante che è il marxismo: vale a dire, un tentativo di interpretare la fine della centralità dei paradigmi del sapere, della produzione e del potere, la fine del lavoro come baricentro dell'esistenza umana, la rottura col 'logos' occidentale come modello di razionalità, con l'idea di centro, progresso, sviluppo e divenire.

***

Altri filoni, altre ipotesi di lavoro hanno già messo in discussione non solo le 'vulgate' ufficiali del marxismo secondo- e terzo-internazionalista, ma anche alcuni aspetti della ben più ricca e feconda elaborazione di Marx. Per esempio il femminismo radicale. Per esempio l'ecologismo radicale. E già prima, in certa misura, l'anti-colonialismo. Queste correnti, queste culture e queste pratiche hanno attaccato la simbiosi tra classe operaia come forza-lavoro e capitale, hanno colpito le possibili letture "colonialiste", bianche, produttivistiche e tecnologiche del marxismo - per esempio, quella fiducia nel carattere progressivo del capitalismo come "sistema più rivoluzionario", della borghesia come "classe perennemente rivoluzionaria", che è rintracciabile per esempio in alcuni passi del Manifesto. Tracce, spunti, che poi sono diventati "teoria degli stadi" nel secondinternazionalismo e mito dell'industria pesante e dello stakanovismo nel terzinternazionalismo.

Certo, la filiazione dalle rivoluzioni inglese, americana e francese, dall'universalismo illuminista e giacobino esiste. E se tuttto questo è "pregiudizio marxista", noi ne siamo impregnati, pur essendo oggi dei comunisti libertari ed avendo radicalmente sottoposto a critica il paradigma del partito d'avanguardia e della "rivoluzione politica", la conquista del potere e la dittatura del proletariato — cioè un'idea comunque statale della trasformazione sociale, pur avendo superato l'idea

può usare questa parola che lo stalinismo ha reso odiosa a milioni di uomini), al comunismo come movimento, non come fine, stadio o regime sociale.

Eppure, noi pensiamo che rispetto alla parte "positiva" e propositiva di opzioni come questa di Rosati, bisogna ancora una volta fare gli "avvocati del diavolo". Questa querelle potrebbe sembrare un fatto privato, "familiare". E invece essa corre come un non detto, per sottintesi, dentro molti dibattiti. Il merito del discorso che fa Luigi è di portare provocatoriamente alcune ipotesi allo scoperto, fino a conseguenze estreme. In questo senso, tra l'altro, quello che dice è un rivelatore.

Fare gli avvocati del diavolo per mantenere aperta la discussione e la ricerca. Perché, forse, non ci sarà più terraferma, e in ogni caso bisogna stare attenti a non scambiare le Americhe per le Indie — se mai Indie ci sono.

***

Anni fa, ancora nei "sixties", tante cose sembravano chiare. La classe operaia era portatrice — autonegandosi — della liberazione di tutta l'umanità. Se le "rivoluzioni proletarie" avevano prodotto delle società non desiderabili, era perché non avevano rispettato la teoria di Marx, perché erano state rivoluzioni in un paese solo.

Polonia '66 e '70, Praga '68, Ungheria '56, Berlino '53 e — risalendo ancora all'indietro — patto Molotov-Ribbentropp, Spagna '36, Kronstadt: no problem, si tratta del "socialismo realizzato" come capitalismo di Stato, che c'entriamo noi? Noi eravamo con l'altro movimento operaio, con il links-kommunismus, gli spartakisti, gli wobblies.

di transizione e pensando al comunismo (se ancora si

Poi, soprattutto dopo la Cambogia (questa esperienza di althusserismo realizzato) — abbiamo cominciato a mettere in crisi lo stesso paradigma - appunto, la transizione, la dittatura del proletariato, la rivoluzione politica, l'avanguardia, l'idea di rappresentanza, la "politica rivoluzionaria" come figlia della vecchia forma della politica, della politica borghese, della politica-guerra.

Ma se la rivoluzione in un paese solo sembrava impossibile nella metropoli, e altrove aveva dato effetti non desiderabili, la rivoluzione mondiale sembrava ancor più impossibile, sfumava nelle nebbie del millenarismo perché il mondo si presenta come sempre più complesso, le sue contraddizioni sempre meno sintetizzabili, sempre più irriducibili ad un contraddizione fondamentale e ad una gerarchia fra di esse. Basti pensare alla contraddizione femminile, alle contraddizioni "etnologiche", all'insorgere di un numero sempre maggiore di particolarismi, alla "corporativizzazione" delle società.

Il mondo si fa sempre più complesso, i poteri sempre più anonimi e astratti, le interdipendenze sempre più ferree e inestricabili, le decisioni sempre più inattingibili, i sistemi sempre più inintelliggibili, i linguaggi sempre più incomunicabili.

L'approccio dell'articolo qui accanto, è un tentativo forte, ma a nostro avviso più risolutivo. E in parte inaccettabile. Come in quell'affermazione per noi "scandalosa" sui pasdaran (tra l'altro, l'Islam non ha forse una vocazione e un progetto "universalistici"?).

Troviamo giusto indicare qui, intanto, alcune possibili confutazioni.

***

"Diritti dei popoli" e diritti degli individui, delle persone, non coincidono, e spesso sono in contraddizione.

Dalla parte degli algerini contro i francesi. Ma per le donne algerine, o per i kabili è sicuro che l'Islam è meglio?

Contro gli Stati — ma anche per le fazioni libanesi, i fratelli musulmani, la mafia, gli ustascia, la "contra"?

Per il Viet-nam contro gli Stati Uniti. Ma a sua volta il Viet-nam è stato imperialista rispetto alla

Cambogia. E a loro volta i khmer rossi sono stati dei fanatici ingegneri sociali da far impallidire il 'goulag'... Pol-Pot è figlio della filiera dell'universalismo illuminista-giacobino-leninista o anche del satrapismo asiatico?

Per il movimento di Khomeini contro lo Scià e gli Usa. Ma cos'è stata poi la Repubblica islamica per le donne, gli sfruttati, i non credenti, i comunisti, gli oppositori, i bambini mandati alla guerra?

Per i Kurdi contro l'Iran, l'Iraq, la Turchia. Certo, però, i Kurdi hanno collaborato a loro volta al genocidio degli Armeni di Turchia...

Per gli Afghani contro l'URSS. Ma, e le donne afghane? (ci viene in mente il caso dei Bernard Henri-Levi, che sono per l'Occidente contro il "pericolo islamico" quando si tratta di giustificare il terroristico bombardamento USA di Tripoli, e in Afghanistan appoggiano gli integristi islamici). Ma chi ha detto che si debba restare imprigionati nel sistema binario, e dover scegliere tra "homo sovieticus" e integristi?

Con i bretoni e i corsi, contro lo Stato centrale francese, con i baschi contro lo Stato spagnolo, con i repubblicani, poveri e cattolici, irlandesi contro il Regno Unito - ma fino a che punto? Fino a sostenere la xenofobia dei corsi e dei bretoni, il moralismo dell'Ira che giustizia i malfattori, il disprezzo di molti baschi contro i "terroni" spagnoli?

Del rompicapo mediorientale, della drammaticità dei processi di identificazione e appartenenza a uno schieramento, abbiamo già detto (A traverso, 6).

Certo, è vero, arabi ed ebrei vivevano accanto pacificamente in Palestina, nel Libano le comunità non erano fazioni in guerre di eliminazione, fintantoché il sistema mondiale non è intervenuto. E le grandi potenze vendono armi, spesso a tutti i contendenti...

Molto si può dire — per esempio — sul presentarsi, rispetto a un discorso sulle comunità, del rompicapo della contraddizione fra approccio "etnologico" e approccio femminista. Certo, la comunità si presenta come un'appartenenza forte nel momento in cui altre appartenenze (per esempio la classe, il partito), sono entrate in crisi. Quest'esigenza sociale di un'identità, di un'appartenenza forte è alla base di quell' "ethnical revival", che porta alla ribalta le comunità come



"ricchi giacimenti di solidarietà e di conflitti". Certo, come dice qualcuno, "bisogna difendere queste sacche di alterità sociale illeggibile, queste zone opache".

Ma non è forse vero che in questa opacità si nascondono anche forme di oppressione? Non è vero — per esempio — che le ragazze 'beurs' (figlie di immigrati maghrebini nate in Francia) vivono la necessità di una rottura con tutti i processi di identificazione, vivono un bisogno e un desiderio di fuga dalla comunità, che è anche territorio sociale, familiare e mentale, di rapporti patriarcali?

E cosa vuol dire difendere la 'coutume', la tradizione, nei casi in cui questa implica patriarcato, pratica dell'excisione, dello schiavismo? Scegliamo la tradizione non assimilata o la libertà del soggetto-donna o schiavo?

Il caso-limite è l'esempio ormai vecchio del processo di Parigi a genitori accusati di aver provocato la morte della figlia nel praticarle l'excisione. Loro piangono, non capiscono, reclamano le loro buone intenzioni e il loro buon diritto... Con chi schierarsi? Con il concetto di persona, libertà e diritto alla sessualità della donna, oppure questo è "Occidente", e dunque bisogna difendere l'auto-determinazione di quel costume?

In questo caso il dilemma è particolarmente maligno perché l'integrità del corpo della donna viene difeso, nella fattispecie, da un tribunale, e bianco e imperialista. Il fatto è, che navighiamo tra Scilla e Cariddi e che nelle storie complesse del pensiero critico e dei movimenti rivoluzionari si è andati a zig-zag, urtando l'uno e l'altro scoglio. Perché mai si dovrebbe scegliere tra Scilla e Cariddi? Tra la tradizione dell'excisione e il tribunale parigino c'è l'associazione delle donne maliane contro le mutilazioni sessuali (e non le si ignori pensando che sono "occidentalizzate"!).

Navighiamo tra Scilla e Cariddi, tra assimilazione e tradizione, tra "progresso" e arcaismi. Non abbiamo un metro, un metodo, un criterio certi per tornare a stabilire una cartografia di contraddizioni principali e secondarie, di rotture e di alleanze. La vecchia idea che la "classe operaia" risolverà tutto e libererà tutti sembra sempre più mitica e mistificata — soprattutto, essa condannerebbe ad assecondare per secoli un processo di proletarizzazione mondiale, per rispettare gli "stadi della storia umana".

Si deve riprendere, probabilmente, a ragionare caso per caso, per ridefinire volta a volta linee di frattura e linee di aggregazione, di rotture e di alleanze. Quel che è certo, è che bisogna per sempre abbandonare le formule ideologiche dell'alienazione politica. Tipo "il nemico del mio nemico è mio amico", come pensano sia lo stalinista che il nuovo filosofo.

Ecco, nel discorso di Rosati, ci pare che paradossalmente rientri dalla finestra il demone della real politik, quando — passando dalla parte critica a quella propositiva — mette assieme, purché siano contro l'Occidente palestinesi, pasdaran, monaci buddisti del stica e una capacità/forza di realizzarla.

Ma cosa può accomunare — se non una comune natura umana — un monaco zen a un dogon, una società senza scrittura alle civiltà degli ideogrammi, una società senza Stato allo Stato teocratico della Repubblica islamica?

Torna come un rompicapo la contraddizione fra tradizione e liberazione.

Tibet, indipendentisti corsi e baschi, separatisti sikh e musulmani secessionisti di Mindanao...

In questa assunzione di tutto quanto è contro l'Occidente — concetto che a nostro avviso viene dilatato fino alla s-definizione (e l'Oriente cinese, giapponese, indiano?) —, c'è inoltre una sorta di ideologia estrema della territorialità. Ne deriva un atteggiamento di "non ingerenza" nei rapporti interumani esistenti all'interno delle entità altre; si ignora la dimensione del metissaggio, del nomadismo; si è contro l'Occidente perché ha una pretesa universali-

Il "differenzialismo" radicale come quello qui esposto da Rosati si appoggia sull'idea di relativismo culturale. Ma la critica dell'etnocentrismo e dell'universalismo non può annebbiare alcuni dati umani fondamentali. La fame è fame a tutte le latitudini, il dolore fisico è dolore fisico, la tortura è tortura, la prigione è prigione.

Aggiungiamo: a noi sembra che la lotta contro lo sfruttamento, la dominazione, la gerarchia, siano un terreno che abbiamo acquisito e un denominatore comune rispetto al quale nessun "relativismo culturale" può farci arretrare. Lo stesso dicasi, in positivo, per le solidarietà concrete.

Così per il discorso contro la "modernità" e il "progresso". Lasciamo stare le accuse reciproche — "progettualismo giacobino" da una parte, "ideologia del residuo e del margine" dall'altra. Crediamo anche noi che dal ricco giacimento dei passati e delle non-storie vadano ripescati elementi con cui riannodare i fili. Ma non ci arrendiamo all'idea — che ci sembra poco radicale — di doverli accettare in blocco.

Queste poche considerazioni aprono vari problemi — si pensi al fatto che la "sacralità della vita e dei diritti di ogni individuo" — è stata particolarmente teorizzata, istituzionalizzata, giusto nel secolo dei massacri e dei genocidi senza precedenti.

Il problema torna al punto del cosa fare noi come dissidenti nel e dall'Occidente, a partire da un discorso sull'intreccio e lo scambio fra 'differenze'. L'unica speranza di via a noi sembra quella delle rivoluzioni molecolari, dei movimenti radicali, del rapporto tra contestazione, alternativa e rivendicazione. Una tensione verso la comunità umana, e una difesa della libertà ovunque.

Un discorso dove soggetti reali già esistenti e virtualità si intreccino. Un discorso contro la dominazione reale del capitale totale ma anche contro ogni microfisica dello sfruttamento, della dominazione e dei poteri, per una microfisica dell'emancipazione e della liberazione, per una microfisica degli spazi di libertà.

Questo intervento non offre soluzioni, si limita a formulare alcuni dubbi che ci sembrano suggestivi e inquietanti. Certo, 'allo stadio attuale delle nostre conoscenze', non sappiamo come uscire dalla ragnatela dei rompicapo, sappiamo solo che vogliamo difendere la libertà e la possibilità di produzione di soggettività, di processi di singolarizzazione, ovunque. Per questo vogliamo tener aperto un discorso sul virtuale, sull'esistenza di diversi destini possibili.

Vorremmo che la giustapposizione/scontro fra questi due interventi provocasse non solo scandalo, ma dibattito. Scrivete alla redazione di A traverso o direttamente al "distaccamento" di Altrimondi (47 rue de Montmorency 75003 Paris).

lucia martini
oreste scalzone

Il vento che soffia

(continua)

fanno portatori di un "terzomondismo" che, oltre a non rendere conto delle origini reali dei mali di cui soffrono le terre del Sud, si porta con sé la responsabilità ancora più significativa di occultarne le soluzioni possibili.

I paesi d'Africa, d'Asia, d'America Latina e Centrale, del Pacifico-Sud, e delle numerose aree depresse e oppresse dell'emisfero Nord, non sono vittime - tanto o soltanto - delle distorsioni del modello di sviluppo dei paesi 'ricchi' (in realtà arricchiti), o dell'inadeguatezza del modello socialista, o ancora di una sorta di diseguaglianza 'patologica' che affliggerebbe le relazioni internazionali: è a monte di tutto questo, infatti, che si deve cercare la sorgente della violenza che s'abbatte sull'umanità, e che si scarica in gran parte sulle terre del Sud e sui popoli che vi sono nati.

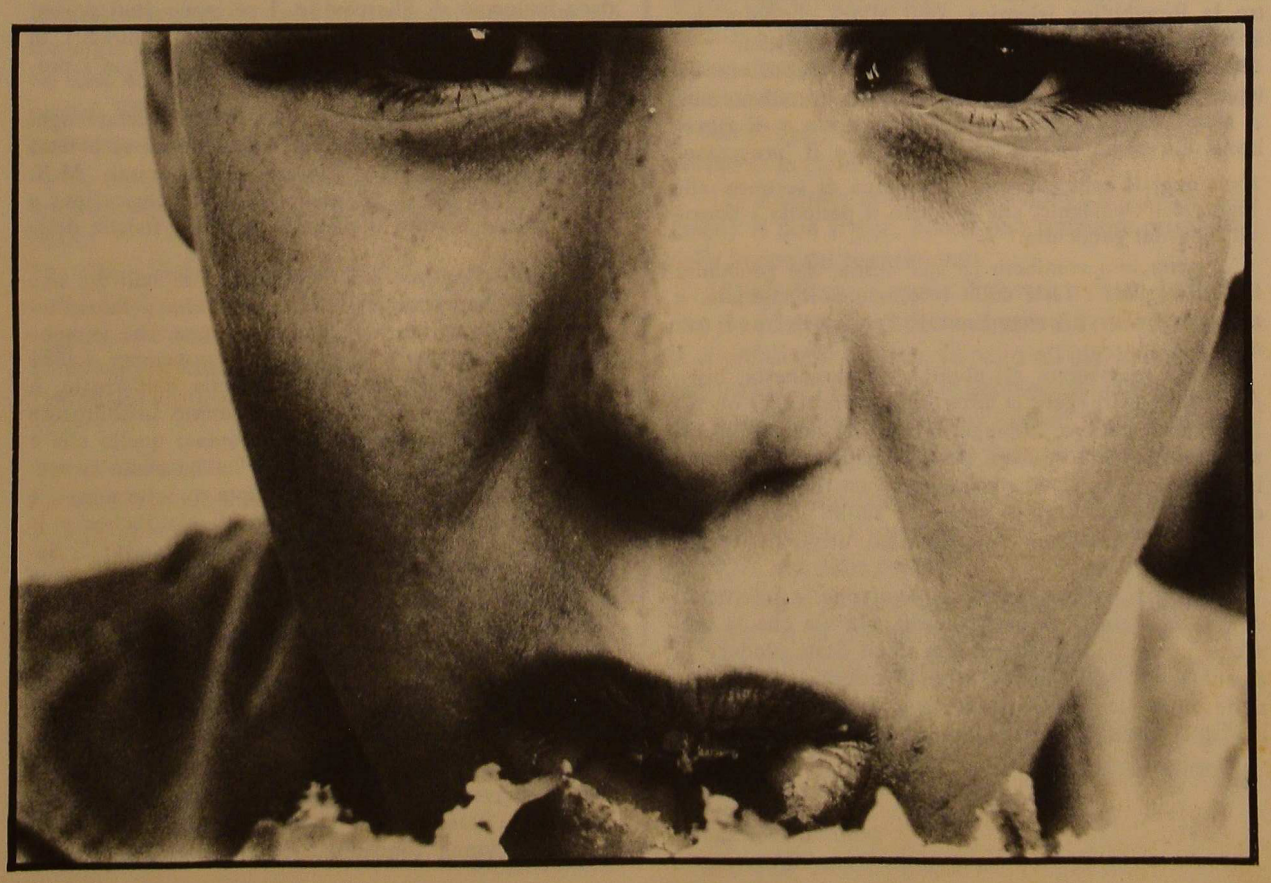


FOTO E. PORSIA

A monte di tutto questo, c'è la volontà di potenza di una civiltà che si vuole come l'unica possibile e vuol fare della sua dottrina dell'uomo 'universale' e del progresso il cavallo di Troia di un assoggettamento parimenti universale.

Da sempre l'uomo vive in comunità, da millenni le comunità si esprimono attraverso una cultura, e queste differenti culture sono a loro volta le manifestazioni del modo di vivere e di conoscere delle svariate civiltà che hanno contrassegnato il cammino del genere umano. Si dice che l'Occidente ha confiscato per sé la categoria dell'Universale, e ciò corrisponde al vero; ma il problema è nella sostanza stessa di una forma di pensiero che esclude la differenza, e che con arroganza stabilisce il primato assoluto del sapere scientifico sulle altre forme di conoscenza. E non è certo casuale che l' "opera di civilizzazione" dell'uomo bianco si sia particolarmente accanita esattamente sul terreno della conoscenza, affrontando alle radici l'impresa della colonizzazione. L'avvento dell'era moderna appare così connotato dalla scomaprsa dell'Iniziazione come condizione necessaria al dominio totale dell'integralismo scientifico-tecnologico.

E' d'altronde altrettanto noto come le élites 'rivoluzionarie" dei "movimenti di liberazione nazionale" abbiano frequentato la 'scuola' dell'oppressore, ponendo in tal modo le premesse per voltare le spalle alle tradizioni dei proprî popoli, una volta andati al potere. Adottando come strumento teorico-pratico il marxismo, essi hanno inscritto la loro azione in un ambito materiale e concettuale estraneo alle condizioni di vita e in generale alle culture e mentalità dei paesi del Sud; e ne hanno così preparato - più o meno consapevolmente - il proseguimento della dipendenza coloniale sotto altra forma.

E non è altrettanto vero che, sempre più spesso, è la presenza di quest'apparato centralizzato dello Stato moderno (nelle sue due varianti) che fa saltare gli equilibri inter-etnici, un tempo assicurati da altre forme di convivenza tra gli uomini e i popoli?

Esempi se ne potrebbero fare tanti, dal recente pogrom anti-armeno di Sumgait fino alla svariata casistica africana; ma è forse più interessante cogliere i fermenti di novità che attraversano il mondo e percepirne la speranza di libertà che cessa questa volta di alimentarsi di ideologie e pratiche inficiate intimamente dai fantasmi della produzione e del potere rappresentativo.

Il movimento di rivolta, indefinibile e sfuggente, unica e caparbia opposizione all'impero che non osa dire il suo nome, è in marcia.

Che il suo volto sia quello del pasdaran, che nelle acque del Golfo persico si batte contro la marina da guerra delle potenze occidentali, o del monaco buddista, che attorno ai templi di Lhassa sfida la violenza dell'esercito cinese, poco importa; che sia armato di pietre come i ragazzi di Gaza, o del fucile dell'indipendentista corso, o della spada del giovane militante della federazione degli studenti Sikh, non c'è ideologia né linea politica né cultura che accomunano queste lotte, all'infuori di un'idea e di un desiderio di secessione da uno Stato, o di sottrazione dalle dialettiche locali e planetarie della spartizione del mondo per aree d'influenza.

Quale 'discorso' può unificare le lotte dei separatisti baschi in Euskadi occupata, con la guerriglia secessionista dei Musulmani dell'isola di Mindanao? Nessuno. Se non la constatazione dell'analogia della rivendicazione di indipendenza, quale aleggia nei cortei del popolo corso e nelle montagne del Kurdistan. La terra, la cultura, la memoria, in una parola la riconquista di un'identità soffocata ma non perduta.

Il movimento delle terre irredente è in marcia. A guardar bene è l'unico elemento di instabilità che fa vacillare gli equilibri del sistema degli Stati, che oggi celebrano la grande riconciliazione tra il Cremlino e la Casa Bianca, all'ombra della quale l'israeliano consuma il martirio del popolo palestinese, mentre il gigante americano spinge all'aggressione diretta la guerra contro la Repubblica islamica, fino allora condotta per interposta persona del fantoccio Saddam Hussein.

Il sistema degli Stati è un'infinita occupazione di terre, ed è dall' "infantida" di queste terre irredente che si alzano oggi le uniche voci di protesta e di ribellione. Le forze che si battono contro il 'progresso' sono oggi il solo elemento che cerca di sottrarsi alla logica dell'Occidente, che - fiutato il pericolo - ricorre all'arma del genocidio.

Col genocidio cominciò la 'sua' storia, dal genocidio furono segnati i fasti della rivoluzione industriale, e nel genocidio va consumandosi l'epoca del suo tramonto.

Bisogna massacrare gli uomini, ma non basta; bisogna anche distruggere la terra e i suoi frutti. Per questo l'aviazione irakena impiega nel Kurdistan i gas chimici forniti dalla Francia, perché in queste terre - per lunghi anni - non possa più sorgere un filo d'erba; per questo Tsahal - oltre a radere al suolo le case degli arabi di Cisgiordania - sradica gli ulivi, un tempo simbolo di pace.

Ma la lotta e la memoria sopravvivono, e i fermenti di rinascita etnica si moltiplicano, via via che la crescente integrazione del sistema degli Stati produce la dissoluzione 'reale' delle sovranità nazionali. L'assedio delle cittadelle dell'Occidente è ai suoi inizî. Il vento che soffia sulle terre irredente preannuncia la tempesta.

luigi rosati

September

«Sometimes I feel/ like a motherless child» [qualche volta mi sento/ come un bambino orfano] si cantava piangendo alla veglia funebre per Dulcie September, la rappresentante dell'African National Congress a Parigi assassinata dai servizi segreti sudafricani. Migliaia di persone con bandiere rosse, o con quelle giallo-verde-nero dell'ANC, ai suoi funerali. E' stata sepolta accanto al "muro dei Federati" della Comune di Parigi del 1871.

Ora il regime di Pretoria vuole impiccare sei militanti neri anti-apartheid.

Qualche giorno dopo l'uccisione di Dulcie, è stato assassinato a Tunisi Abou Jihad, responsabile dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina per i territori occupati. Probabilmente dai servizi segreti dello Stato d'Israele, il cui esercito ha ucciso quasi 200 manifestanti palestinesi in cinque mesi, e il cui governo ha permesso al regime sudafricano di dotarsi dell'arma nucleare.

Mentre la gente in Italia è traumatizzata dalla bomba di Napoli e dall' "esecuzione" di Roberto Ruffilli (figlie, la prima delle opposte e speculari "ragion di Stato", la seconda di una doppia alienazione - *ideologica e politica*), non bisogna dimenticare il tasso di violenza che esiste nel mondo. Mentre continua ogni minuto il massacro silenzioso dello sterminio per fame, sangue viene versato da tutte le parti. Sono passate solo poche settimane da quando l'Iraq ha gettato i gas asfissianti sui territori della minoranza Kurda del proprio paese.

Solo per parlare delle notizie più recenti, e vistose.

Dulcie, sorella

Uccisa il 29 marzo da quattro colpi di pistola sparati alle spalle da un mercenario del regime di Pretoria, Dulcie September era conosciuta in Francia da tutti coloro che sono indignati contro l'apartheid e sono impegnati nella lotta per affrettarne la caduta. Infaticabilmente, Dulcie promuoveva questa solidarietà col popolo del Sudafrica. Infaticabilmente si spostava da una parte all'altra della Francia, un giorno ad assistere ad un meeting in provincia, un altro ad inaugurare una strada o una piazza dedicata a Nelson Mandela, o a ricevere — in rappresentanza all'ANC (African National Congress) - l'omaggio di una municipalità. Infaticabilmente spiegava l'apartheid, spiegava la lotta del suo popolo, una lotta nella quale si era impegnata in lunghi e difficili anni.

Nata nel 1935, Dulcie September era originaria della comunità meticcia di Western Cape e cresciuta a Gleemor, un quartiere di Athlone, una delle periferie della città. Una zona il cui insediamento risale al XVII secolo, ricca di tradizioni di lotta.

Dopo il massacro di Sharpeville nell' 84 (vedi scheda), Dulcie rompe con il Movimento e si unisce al gruppo di giovani militanti organizzati intorno a Alexandre Neville. Si chiamarono "Fronte di liberazione nazionale" o "Yu Chiu Chan Club": un gruppo fortemente influenzato dalle lotte anticoloniali allora diffuse in tutta l'Africa, e in particolare dal movimento d'indipendenza algerino.

E' come militante di questo gruppo che Dulcie viene arrestata nell'ottobre del '63. Processata agli inizi del '64 insieme ad altri nove membri del C.C.C., tra cui Neville, viene condannata a cinque anni di prigione.

Scarcerata nel '69, riceve un "bando", una sorta di confino a domicilio che tra l'altro le impedisce di vedere più di una persona per volta. Questa condizione dura cinque anni, durante i quali non le è permesso né di svolgere attività politiche né il lavoro di insegnante.

Lascia il Sud Africa nel 1974 per Londra, dove aderisce all'ANC. Da allora si è dedicata anima e corpo alle attività del movimento. Dopo aver ricoperto l'incarico di tesoriera dell'organizzazione a Lusaka (Zambia), nell'84 è nominata rappresentate dell'ANC per la Francia, la Svizzera e il Lussemburgo.

Come diceva il giorno del funerale di Dulcie Gertrude Shope, una dirigente dell'ANC in esilio, *«durante tutti questi anni le cose le più micidiali che Dulcie September ha tenuto in mano sono state la sua stilo e la sua macchina da scrivere...»* E il lavoro politico e non militare nel quale era impegnata, è stato proprio quello che le ha procurato l'odio rabbioso dei mandanti degli squadroni della morte. Li ha scatenati l'efficacia e la correttezza del suo lavoro politico e diplomatico. E' vero, Dulcie era forte nella lotta e tenera nei rapporti umani. Il suo nome e i suoi ideali di lotta sopravviveranno.

C. A.
Traduzione L.M.
Parigi 17 aprile 1988

I "sei di Sharpeville"

Mojalefa Reginald Sefatsa, 30 anni; Dupa Moses Diniso, 30 anni; Reid Malebo Mokoena, 22 anni, Thera Ramashola, 24 anni; Duma Joshna Khunalo, 26 anni; Francis Don Mokhesi, 28 anni: questi sei giovani sudafricani sono stati condannati all'impiccagione. La sentenza può essere eseguita in qualsiasi momento.

Oggi, sono più di sessanta i militanti contro il sistema dell'apartheid in Sud-Africa a cui è riservata la stessa sorte.

La storia dei 'sei di Sharpeville' è significativa dell'arbitrarietà e della brutalità di un regime - l'apartheid - dichiarato dalle Nazioni Unite "crimine contro l'umanità", come lo fu il regime nazista.

Arrestati nel novembre 1984 nelle loro abitazioni, i 'sei' sono accusati della morte di Dhlamuni, un collboratore del regime, ricco commerciante nero e vicesindaco-fantoccio di Sharpeville. I sei sono stati portati davanti ai giudici, passati nelle mani dei torturatori, in isolamente totale, senza colloqui nemmeno con i propri avvocati.

Naturalmente, al processo i sei hanno rifiutato ogni addebito. Per provare la loro colpevolezza si è fatto appello a due "testimoni della corona" anonimi - M.X. e M.Y. - che hanno rilasciato le loro dichiarazioni a porte chiuse e sotto minacce e violenze fisiche della polizia.

Proprio in ragione della ricusazione di uno dei due testimoni, l'avvocato dei sei imputati ha potuto ottenere il rinvio di un mese dell'esecuzione, che avrebbe dovuto aver luogo il 18 marzo. Il 9 novembre dell'84 si è parlato molto nel processo: data dell'arresto, è stato il giorno in cui tutti i sei furono orribilmente torturati. Mojalefa Sefatsa ha raccontato quello che è successo al momento dell'arresto: lui ha avuto la mascella fratturata, sua moglie - incinta di sette mesi - è stata brutalmente malmenata; poi gli elettrochoc e le torture, con diversi strumenti, al commissariato di Sebokeng. Il medico che l'ha esaminato alla prigione di Grœnput ha confermato la gravità delle ferite, alle braccia, al torace, al viso, alla gamba sinistra, e gravi disturbi alla vista e all'udito.

La stessa testimonianza è stata fatta alla corte da Malebo Reid Mokoena, al quale la polizia ha fatto ammettere sotto tortura la partecipazione all'attacco alla casa di Dhlamini obbligandolo, sempre sotto tortura, a scrivere una lettera in cui spiegava come Dhlamini fosse stato ucciso. Theresa Ramashamola, che è la prima donna condannata all'impiccagione, è stata arrestata durante la notte a casa sua, portata al commissariato e anch'essa torturata.

I sei di Sharpeville sono stati scelti a caso e condannati per "dare l'esempio". Nessuna prova della loro colpevolezza è stata prodotta. Dice il quotidiano di Johannesburg *"The Star": «Tutti e sei sono stati riconosciuti responsabili dell'azione di un'intera folla»* - quella che manifestava contro l'aumento degli affitti, e sulla quale Dhlamini aveva sparato facendo un morto e parecchi feriti.

L'African National Congress ha lanciato un appello alla comunità internazionale affinché si receda da queste esecuzioni. Ha chiesto alla Francia, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, alla Germania Federale e al Giappone di smettere di sostenere indirettamente l'apartheid. I governi non sembrano decisi a 'sacrificare' i loro interessi, ed è allora ai popoli che oggi si rivolge l'A.N.C., chiedendo in particolare che vengano promosse 'sanzioni popolari', che si faccia pressione sui governi per far effettivamente applicare l'embargo petrolifero, che si isoli il Sud Africa in tutti i 'forum' internazionali, ed esigendo la fine delle relazioni diplomatiche e la chiusura della ambasciate del regime razzista in tutto il mondo. Che si sostenga, infine, la resistenza del popolo nero sud-africano.

C. A.
Traduzione L. M.
Parigi, 17 aprile 1988

Nel prossimo numero, tra le altre cose:
Ancora sul rompicapo mediorientale - intervista con Ilan Halaui, rappresentate dell'Olp in Europa, intellettuale e militante della causa palestinese, d'origine ebrea sefardita.
Reportage sul Sudafrica — un articolo sulle complicità di cui godono in Europa gli agenti dei servizi segreti di Pretoria.
Iniziative di movimento in Francia- schede sul movimento "Appel pour un Arc-en-ciel" (appello per un arcobaleno), sul quotidiano alternativo *Vivant*, sul movimento "Droit d'asile, urgence absolue" (diritto d'asilo, urgenza assoluta), del quale l' "Associazione di solidarietà dei rifugiati italiani in Francia" è stata tra i promotori.

Questo inserto di Altrimondi è stato curato da Giulia Harmelle, Lucia Martini, Enrico Porsia, Luigi Rosati,Oreste Scalzone.

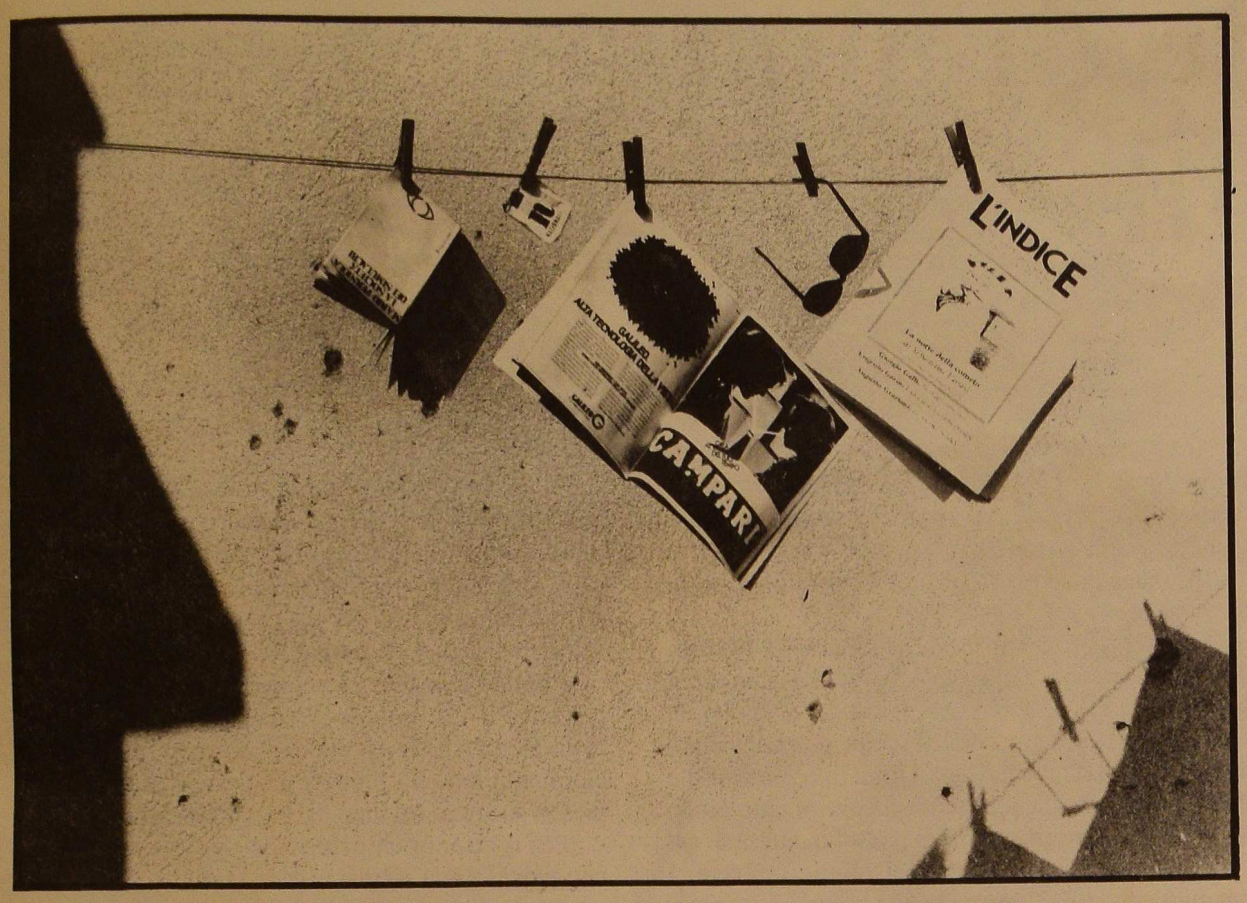


foto di nicola ferraro

exit ore 18

Un tempo, il presente invalidava criticamente il passato.
Un tempo, il presente poteva essere previsione sul futuro. L'A-temporalità era lo sganciamento; l'esistente era la misura. L'essere era 'percorso' ed il percorso era possibilità del tempo di essere nello spazio.
Dimensione fatte di cose, di azioni, di passioni, di riflessioni e illusioni.
Il tempo era tempo per vivere, lo spazio era luogo del vissuto e del vivibile. La misura era l'umano (...comunque...), di cui ancora si aveva misura; ed esso, l'umano, fissava l'alterità dell'inumano; orribile e fantastica.

Alcune necessità. Alcune riflessioni. Ora.
Oggetti misteriosi attraversano da tempo i nostri sistemi di misura, le coordinate;
velocità, simultaneità, indifferenza, copiano ogni andare, ogni essere, ne danno le forme modulari, ne inscrivono l'imprevedibilità.
Il tempo-lavoro è la simultaneità del dominio sulla creatività. La velocità è la continua rapina dei modi della circolazione sui piaceri dell'esperienza.
L'indifferenza è l'innestarsi dell'apatia nello umano riprodotto.

da una fotografia posata sul tavolo, gli occhi di mia figlia mi fissano.
emozioni nuove e antiche disegnano sul suo volto comportamenti ancora possibili.
dalla radio musiche contemporance attraversano il silenzio della stanza.

Scritture possibili, tentate o da tentare ancora.
Scritture-presenze e pensieri dell'adesso.
dialoghi muti tra materiali;
carta, inchiostro e l'ora cattiva del pomeriggio; la mala ora.
alla ricerca di una rEgione della rAgione da visitare talvolta come territorio su cui atterrare intelligenze e decollare intuizioni.
una rEgione dai confini sfumati da cui spesso sconfinare consapevoli d'altro.
Un territorio della modernità stanca. Luoghi su cui operare facili e consuete ricognizioni.
E intanto un altro tempo vive la sostituzione del prima e del dopo: un altro spiazzamento. Altre distruzioni effettuate, altre estraneità.

Critica del tempo e tempo critico?
Camel Adventures o avventure del pensiero?
Qualcosa comunque manteniamo in vita con coiti aspermici per ora, nell'alcova del pensiero. Pensiamo comunque uno stile: quello del tempo, delle parole, delle cose da mettere e quelle da smettere; pensiamo uno stile istantaneo e insolubile dello sguardo; forse indecidibile e comunque 'aperto'.
Intanto l'Esistente.
Self Area degli scopritori dell'America, circuito delle ripetizioni mediali;
l'Esistente come imposizione dei codici del dominio, l'Esistente come impossibilità.
Ed in esso fastidiosi ronzii d'alibi di sopravvivenza (senza domanda su ciò che dovrebbe sopravvivere), inconoscenze tangibili, litigi trasversali, modi di essere e di scomparire e ricomparse alla luce del giorno che è mattino e sera con inquietante silenzio sulla notte.
E la Notte, pace di gesti e di azioni, libertà sogno ricordo, parte di questo adesso nascosto a se stessi, manto sull'agire inutile, chiarore dell'ombra e regno della memoria, metafora del possibile.
La Notte; deposito di luna e nubi, di rumori inconoscibili e di giochi dell'eterno.
Eppure l'Esistente è anche presente di cui innamorarsi; presente qualunque, perché comunque presenti, comunque vivi.

Allora brulicanti formicai umani come immagini di Genoves o pensieri di Nuova York nel gennaio dell'86, brulicanti formicai umani senza pace.
EXIT. ORE 18.
Invece così solitudine senza qualsiasi movimento qualsiasi attività.
E' un ritrarsi feriti in se stessi; una cronica incapacità di aderire ad un universo simulante i cui segni raddoppiano le proprie valenze e s'accavallano carichi d'energia perversa.
né dare né avere. non più ordine univoco. fortunatamente. Ed allora non più pratiche mortificanti; forse, pensavamo, economie ludiche, segni e parole in libertà, rumori e suoni per ridimensionare apparenze, scoperte come cerimoniali effimeri di sacralità consunte.
Ma allora ñuovi organismi spazio-temporali, nuove antipatie conoscitive, nuovi stupori, nuove identità orgogliose d'umane trasparenze.
Comunque vibranti sfuggiamo ai giorni e al cervello s'affollano richieste. Vibranti i suoni lacerano il mattino;
la sera bellissima Naima sfuggì a Coltrane, inconoscibile al mondo ed agli altri. Mia segreta emozione. Scoppiata nel Sax.
Così adesso la mente 'ri-vede' l'ambigua maschera di Mishima, l'ombra di Borges e l'attesa di Blanchot.
Képes fotografo ungherese e Otto Alfred Wolfang Schulze detto Wols e nato a Berlino nel '13. E pure la valigia di Benjamin per l'ultimo viaggio sulla linea di confine e i desideri di Beuys, le strategie di Baudrì e Sudek rintanato nel suo studio dal 1940.
Teatralità. Modernismi. Modernità.

nicola ferraro

una lettera dal cinema giorgio V di losanna

Cinema Giorgio V, Losanna,
26 marzo 1988, sabato.

La sala si sta riempiendo. "Sei tanto lontana da me" - viene diffuso in una luce soffusa, blu - una qualche triste ballata americana.

Stato a Ginevra stamattina; rivisto l'Isola Rousseau, rivisto il Rodano che ricomincia, uscendo dal lago. Pensato.

1) siamo così sicuri che i rivoluzionari, i ribelli (o i ribelli rivoluzionari, come dicevano un tempo in Cina) abbiano sempre ragione? Che lo spirito della rivolta, la passione processuale di trasformare il mondo porti sempre, in ultima analisi, a un di più di verità (libertà, senso, vita, etc. etc. etc.)?

2) apparentemente, molti dei più grandi disastri della storia sono stati prodotti dai rivoluzionari. Se Trotzkj avesse vinto nel 1923 (quando rifiutò di combattere), le cose sarebbero davvero state diverse?

3) io scelgo Wittgenstein. Scelgo la parzialità, l'inconclusività. La insostenibilità. la Bellezza. Le perle ed i rubini dell'animo umano. - Non c'è peccato. Non c'è peccato.

4) Vega in Reparto Cancro; Teresa Tomàs e Sabina; Lou Reed e Suzanne Vega; J. Lyotard in Le post-mederne expliquè aux enfants e Economia libidinale - Trotzkj è morto e Mao è morto e noi siamo vivi.

5) qualcuno di voi ha letto 'Anni spietati' di Victor Serge? Che bellezza & che durezza. Bene, la vita continua.

6) a Ginevra c'è la Villa Diodati di Byron; lo chalet di Lenin; il Cern ed il castello di Ferney-Voltaire. C'è l'orrore delle multinazionali.

7) chi ha inventato la guerra Iran Irak? Che usa le armi chimiche? Chi produce & vende i razzi terra-terra? Chi sopravviverà alla fine, in qualche modo, a tutto questo?

8) ho telefonato & scritto ad una mia amica. Visto 2 volte 'L'insostenibile leggerezza dell'essere'. Incontrato gente. Sognato. - In un sogno, deponevamo le armi, perché quel tipo di armi non aveva senso.

9) Starobinski, nel suo libro su Rousseau, parla a lungo dell'ateo Wolmar, l'occhio di Dio, intento a costruire un paradiso in terra (biecamente). Che violenza! Che orrore! Basta-

10) vorrei scrivere una canzone & penetrare nei cuori; essere portato dentro, dolcemente, o come una acuta sofferenza che ci ricorda che, in qualche modo, la vita è reale, - che anche le illusioni sono reali, & il dolore & la gioia.

11) soltanto, non bisogna sognare del futuro (Lu Hsun). E non si può, non si può rimanere prigionieri della logica del risentimento.

12) mi dissocio, sento il dovere morale di dichiarare il mio dissidio (différend, non différance) rispetto al trionfalismo diffuso, rispetto all'idealismo un po' cadaverico del numero 6 (e dei precedenti?) (non oltre, ma indietro rispetto al principio di realtà). Viva la grande rivoluzione culturale proletaria - bene: ma chi diavolo ha detto che è (stata) una grande festa per il popolo cinese? (E, ad ogni modo, la schizofrenia non è sempre una bella cosa).

13) avete mai sentito parlare di Socialisme ou barbarie? o di Soviet Marxism di Marcuse? O del suicidio di Esenin - prima di quello di Majakovky?

Yours, angrilly
giacomo conserva

our island home
is too far away; we will non longer roam.

storie di uomini ed altri animali

Letture e complicazioni

1) "Come il culmine alla fine non è che l'inaccessibile, il declino è fin dall'inizio inevitabile... proprio lasciando l'interrogazione aperta in me come una piaga conservo una probabilità, un possibile accesso...
L'impossibile è eliminato se è possibile la lotta."

G. Bataille -1944

2) Fino all'età di trent'anni non ho letto Ezra Pound, perché era fascista e antisemita. Un convinto e attivo fascista e un convinto antisemita (non so se abbia mai denunciato degli ebrei).

Era (ed è) però anche uno dei più grandi poeti del nostro secolo, con una terrificante capacità di sovversione del tessuto linguistico, e quindi del pensiero. Oggi leggo Ezra Pound ma sempre con un certo rammarico, quasi un'intima paura e una riserva etica. Il fascista e il poeta dove si toccano? dove si separano? Quanto dell'uno travasa nell'altro? C'è un enigma, probabilmente inestricabile per sempre -un enigma eterno? - in quest'uomo chiuso per sei mesi dentro una gabbia subito dopo la guerra, e che ostinatamente rifiuta di "pentirsi" del suo fascismo rischiando la morte, che per questo finisce in manicomio criminale, e, nel contempo scrive i Cantos Pisani, luogo di libertà estrema e di audacissima democrazia. Un enigma o, se si preferisce, una contraddizione che nessuna dialettica può sciogliere. Ezra Pound è irriducibile alla santissima trinità di tesi, antitesi e sintesi; tragicamente irriducibile. Un irriducibile fascista anche.

Alcuni se la cavano semplicemente (e stupidamente) separando la qualità del poeta dall'uomo politicamente impegnato. Leggono i versi e dimenticano le trasmissioni alla radio di Mussolini.

Se così fosse il mondo sarebbe facile e noioso. Se così fosse anche Pound sarebbe noioso. Quasi nello stesso periodo Giovanni Gentile, filosofo e intellettuale del regime, fu ucciso dai partigiani a Firenze. Ha fatto una riforma della scuola che ancora ci tormenta ed era, come filosofo, piuttosto limitato, senza molta originalità ma di questo non si può fargli colpa.

Se Pound fosse stato ucciso oggi non potremmo leggere i Cantos Pisani ma allora certamente ci sarebbe stato un fascista di meno e un uomo morto di più.

Qui ed ora amo i Cantos Pisani. Là e allora chi può dire cosa avrei scelto?

Come quando a un Natale russo in casa di dissidenti sovietici Vladimir e Olga mi chiesero-loro che avevano subito il Gulag- se non mi vergognavo a esser comunista.

Quel comunismo che per generazioni in Italia aveva significato cultura, sogni di libertà, pratiche di lotta spesso entusiaste e entusiasmanti. Non risposi allora. E nemmeno oggi, anche se oggi difficilmente mi definirei comunista -forse non lo sono mai stato.

Eppure spesso ne ho ancora la tentazione e, per così dire, l'amore.

3) Qui i seni della terra si specchiano
e ogni Euridice
La scorza d'alloro che avvolge il fuggitivo
lo spettro di un giorno senza radici?
.....
Dal naufragio del tempo puntellati
questi frammenti puntellati contro la rovina
.....

E. Pound (tra il '26 e il '44)

4) Gli Jenisch sono un gruppo particolari di gitani. In Svizzera oggi sono 5000 (cinquemila) ancora nomadi e 10.000 divenuti sedentari. La loro lingua è un mosaico di rumeno, ungherese, polacco e yiddisch (jenisch significa 'saggio' in ebraico) e hanno avuto diritto alle attenzioni di un'associazione svizzera caritativa e benefica, la "Pro Juventute" con la sua filiazione specifica per i gitani, "I figli della Strada".

Basilea e ispiratore dell'associazione stessa scriveva "I nomadi sono tutti più o meno psicopatici, fortemente tarati sul piano ereditario... e procreano così dei bambini depravati e anormali."

Bisognava dunque "trapiantare questi bambini in un ambiente sano."

Così tra il 1926 e il 1966 (sessantasei) 619 bambini jenischs sono stati strappati alle loro famiglie o con la forza del denaro o con quella dei medici o, in molti casi, con quella diretta della polizia; hanno avuto il nome cambiato e sono finiti in orfanatrofio e istituti per l'infanzia abbandonata dove in ogni modo si cercava di cancellare le loro origini in attesa di essere adottati da sane e oneste famiglie svizzere. I bambini che si ribellavano venivano messi in ospedale psichiatrico e sottoposti a elettrochoc o a trattamenti insulinici. Sui 619 casi recensiti oltre la metà sono morti. Gli altri vivono praticamente nascosti, timorosi di tutto e, ancora oggi, impallidiscono se sentono parlare di medici o poliziotti.

In Svizzera l'intera storia è rimasta sconosciuta all'opinione pubblica fino al 1972, quando un gitano che cercava invano i suoi cinque figli, tutti "presi in cura" dall'associazione benefica, si è rivolto a un giornale di Zurigo generando i primi sospetti.

Ma, nonostante questo, ben presto l'affare è stato considerato come una campagna di diffamazione organizzata dall'estrema sinistra contro un'associazione, la "Pro Juventute", altamente onorata e onorabile che ancora oggi (1988) domina in modo quasi esclusivo il circuito delle istituzioni per l'infanzia e l'adolescenza. Soltanto nel 1974 la filiazione della Pro Juventute direttamente responsabile del rapimento dei bambini gitani, la cosiddetta "figli della strada", è stata sciolta e bisogna arrivare fino al 1980 perché il presidente della Confederazione Elvetica, scusandosi formalmente presso la comunità gitana, dica "per gli errori commessi in passato" (Sic!).

Infine è stata Mariella Mehr, di origine gitana che oggi vive a Madrid e che fu a suo tempo separata dalla madre, messa in orfanatrofio, poi adottata, poi, siccome "si comportava male", rinchiusa all'età di nove anni in manicomio dove rimane per dieci anni, a ricostruire e a raccontare in un libro, "Age de Pierre" (1981 edizione svizzera, 1988 ed. francese) questo moderno percorso dall'infanzia alla maturità di uno "scampato" all' "etnocidio" caritatevolmente offerto dalla linda e democratica Svizzera ai bambini Jenischs. Mariella finirà anche in prigione -è sempre l'associazione che si occupa di lei- avrà un figlio durante una delle sue tante fughe, scapperà definitivamente e riuscirà, a 27 anni, a ritrovare e a vedere per la prima volta sua madre, ancora una volta nei corridoi di un ospedale psichiatrico. Non lo stesso però in cui si aggirava Pound, amico ideologico piuttosto del dott. Siegfried che degli Jenischs.

E' complicato, ma inevitabile, leggere insieme Ezra Pound e Mariella Mehr. Per me. Ma ho un amico ebreo che non ci riesce. Non riesce a credere Pound un grande poeta e non riesce a leggerlo. Così come, nonostante lo sdegno che sente immediatamente per la repressione dell'esercito israeliano sui palestinesi dei territori occupati non riesce-non vuole-a manifestare il suo dissenso.

Non vuole "giudicare" Israel -non vuole-a manifestare il suo dissenso.

Non vuole "giudicare" Israel -non vuole perché non può- non pensa cioè di averne il potere senza il rischio della distruzione totale -e lo stato d'Israele, la sua pura esistenza quasi indipendente dalla forma politica, è per lui, ebreo polacco nato in URSS durante la seconda guerra mondiale e emigrato in Francia dopo il '68, il luogo metafisico della difesa contro pogrom, persecuzioni, umiliazioni ecc...

Leggere il mondo è già complicato ma viverlo è spesso tanto complesso da obbligarci alla massima semplicità: la drastica scelta e le sue ineluttabili conseguenze. O la difesa -ancor più drastica allora- delle scelte altrui.

6) "Furono comunque le aree sotto le capanne poggiate sui pali che divennero il suo ambito privilegiato; quelle piccole forme terrestri, sottratte all'influsso delle intemperie, erano diverse dalle forme all'esterno della zona dei pali, in origine analoghe ma nel frattempo andate distrutte.

Quella minuscola percezione costituiva una scoperta che lo aveva molto eccitato: una piccola forma della natura che la civiltà non aveva come al solito eliminato, ma che proprio grazie ad essa era stata preservata quasi del tutto dai segni del tempo.

Per contro, in un deserto del Sud America dove non pioveva mai né mai cadeva la rugiada e dove da un secolo non spirava alito di vento, mai cadeva la rugiada e dove da un secolo non spirava alito di vento, là erano rimaste delle orme di piedi umani e impronte di ferri di cavallo di un'epoca ormai lontana, lasciate inatte dalla natura"

da Lento Ritorno a Casa -P. Handke (1979)

7) I tempi degli uomini, diceva Vico, vengono dopo il tempo degli eroi e quello degli dei. I tempi della politica vengono quando si rompe il "cosmos" (l'armonia), quando si esaurisce il principio unitario che "tiene tutto insieme" e allorché, dalla scissione, vengono partorite la natura da una parte, la società dall'altra.

Per un verso i fenomeni fisici e naturali che la scienza indaga, ordina, struttura, riproduce e racconta sotto forma di leggi scientifiche (sostanzialmente principi di simmetria e di invarianza), per l'altro i fenomeni storico sociali, le interazioni umane, le regole, le norme del contratto giuridico sociale e le istituzioni del potere, in una parola la politica.

Parafrasando Prigogine è forse pensabile una nuova alleanza, o, se si vuole, un nuovo "cosmos", senza cadere in deliri totalitari, cioè senza perdere una conquista della separazione (della ferita): l'individuo (e i suoi diritti) e il cittadino.

In altri termini a me pare, a questo stadio dell'evoluzione delle umane e naturali cose, non solo auspicabile ma necessario un pensiero del rapporto uomo natura che sani questa ferita da cui ormai sgorga non sangue fresco e vitale ma liquido vischioso al limite della putrefazione, un pensiero della ricomposizione del "cosmos" - o almeno un pensiero che tenti l'invenzione e la produzione di questa nuova unità, che ne sperimenti i concetti, possibilità e rischi.

Per l'intanto è anche utile leggere "De la convivance" ed. Fayard di R. Maggiori.

8) Per questo termina qui "Storie di uomini e di altri animali" e comincerà qualcosa d'altro, in un tempo più o meno futuro.

All'inizio di queste storie i dinosauri si annichilivano.

Alla fine c'è il mistero del popolo Khazar, mitica etnia del centro Europa, convertita all'Islam, al Cristianesimo e al Giudaismo, che scomparve molti secoli fa in circostanze sconosciute, lasciando una sola traccia di sé: il dizionario khazar.

Un libro che si può leggere in ordine alfabetico-come ogni buon dizionario-oppure in diagonale oppure cominciando dalla fine o come uno vuole.

O anche non leggere, basta averlo sul tavolo o in tasca o in cartella, per trarne sogni benefici, principi epistemologici, magie cabalistiche e amori folli. Nonostante l'enigma della scomparsa rimanga insoluto, anzi forse proprio per questo.

Per così dire il nodo gordiano, l'enigma insolubile, può non essere tagliato (come fece il giovane dittatore Alessandro) e nemmeno sciolto-disvelato.

A volte è divertente semplicemente raccontarlo, con ferocia e ostinazione.

bruno giorgini

Stamattina mi sveglio
guardo alla finestra poi torno
a letto
ebbè nessuno è perfetto
domani mi andrà meglio
forse mi alzo quando mi sveglio
mi direte che non sono coraggioso
ma il tempo oggi è davvero
uggioso

andrea Gropplero

immagine di Igor Sacharow-Ross

ORESTE SCALZONE

Biennio rosso

Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria

A cura di Ugo Maria Tassinari



SUGARCO EDIZIONI

ANNI 70

PERIODICO DEL COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI

ANNO 2
NUMERO 5 APRILE '88
L. 4.000

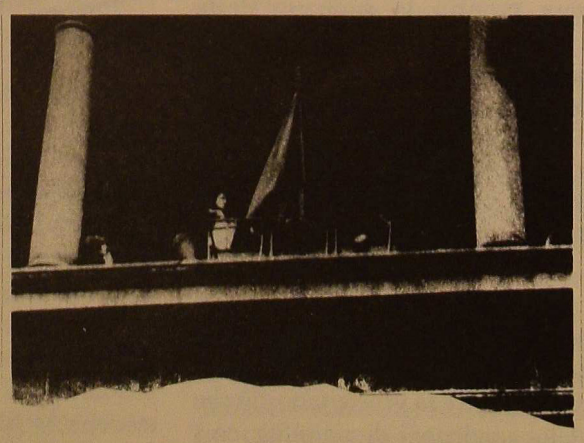
SI CHIEDE: L'EMERGENZA È FINITA?

1. Un bilancio dell'intervista televisiva di Barbara Balzarani, Renato Curcio e Mario Moretti non è affatto semplice. Le reazioni, infatti, tanto nei contenuti che nei toni, sono state molte e differenziate. Il che è senz'altro un indice di quanto sia complessa la battaglia in corso.

In generale si può dire che la ripresa della discussione, dopo che sui temi proposti dalle Lettere aperte e da altri documenti era calato un indecifrabile silenzio, è senz'altro un fatto positivo.

Gaute una significative aperture di dialogo sono venute da esponenti di primo piano di vari partiti politici e tutte concordano sulla necessità di fare altri passi verso la soluzione del problema.

Più chiara, anche, si è fatta la risposta di quel fronte trasversale che avversa ogni prospettiva di uscita dall'emergenza e non vuole vedere all'orizzonte un



LE RAGIONI DI UNA STORIA CONCLUSA
INTERVISTA A BALZERANI CURCIO MORETTI

3

MAGGIO '68 RICORDI

APRILE '88 - numero 6

foucault oltre fouca ult

Foucault oltre Foucault?
(Gillez Deleuze, Foucault, Le Editions de minuit, Paris 1986;
" " " , Feltrinelli, Milano 1987.)

A quasi quattro anni dalla morte il celebre filosofo francese non ha conosciuto quel "purgatorio della memoria" che è spesso il destino postumo di autori troppo celebrati in vita. E' sufficiente scorrere una sommaria rassegna di opere e dibattiti dedicati in Francia, nell'86, a Foucault per comprendere quanto risulti problematica e controversa l'eredità di questo autore, insofferente alla facile popolarità come alla consacrazione accademica. Accanto ad ammiratori e fautori incondizionati si schierano critici e detrattori; prova questa che il suo pensiero, come afferma Deleuze," è una linea spezzata, le cui diverse direzioni sono testimonianze di eventi imprevedibili, inattesi".

Così tra il numero monografico de la Critique (n.471-472), dedicato alla disanima dei meriti teorici del filosofo, e il numero d'omaggio che Le Debat gli ha dedicato nel settembre '86 si situano alcuni studi decisamente critici. Tra questi l'attacco in piena regola di Guilherme Lerquior: Foucault ou le nihilisme de la chaire (edito da Le Presses universitaire de France) e la critica del sociologo Raymond Boudon: L'Ideologie, armata di bisturi contro la presunta mancanza di rigore metodologico del celebre testo foucaultiano: Sorveiller et punir.

Insomma, come è stato scritto :"Michel Foucault ou le gloire en guerre".

Il testo di Gilles Deleuze è caduto dunque come una meteora nel mezzo del dibattito, proponendo una chiave di lettura globale dell'opera di Foucault, per molti versi inedita e provocatoria.

Risultando il luogo comune secondo cui l'itinerario foucaultiano scandirebbe un'analisi a sfondo metodologico, sviluppata attraverso i labirinti e i luoghi fisici dell'istituzione disciplinare e custodiale (la clinica, l'ospedale, la prigione, ecc) Deleuze rivendica a Foucault un pensiero "drammatico", teso allo spasimo verso la "scoperta della soggettivazione".

Le tappe di questa navigazione filosofica, in cui le istituzioni totali rappresenterebbero solo punti di affioramento visibili di una possibile conoscenza, di una possibile descrizione, sono per Deleuze tre:le savoir, le pouvoir, le soi.

L'ultima fase della ricerca foucaultiana, in parte mutilata dalla morte prematura (ma Deleuze si interroga: "non è stata proprio la scoperta della soggettivizzazione a uccidere Foucault?") sarebbe costituita dalla delineazione (che attraversa come uno sforzo estenuante lo studio della sessualità e del sé) di una nuova possibile etica umana.

Sapere-Potere-Soggettivazione: questi i tre concetti creativi, i tre angoli, che formano secondo Deleuze la "filosofia a tre dimensioni di Foucault".

IL SAPERE

Vedere ed enunciare sarebbero le componenti forti del nuovo concetto di sapere, coniato da Foucault. Ogni formazione storica vede e fa vedere tutto ciò che può, in funzione delle condizioni di visibilità, così come essa dice tutto ciò che può in funzione delle condizioni di enunciazione. Il sapere non si da se non a partire da questi due "elementi puri" che, tuttavia, non sono mai accessibili nelle loro purezza; un essere-linguaggio, da un lato, nel quale si formano gli enunciati; un essere-luce, dall'altro, nel quale si costituiscono le visibilità. Ma enunciato e visibilità non sono le "parole e "le cose"; non sono né frasi né oggetti: sono piuttosto -dice Deleuze- "le condizioni storiche che non esauriscono tutte le esperienze possibili e non concernono un soggetto universale. Ecco dunque la particolarità del sapere indagato e analizzato da Foucault, un sapere che è ricerca del sapere inteso come ricerca delle condizioni di possibilità del discorso e della percezione. Ricerca di forme date. Archivio. Chi ha seguito Foucault nello "scavo archeologico" dell'Istituzione non può fare a meno di porsi almeno due domande a fronte dell'impostazione "eterodossa" di Deleuze:

-che posto occupa nella ricerca foucaultiana colui che osserva, il soggetto che vede?;
-che significato hanno gli oggetti osservati?

Il Foucault di Deleuze non è certo ambiguo -al riguardo. Dato che il soggetto universale non esiste (la ricerca foucaultiana si muove esclusivamente nel senso della "scoperta della soggettivazione") il soggetto che osserva rappresenta lui stesso un luogo della visibilità, un punto dell'osservazione. E' il re assiso sul trono nella rappresentazione classica. E' lo sguardo anonimo del secondino nel regime carcerario panottico. D. conserva l'oggetto osservato, analizzato, costituisce un luogo di distribuzione del visibile, prima di essere (in quanto ospedale, caserma, prigione, ecc.) un luogo di reclusione fisica, un'istituzione cui si giustappone il discorso contestuale: medico, psichiatrico, giuridico...

Esisterebbe pertanto, in tutta la ricerca di Foucault una doppia natura del discorso: un oggetto della visita e un oggetto dell'enunciato che, malgrado la loro reciproca dipendenza, non coinciderebbero mai.

Questione: se il visibile e l'enunciabile, ciò che è contemplato e ciò che è detto, coesistono come due strati sovrapposti e paralleli, inscindibili eppure irreducibili l'uno all'altro, in che modo viene sciolto l'enigma del sapere, che è ricerca del sapere?

Come si realizzano, nella conoscenza, le condizioni di possibilità che collegano ciò che viene visto a ciò che viene detto, la visibilità agli enunciati e, infine, le forme stratificate alle forze (esterne) non stratificate? Sono proprio questi interrogativi, secondo Deleuze, che stimolano e portano a sviluppo la seconda tappa del percorso filosofico di Foucault: le pouvoir.

IL POTERE

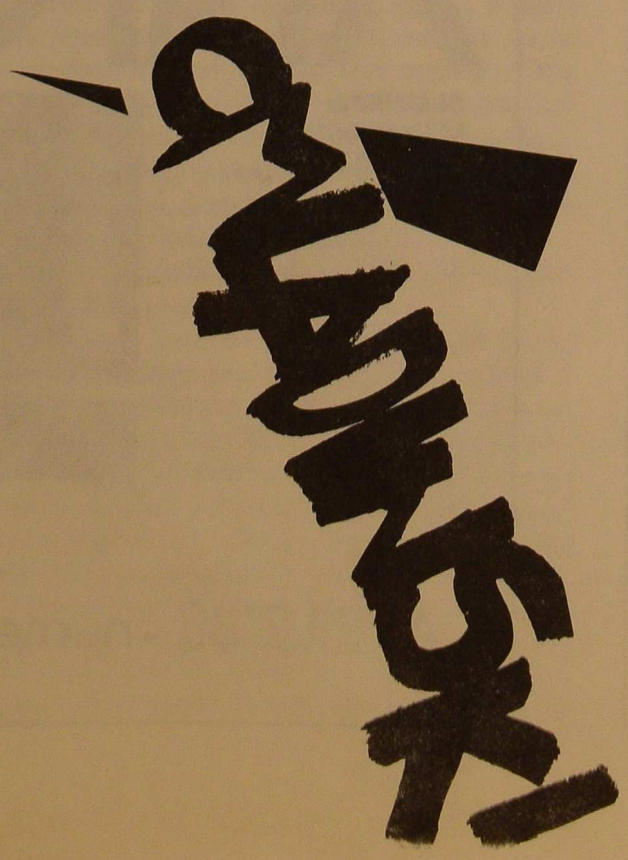
Cos'è il potere?

Il Potere è un rapporto di forze, o meglio, ogni rapporto di forze è un rapporto di potere. Ma il potere è, innanzitutto, nell'interpretazione di Deleuze, le dehors, l'esterno, sorta di luogo instabile, aleatorio, tempestoso, in certo senso "mercuriale", che pur risultando irreducibile al sapere è indissolubilmente legato a quest'ultimo. Il Potere come viene concettualizzato da Foucault, almeno a partire da: Le desordre des familles, non avrebbe nulla a che vedere con l'idea di una macchina perfettamente centralizzata e localizzata.

Il Potere scoperto da Foucault -dice Deleuze- è un'incarnazione flessibile, presente in tutti i rapporti di forza. Esso corre su un doppio binario, non ha certo l'incombente fissità del Leviatano di Hobbes.

Il Potere, materia e funzioni, luogo instabile e non stratificato, attraverserebbe dunque sia i dominati che i dominanti essendo, per definizione coestensivo al sociale. Creativo più che repressivo.

Stimolativo più che annientativo. Introiettato più che imposto.



Una tale interpretazione fa sì che il Potere sia ovunque perché non è localizzabile in alcun luogo,

e, in effetti, il concetto di Panopticon, controllo onnipresente e onniscente che vede tutti e ciascuno, non conteneva già in sé il concetto di Pannomion (norma totalizzante e interiorizzata)?

Questo peculare concetto di Potere avrebbe, nel pensiero di Foucault, il compito di presiedere alle trasformazioni regolarizzando, inoltre, nella distribuzione del dicibile e del visibile, le corrispondenti articolazioni. Il Potere, in quanto esterno costituito di forze e di rapporti di forze che procedono per segmentazione, è diagramma.

Sapere e potere; interno ed esterno; archivio e diagramma: in cosa si risolve, come "si attua", dunque , la conoscenza del potere e il suo superamento, nell'opera di Foucault?

Risponde Deleuze che si tratta di un pli, di un piegamento dell'esterno: sorta di introflessione che Foucault ha analizzato nel corso di tutta la sua opera (di tutta la sua vita) e che ha avuto culmine ne: L'usage des plaisirs e: Le souci de soi.

Si arriva così alla terza, ultima tappa del percorso foucaltiano: le soi, che appare come "rapporto della forza con se stessa", come "pli" della forza stessa.

LA SOGGETTIVAZIONE

L'uomo non piega le forze che lo compongono - afferma Deleuze- senza che l'esterno, il fuori, non si pieghi esso stesso, scavando un sé nell'uomo. Chiaro sarebbe l'esempio dei greci "che non hanno rivelato l'essere. Essi hanno fatto molto di meno e molto di più. Esercitandosi a governare gli altri, a condizione di governare se stessi essi hanno piegato la forza."

In una conversazione del 1987 Deleuze ha chiarito ulteriormente il concetto di soggettivazione, affermando che Foucault non usa la parola soggetto come persona, né come forma di identità, ma il termine soggettivazione come processo e la nozione di sé come rapporto (rapporto con sé).

Si tratta di inventare dei modi di esistenza secondo regole facoltative, capaci di resistere al potere come di sottrarsi al sapere, anche se il sapere tenta di penetrarle e il potere di di appropriarsene. Ma i modi di esistenza o le possibilità di vita non cessano di ricrearsi."

L'individuo idealistico e il soggetto esistenzialistico, per intendersi, poco hanno a che vedere con questa definizione, così come la "morte dell'uomo", evocata da Foucault, su cui è imbastito un presunto ritorno del filosofo a Nietzsche, non sarebbe che un malinteso filosofico.

In effetti, ci mette in guardia Deleuze: "credere che Foucault riscopra, ritrovi la soggettività che aveva in principio negato, è un malinteso profondo, come quello della morte dell'uomo".

Piuttosto ha avuto bisogno di una 'terza dimensione', per non chiudersi nei rapporti di potere, per creare una linea di fuga."

In un libro non molto noto :La vie des hommes infames, Foucault ha elaborato la nozione di "uomo infame" e di "focolai di resistenza" che spezzano la prigione dei rapporti di forza, di potere. Ma in cosa consiste questo nuovo rapporto di sé con sé, che è, insieme autodefinizione autocontrollo e armonia? Si tratta, rileva Deleuze, "della costituzione di nuovi modi di esistenza, e dell'invenzione di nuove possibilità di vita, che concernono anche la morte, i nostri rapporti con la morte, secondo il modo di piegare la linea della forza."

C'è una domanda che suona ermetica ed è fondamentale nel testo di Deleuze: "se l'uomo è stato un modo di imprigionare la vita, non è forse necessario che la vita si liberi dell'uomo stesso, sotto un'altra forma? "Una domanda che vincola indissolubilmente, nella ricerca e nel percorso foucaultiani, la scoperta della soggettivazione alla ricerca del superamento dell'attuale forma-uomo, in un processo di "invenzione" di nuove possibilità di vita".

"Non ho mai scritto altro che opere di finzione", ha detto Foucault.

Grazie anche al libro di Deleuze è giunto forse il momento di affrontare con spirito diverso il "mosaico foucaultiano", dall'archivio al soggetto, rapportando la sua "finzione", il suo tema dei doppi, alla moltiplicazione dei possibili, unica sfida e superamento dell'attuale forma-uomo e del suo parere stratificato.

ermanno gallo

sesenta y ocho

"Goya goya goya cachu cachu rara! Cachu rara goya universidad!"

"Gueu gueu gloria - a la cachi cachi porra - gueu pin porra - politecnico gloria"

"Sal al balcon, hocicon - sal al balcon, hocicon - sal al balcon..."

"Cosa significano i nostri slogan?... Niente. Erano giochi di parole, assonanze, filastrocche da bambini... Era voglia di gridare che esistevamo. E forse prima ancora che ce ne rendessimo conto, ci ritrovammo a riempire il Zocalo. Quelli del tuo paese che non conoscono Mexico, dovrebbero immaginarsi quanto è grande la nostra piazza... E su quel vuoto si affaccia il balcone del capo, il suo palazzo, che tremava per centomila gole che gridavano cose per 'loro' senza senso, che non avrebbero capito in ogni caso perché non volevano capire... Ma c'erano anche i cori ironici, zeppi di parolacce in rima, e quelli sì che li capivano. Boh, magari eravamo molti di più, anche il doppio o il triplo, e chi diavolo poteva mai contarci..."

"Diá-lo-go-diá-lo-go-diá-lo-go-diá-lo-go-diá-lo-go-diá-lo-go"

"Sono cinquant'anni che il governo monologa con il governo." Roberto Escudero, delegato Fac. Lettere e Filosofia

"Avevamo previsto le bastonate, certo, e gli arresti di massa... eravamo preparati al carcere, cioè, più o meno... quel che non avevamo previsto, era morire."

Gilberto Guevara Niebla, del Comité Nacional de Huelga

Città del Messico, mercoledì 2 ottobre 1968.

L'immensa piazza di Tlatelolco va riempiendosi di gente. Il paese si prepara alle Olimpiadi, l'esercito occupa le università, i campesinos continuano a prendere fucilate ogni volta che reclamano le terre che il Partito Rivoluzionario Istituzionale, da sempre al potere, dovrebbe distribuire in base ad una delle Costituzioni più progressiste dell'America Latina; *sulla carta*. Gli studenti hanno convocato l'adunata oceanica per protestare contro tutto, per consolidare l'unione con gli strati operai della metropoli e con gli emarginati dei ghetti che si estendono ormai all'infinito. Tlatelolco è detta anche Piazza delle Tre Culture: a sovrastare le rovine azteche, accanto alla chiesa barocca eretta dai conquistadores, c'è una pietra su cui è tracciato il doloroso atto di nascita della razza mestiza, dall'unione violenta senza veri vincitori ma con molti vinti, tra la Spagna cattolica e gli indios pagani. Sul fondo, una schiera di palazzi popolari, ognuno col nome di uno stato della confederazione messicana: dal terzo piano del Chihuahua gli inquilini offrono ospitalità ai leader degli studenti, che montano gli altoparlanti e dispiegano gli striscioni.

"Mai si erano viste in Messico manifestazioni spontanee così grandi e così straordinariamente vive come quelle del Movimento. In realtà, gli studenti avevano scosso alla base l'intera società messicana, e per questo il governo cominciò ad aver paura..."

Felix Hernandez Gamundi, delegato CNH, detenuto a Lecumberri.

"Non era tollerabile che una multitudine che oscillava tra le trecento e seicentomila persone sfilasse per le principali avenidas di Mexico, dal Paseo de la Reforma a Juarez, 5 de Mayo, e dentro il Zocalo, alzando striscioni e cartelli che ridicolizzavano il 'principio di autorità'. Occorreva schiacciare la protesta studentesca che stava facendo vacillare lo statu quo, il Pri, il sindacalismo pistolero, il sistema in ogni sua forma..."

Eduardo Valle Espinoza, delegato di Economia alla UNAM, detenuto a Lecumberri

Alle cinque la piazza è colma. Canti, slogan, qualcuno che accende un giornale arrotolato quando il sole comincia a calare, e in breve è una distesa di fuochi, chi un fiammifero, chi un volantino...

Quando i manifestanti arrivano ad oltre diecimila, una prima colonna corazzata converge sul cavalcavia alle loro spalle.

I carri si dispongono sulle uscite della piazza, dai camion scendono i *granaderos* coi fucili, senza lacrimogeni. In breve, tutta la piazza è circondata da migliaia di soldati.

"Ho cominciato a lavorare nel Movimento da agosto. Un mio amico era rappresentante della *Vocacional 7* del CNH, così ho preso a darmi da fare e in poco tempo sono diventato responsabile di una brigata di sedici ragazzi: la brigata *Che Guevara*, un gruppo che andava a *toda madre*. Scritte sui muri, manifestazioni-lampo, collette sugli autobus, per le strade, nei mercati... No, io non sono uno studente, sono soltanto giovane. Ero un commerciante, nel senso che vendevo vestiti sulle bancarelle, e il Movimento mi aveva attratto per la sua carica, per la possibilità che frenasse la repressione poliziesca e il sopruso in cui tutti viviamo. La prima manifestazione l'abbiamo fatta al mercato grande di Tacuba: riuscimmo a coinvolgere almeno tremila persone, e siccome lì davanti c'è la 9° Delegazione, i poliziotti ci hanno attaccato... Avessi visto, tutti quelli dei banchi prendere bastoni, pietre, e chi non trovava di meglio si metteva a tirare pomodori e lattughe in faccia agli sbirri... Fu un'emozione che ci diede una carica incredibile!"

Antonio Careaga Garcia

Mescolati ai manifestanti, uomini in borghese appartenenti all'unità scelta del Battaglione Olimpia si infilano un guanto bianco, per riconoscersi tra loro. Alcuni accedono all'interno del Chihuahua, disponendosi allo finestre opposte agli schieramenti dei granaderos.

Quando appare l'elicottero, le mitragliere dei carri si abbassano ad altezza d'uomo. Al lancio del primo bengala, gli agenti del Battaglione Olimpia sparano con le pistole verso la piazza; contro i manifestanti, ma anche sui soldati che ne sbarrano l'uscita. Il mare di corpi ha uno sbandamento, tenta una sfogo verso i fucili puntati, nella confusione inutilmente le voci dagli altoparlanti urlano di non muoversi, di non correre incontro ai soldati.

Convinti di avere di fronte dei provocatori armati, e diretti da ufficiali che conoscono le finalità del piano, i *granaderos* vedono i primi commilitoni feriti dai colpi di pistola, e aprono il fuoco nel mucchio.

In pochi istanti si rovescia sulle migliaia di persone un torrente di proiettili: sparano i fucili automatici, le mitragliere, persino i bazooka e i cannoni di piccolo calibro sulle torrette dei blindati.

La mattanza e i successivi rastrellamenti si protraggono per tutta la notte. All'alba la piazza è una distesa di sangue, di scarpe, borse, piccoli oggetti portati per la festa, cartelli scherzosi come quelli della facoltà di veterinaria, 'vaccina il tuo granadero'...

I corpi vengono ammassati sui camion. Si parla di cento morti, poi di cinquecento, di mille, e oggi sappiamo che furono più di duemila.

Il presidente Gustavo Diaz Ordaz, da quel giorno ricordato come El zopilote, l'avvoltoio, governò fino alla fine del suo mandato, nominò il successore secondo la consuetudine del Pri, e comunque svolse le olimpiadi a cui tanto teneva. Migliaia furono gli arrestati; le condanne arrivarono anche a dieci, quindici anni, da scontare nel carcere di Lecumberri, dove le guardie organizzeranno false sommosse per altre stragi. I superstiti si divisero tra riflusso e militanza ad ogni costo, nel tentativo di ricucire una ferita che è ancora aperta, che traccia nella storia del Messico un solco incolmabile tra due generazioni. Molti presero la via senza ritorno della guerriglia, come siamo abituati a conoscerla in America Latina: sui monti della Sierra di Guerrero, lo stato che ha per capitale la putrescente Acapulco.

E soltanto due mesi prima, Gustavo Diaz Ordaz aveva dichiarato in un comunicato a Guadalajara: "Occorre ristabilire la pace e la tranquillità pubblica. Una mano è tesa; i messicani diranno se questa rimarrà sospesa nell'aria. Mi duole il cuore sentendo di così deplorevoli e vergognosi accadimenti. Non rendiamo più profonde le differenze, lasciamo da parte l'amor proprio, sforziamoci di capire, sforzo in cui mi includo, naturalmente, anch'io".

Da una lettera del prof. M. Mayagoitia a Le Monde, 7 ottobre 1968:

"Si tratta di un conflitto ben diverso dal maggio francese. In Messico non ci furono in pratica rivendicazioni studentesche o accademiche, ma solo richieste di soluzioni politiche: liberazione di prigionieri, scioglimento del corpo dei *granaderos*, destituzione di governanti, di responsabili della sicurezza... Si può parlare forse di solide tradizioni democratiche quando di fatto c'è un solo partito politico? Quando alle camere non si ammettono candidati di altri partiti o solamente si accettano certuni per un'ingannevole apparenza di opposizione? E che dire della tradizione secondo la quale il presidente annuncia alla fine del mandato il successore preferito, che poi il Pri regolarmente fa eleggere? In pochi giorni costui diventa, da sconosciuto politicante, l'uomo più dotato, il più capace, e la sua effige occupa tutte le bandiere, gli striscioni, i manifesti, le insegne luminose, il suo nome si stampa ovunque, persino sui fianchi delle colline, che restano come cicatrici, stigmate nella terra. Si gettano milioni di milioni nella propaganda per le masse ignoranti, per inculcare le virtù dell'uomo nuovo... Che possono fare i partiti dell'opposizione di fronte allo strapotere economico, davanti alla disponibilità di somme stratosferiche? O allearsi, o portare avanti la loro modesta propaganda, qualche discorso che si inghiotte il vento...

Questa vergogna, queste trappole, tutti gli inganni dei politici, sono i motivi che scatenano la protesta dei giovani, che da sempre si trovano di fronte a porte sbarrate, all'impossibilità di qualsiasi dialogo: ad ogni posto si accede attraverso il Pri, per quanti sono disposti ad 'allinearsi', ad accettare le 'regole del gioco'..."

Dal romanzo *Eroi Convocati*, di Paco Ignacio Taibo II:

Se non fossi qui, dove saresti?

Per esempio, sul ponte di Insurgentes, dal lato in cui la notte non agita quell'insipida luce al mercurio: verso Division del Norte, dove l'oscurità si spezza sulla teoria di fari d'auto (dieci metri e, laggiù in basso, il Viaducto); un fiume di città, col rumore e tutto il resto. Getti il mozzicone e lo guardi scendere, con la segreta speranza che rimbalzi sul tetto di qualcuno (e lo manchi). Ad ogni modo, se ne sono andati con lui i sette minuti che ci ha messo la sigaretta a consumarsi. Adesso, ti cresce la voglia di affacciarti oltre il muro e pisciare sulle auto. Sotto, un camion di traslochi alza cortine d'acqua attraversando le pozzanghere. Sta ricominciando a piovere...

Nella città, la solitudine aveva preso il posto dei carri armati, con effetti similari. Le ferite sembravano non rimarginarsi. Tutti noi appartenevamo a una generazione di principi idioti, emofiliaci, dalla pelle pronta a sgorgare sangue al minimo graffio.

Eri tu, o il paese intero, che era rimasto squartato?

Attraverserò la piazza camminando lentamente. Il vento soffierà nelle orecchie, i capelli buttati all'indietro come da una risacca; gli occhi misureranno ogni lastrone di pietra, cercando le dimensioni della piazza.

La piazza dei caduti un anno dopo. Da qualche parte, qui attorno, riposano dei sogni, le immagini azzurrine degli incubi: quelle scarpe allineate, i cadaveri allineati, i carri armati allineati; le luci dei bengala che diedero inizio alla mattanza ardono ancora nel vento; come raschiando l'aria, come tracciando una cicatrice dove la cicatrice è; dove le labbra arrossate della ferita ancora aspettano una cura.

Camminerò in silenzio, piano, abbastanza lontano dal suono del traffico, da una chitarra sentita al mattino. Camminerò lentamente, pensando che quello è il punto della riunione, il luogo d'incontro di tutti noi.

pino cacucci

Come rivolgersi ai lettori di A/traverso (tipi lunatici e spiritosi, imprevedibili e forse un po' cerebrali)?
La nuova serie di A/traverso esce da poco più di un anno, siamo al settimo numero e ça marche, con le vendite copriamo le spese di produzione, ed anche un po' di lavoro umano (pochissimo, helas).
Circa mille persone comprano questa rivista nelle librerie, quattrocento nelle edicole di Bologna, altre tre o quattrocento copie sono diffuse in maniera diretta.
Milleottocento per quattromila diviso cento moltiplicato quarantacinque, fate i conti, è il rientro in danaro. Quanto basta, ma vale la pena? A/traverso è costitutivamente un giornale di movimento. Non perché pretenda di dire verità definitive o tracciare linee discriminanti. Non l'ha fatto mai, figuriamoci. Ma nel senso che la gente che legge questa rivista condivide un interesse comune, conduce una ricerca simile e dunque cerca tracciati di trasformazione culturale.
Adesso si pone un problema: così questa rivista non può continuare. Per quanto farla ci diverta, ci prende troppa fatica.
Voglio dire, voi capite che siete troppo pochi per farci lavorare in sette una settimana. Se dividete milleottocento per sette fa duecentocinquanta persone. Io lavoro una settimana per parlare a duecentocinquanta persone, e altrettanto Claudio, Gloria, e Giancarlo eccetera...

Facciamo prima a fare un giro fra un po' di amici e ci risparmiamo il giornale. Dunque abbiamo pensato di andare in una direzione diversa. Ma quale?
Una è quella di trasformare A/traverso in un trimestrale ottobre, gennaio, marzo, più ponderoso e severo, di quaranta pagine, prezzo settemila lire. Ricerca filosofica, sperimentazione letteraria e grafica. Tiratura duemila copie, solo libreria.
L'altra ipotesi è invece: tiratura dodicimila copie, ventiquattro pagine grandi, come ora, distribuzione in edicola nelle maggiori città. Ma per fare questo, per andare in edicola, c'è un solo problema: occorre informare la gente, mandare un messaggio a quelli che forse amerebbero leggere A/traverso ma non sanno che esiste.
Un sacco di gente che non ha l'età per aver fatto il '77, ad esempio, ma che sarebbe contenta di sintonizzarsi. E per fare questo c'è un solo sistema: investire quattro milioni a numero in pubblicità. E dove li prendiamo, i soldi? (non preoccupatevi, non stiamo chiedendo nessuna sottoscrizione...)
Si può ricavare danaro dedicando, a nostra volta, alcuni spazi alla pubblicità. Fa problema? Per me sì. Un problema grafico, estetico, compositivo, ancor prima che politico-morale.

E' un problema, e ci stiamo pensando. Entro un mese sceglieremo una direzione, o l'altra. Ed intanto vorremmo sapere qualcosa. Su di voi, se avete voglia di dircelo, e su quelle che sono le vostre opinioni relative alla rivista, ed al problema di cui parlo sopra.
Non è un referendum, intendiamoci, faremo comunque la cosa che più ci diverte, per il tempo che ci divertirà, come al solito. E' del resto l'idea di professionalità che abbiamo sempre avuto in mente. E siccome ci porta fortuna, intendiamo insistere.

con un minimo di due e un massimo di trenta parole scrivi un parere su questa rivista e su quello che potrebbe diventare.

se hai voglia strappa questa pagina (o fotocopiala) rispondi alle domande e infila il tutto in una busta e spedisci con su scritto: affrancatura a carico del destinatario.

QUESTIONARIO

Stiamo conducendo un'inchiesta per meglio conoscere il nostro pubblico e gli argomenti che più lo interessano.
Vi preghiamo perciò di riempire il questionario e di spedirlo al seguente indirizzo:
A/traverso, c/o Agalev scarl, via dei Buttieri 7/b Bologna, 40125

1) *Quante volte acquisti A/traverso in un anno?*
a) tutti i mesi ☐
b) quando c'è qualcosa che mi interessa ☐
c) saltuariamente ☐

2) *L'acquisteresti nelle edicole?*
a) sì, certo ☐
b) sì, se si tratta di argomenti interessanti ☐
c) non so. ☐

3) *Quali sono gli argomenti che ti interesserebbe vedere sviluppati?*
a) il dibattito politico ☐
b) la storia delle idee politiche ☐
c) l'ecologia ☐
d) una visione critica dello spettacolo, musica ecc. ☐

4) *Qual è la tua professione?*
a) dirigente industriale ☐
b) insegnante ☐
c) operatore culturale ☐
d) carabiniere ☐
e) pubblicitario ☐
f) studente ☐
g) disoccupato ☐
h) disoccupato volontario ☐
i)precario ☐
l) eccetera ☐

5) *Quale livello di istruzione*
a) laureato ☐
b) diplomato ☐
c) autodidatta ☐

6) *Quanti libri acquisti in un anno?*
.....
.....

7) *Quali settori ti interessano di più?*
a) romanzo ☐
b) saggistica politica o scientifica ☐
c) attualità ☐
d) spettacolo ☐

8) *Quante volte vai al cinema mediamente in un mese ?*
.....
.....

9) *Compri dei dischi, e quanti in un anno?*
.....
.....

10) *Di che tipo?*
a) musica classica ☐
b) rock ☐
c) musica leggera. ☐

Grazie per la collaborazione.

Tina Modotti, nata a Udine il 16 agosto 1896, morta a Mexico, Distrito Federal, il 5 gennaio 1942... L'attrice di Hollywood, il Messico post rivoluzionario, la fotografa creatrice di una nuova tendenza che traccerà il cammino al reportage sociale. L'amore per il dirigente comunista cubano Julio Antonio Mella, e l'assassinio che segna il punto di non ritorno: condannata dalla morale dell'epoca per l'istinto trasgressivo, la stampa alimenta la leggenda di Tina Modotti, per poi scatenare il linciaggio. L'incontro con Sandino, l'espulsione, il vagare in un'Europa alle soglie della follia distruttiva, e quindi a Mosca, come funzionaria del Soccorso Rosso. Trotzkij è già un nemico, Bucharin si avvia all'inesorabile caduta, Kirov è ucciso: eppure, *il partito ha sempre ragione*... Alla sopravvivenza nell'incubo paranoide, sceglie la guerra: combattente nelle Brigate Internazionali, è infermiera accanto a Norman Bethune in Spagna. Conosce Hemingway, Malraux, Dos Passos, e l'amico Robert Capa inutilmente vorrebbe convincerla a riprendere la macchina fotografica. La sconfitta, e il ritorno in Messico, centro di trame ed eliminazioni sommarie.

Una *vita fragile*, come scrisse Neruda nella poesia a lei dedicata: ma fu davvero un attacco cardiaco, a chiuderne la breve esistenza consumata nel periodo più intenso e violento del secolo?



Pino Cacucci

i fuochi
le ombre
il silenzio

in libreria ad aprile

Agalev Edizioni



Edizioni A/traverso
testi laboratorio
appunti di ricerca filosofica
e
tracce di sperimentazione letteraria

in preparazione:

INFOVIRUS,
di franco berardi,
ecologia della mente e
psicopatologia della comunicazione
96 pagine, lire 7000
in libreria alla fine di maggio

EROTISMO ED ESTETICA,
di Valentina Merz
saggio sul pensiero di Jean Baudrillard
120 pagine,, lire 8000
in libreria all'inizio di ottobre

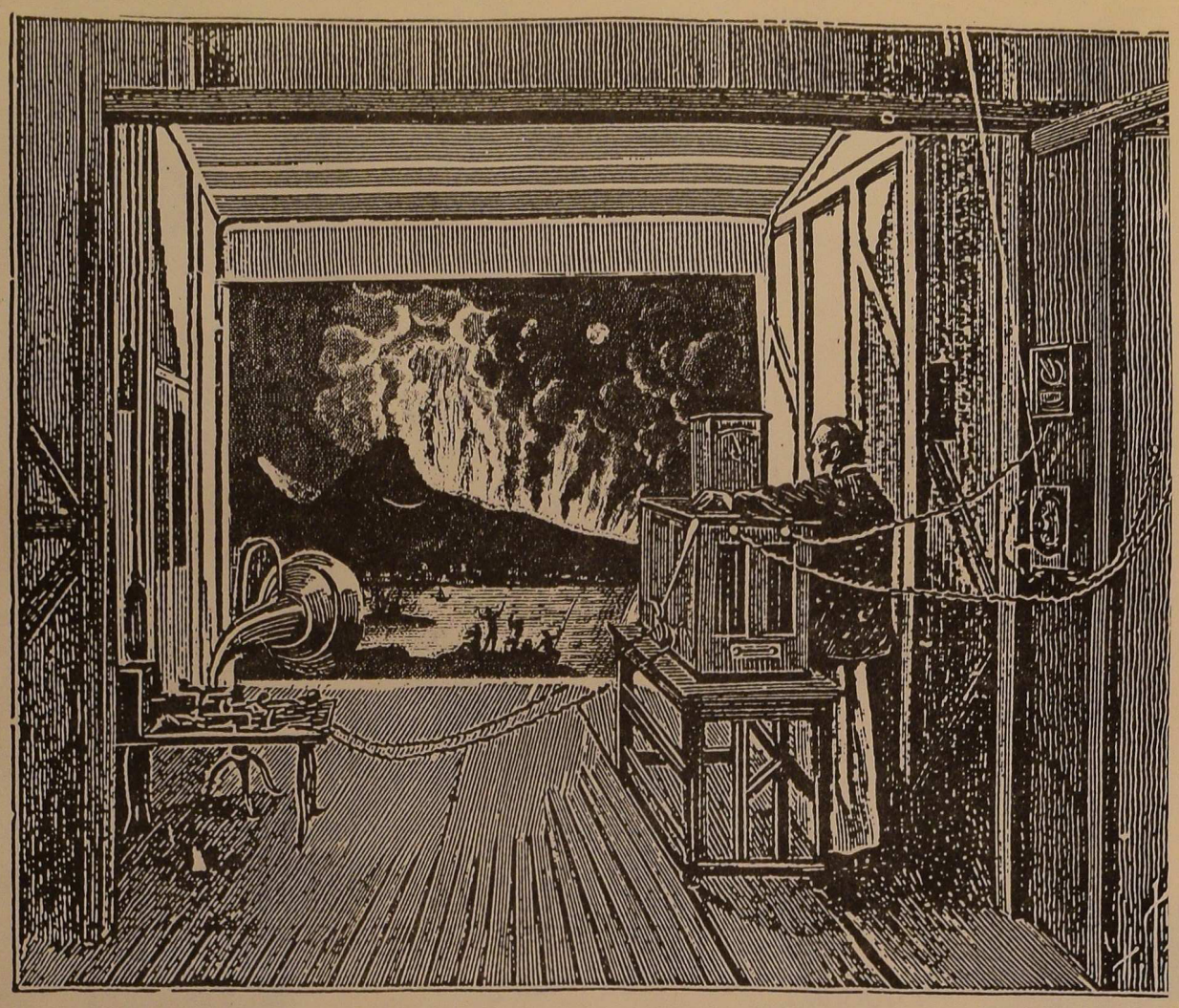
lunghi budelli e pozzi (pare che ci si possa spostare da Pozzuoli a Pompei senza mai uscire alla luce del sole) - lo spazio sottostante "la città" contiene un'altra città altrettanto grande dove si svolgono la maggior parte di quelle ricerche ed esperimenti che hanno determinato la cosiddetta rinascenza napoletana - il ventre della città è altresì luogo di iniziazione e di culto per le numerose confraternite, sette, conventicole, società di mutuo soccorso e raggruppamenti che confluiscono in "vento di terra".

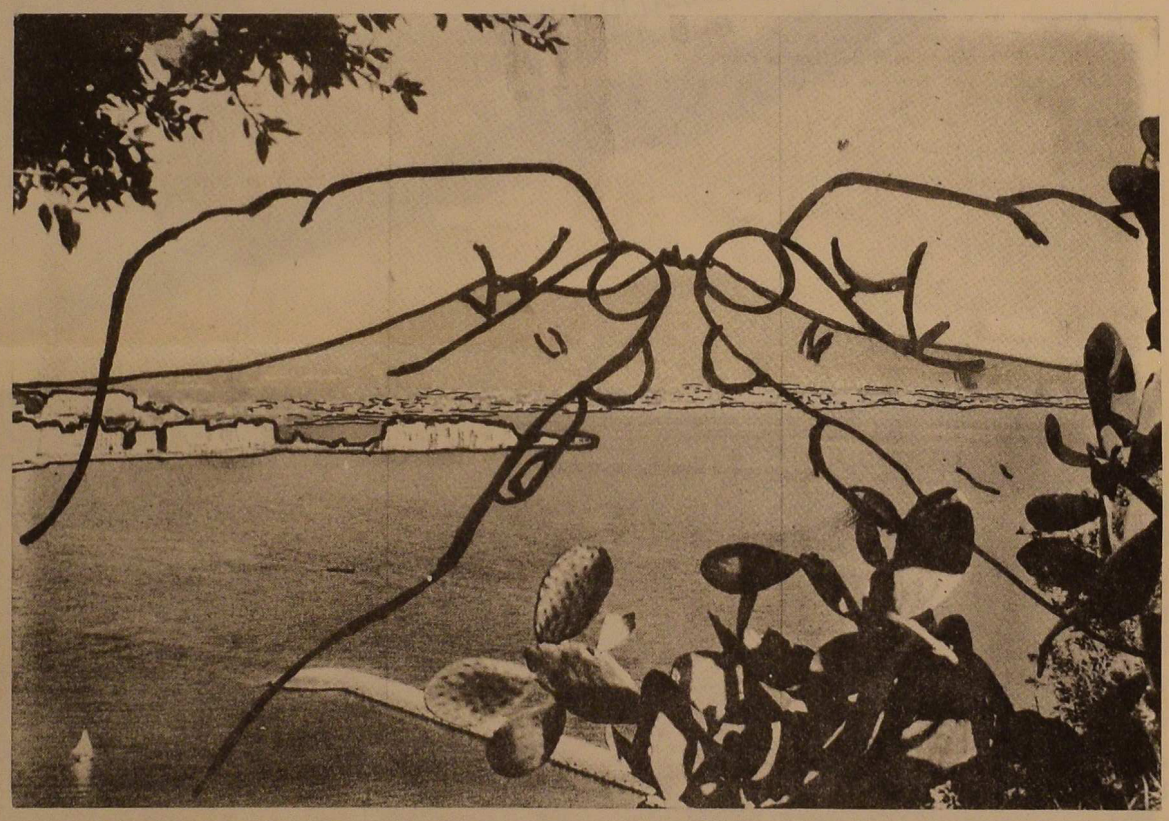
E ancora:

scriverlo non serve a nulla, mi guardo ancora intorno e scopro che la resistenza è stata frantumata - esploratori forestieri che entrano in azione ad armate intere - e tutti gli interessati sono stanchi di Ciro - e tutto quello che lui trova da dire è: "abbiamo bisogno di un punto di appoggio, qualcosa di infame..." e taglio... / a tutto ciò "la città" non poté opporre che la radicalità del suo rifiuto incapace di elaborare strategie si lasciò andare nell'abbraccio tiepido del vento .

Il vento sibila dappertutto come una sega circolare e tira fuori tutte le più brutte stampe dalla banca delle immagini e le mette nel subliminale e così le crisi si ammassano una sull'altra proprio secondo i piani prestabiliti.

Il vento di terra libera lo spazio dal suo ingombrante carico di oggetti e lo ricopre di un velo sottilissimo di sabbia - la sua nera risata si sente adesso per tutte le strade che scuote gli edifici e l'orizzonte della città come un fondale di teatro.





Nota 1:

Il carattere paradossale dell'elemento misterioso dei culti misterici coincide con la natura intimamente e fecondamente contraddittoria dell'intero fenomeno "vento di terra" a prescindere dal fatto che superando d'un balzo il comportamento sacrale abituale dell'ossequio agli dei e della strumentalizzazione religiosa pubblica operano sul versante della comunicazione diretta e passionale con la divinità ai fini della LIBERAZIONE, RISCATTO, E SALUTE, obiettivi più volte sottolineati nei pochi documenti prodotti dal movimento e nei comportamenti dei suoi militanti inclini a vivere in un orizzonte circoscritto perché straordinario, teso sì verso LIBERAZIONE RISCATTO E SALUTE, ma attraverso un itinerario di tipo sotterraneo custodito dalle tenebre del ventre della città- garantiti da formule e passi segreti, assicurati insomma da quella che potremmo chiamare "la poetica del mistero".

Nota 2:

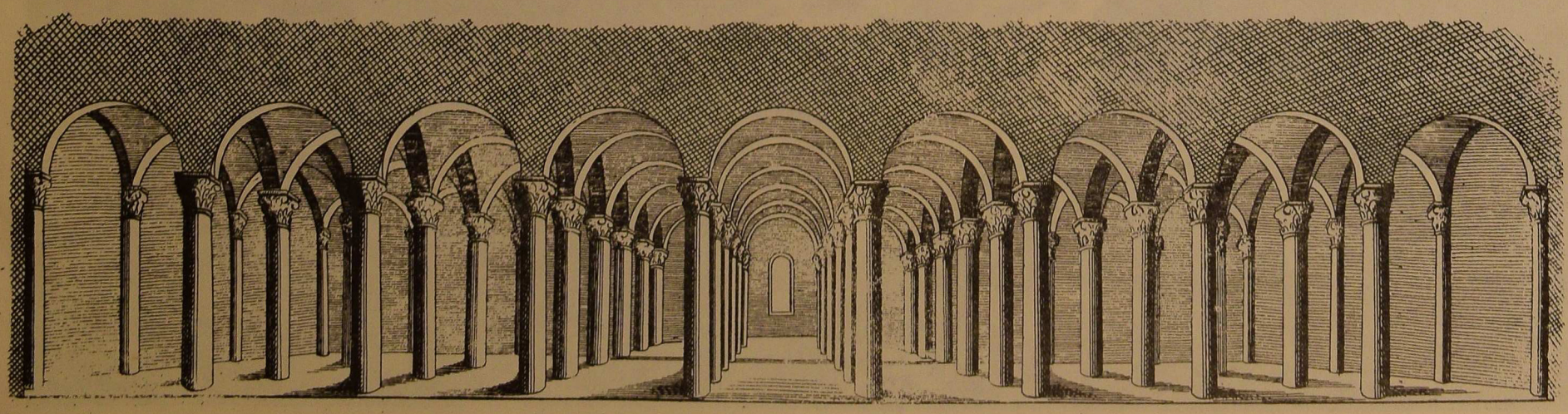
1) L'obiettivo fa uno zoom sulla collina all'altezza di Posillipo poi oltrepassa gli edifici e zooma ancora su San Martino si sposta fino alle falde del Vesuvio, /"dal tre il quattro, è il teorema di Maria"/

ecco che zooma su Castel dell'Ovo - l'obiettivo è l'occhio di pesce del marchese de Sade.

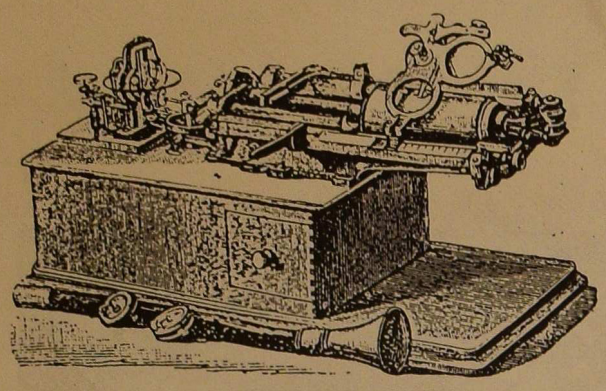
2) La camera a spalla inquadra zigzagando facce e corpi per via Toledo. Si muove impedita tutto attorno Palazzo Reale - l'obiettivo zooma sul palco del Carafa al San Carlo - l'obiettivo inforca il naso borbonico di Giacomo Casanova

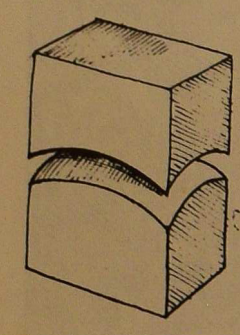
3) L'obiettivo è il motore immobile delle metafore della visione - questa volta timore e rispetto ci impediscono di rivelare il nome il terzo è colui che cristallizza l'immagine le cui pratiche abominevoli hanno fondato l'archivio.

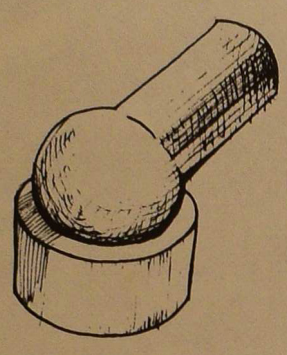
a cura di daniele scarpati

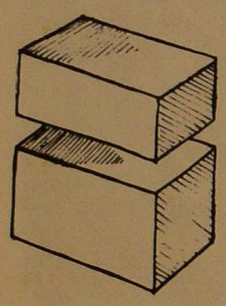


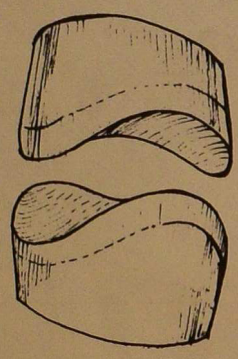
Queste erano foto vere scattate chissà dove ma sono state rielaborate a mano e messe in sequenza narrativa da "vento di terra" come materiale propagandistico

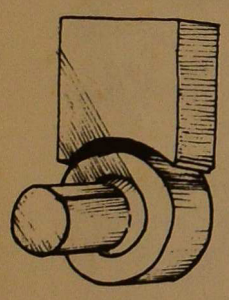


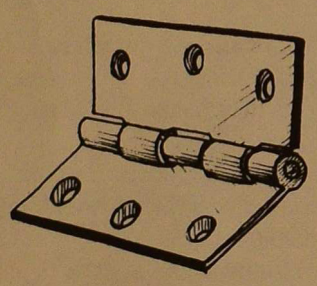












Ci sono molti gruppi sparpagliati su una vasta area da Pozzuoli a Castellammare a Bagnoli ai monti dell'Avellinese e del Salernitano e dio sa dove ancora.

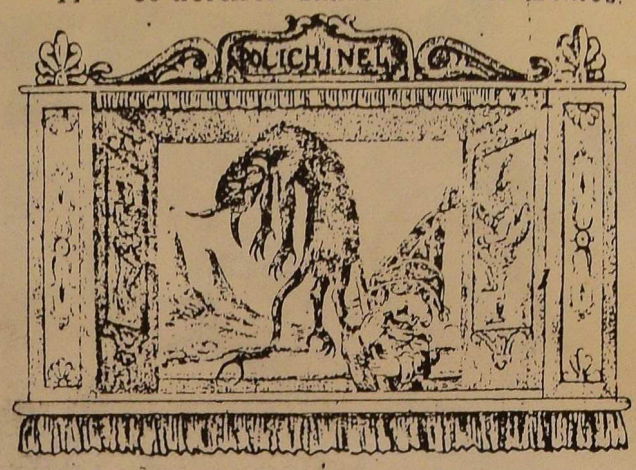
Ci sono a Napoli tre strade per le quali si transita piuttosto lentamente te e migliaia per le quali non si transita affatto. "La città" è costruita ad anfiteatro, ne consegue che ad eccezione del lungomare, Santa Lucia e Mergellina, tutte le strade si svolgono su pendii così erti che solo i motocicli possono superarli. In queste strade bazzicano solamente coloro che vi abitano, cosìcché un forestiero che tenta di praticarle diventa subito l'oggetto dell'attenzione generale -

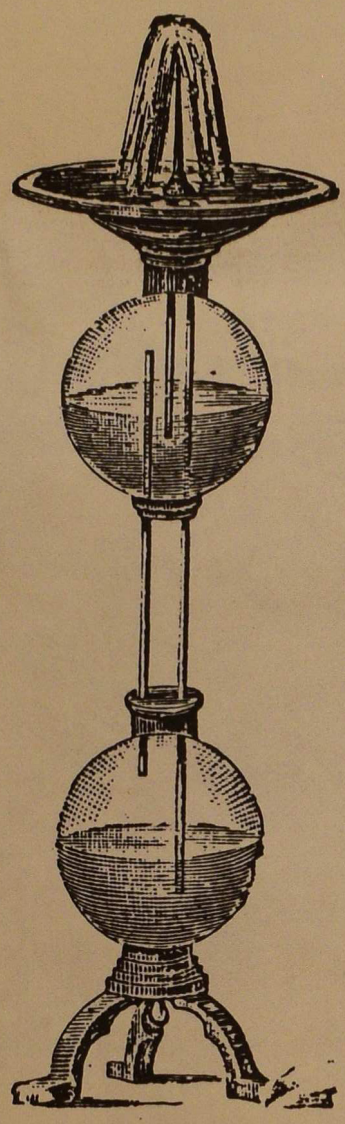
Vi è poi la città sotterranea, ma di quella si conosce solo l'esistenza essendo efficientemente presidiata dal "vento di terra".

"La città" tiene tutto sotto controllo attraverso l'S.D.S. (Semiotic Destroy System). Ogni appartenente a "Vento di terra" è in grado di servirsene con efficacia e velocità. Velocemente e con efficacia ristrutturano ogni medium invertendo le posizioni "emittente-ricevente" . Ricostruiscono poi degli oggetti che sono una parodia assassina del medium originario.

In quell'atmosfera non hanno l'"ossigeno delle emozioni" come lo chiamano loro. Il medium in cui respira la vita animale non esiste in quel luogo con due anime che è "la città", i Napoletani sopravvivono e comunicano attraverso il medium delle droghe

14me et dernier Tableau — Les mêmes.







polivalenti metabolizzate nel "grande ventre sotterraneo "

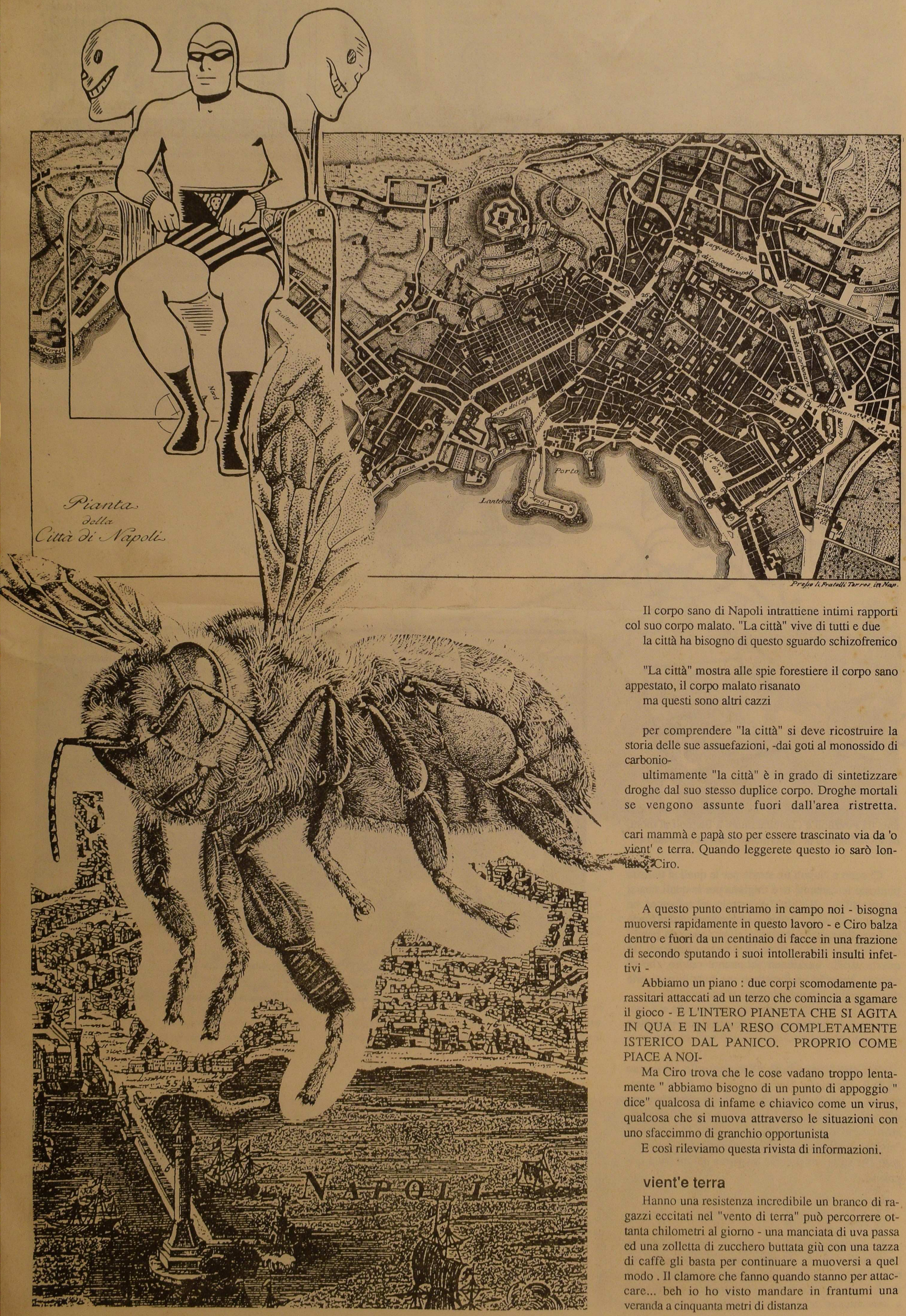
NOI NON ABBIAMO ARTE

FACCIAMO TUTTO COME PEGGIO CI RIESCE

Poiché l'intimità della vita privata non ha importanza per i giovani emancipati essi vivono in prevalenza in dormitori e celle con bagni e servizi igienici in comune. Questa concentrazione di persone lascia spazio per pescherie, orti, allevamenti di polli ed altri uccelli, e frutteti nella cerchia della città propriamente detta; cosicché Napoli è del tutto autosufficiente.

Napoli è una città priva di mura e di qualsiasi altra difesa apparente, essa è costruita prevalentemente di tufo e sul tufo. Durante la sua lunga storia le cave di tufo si sono venute a strutturare come un profondo labirinto di grotte ad incastro comunicanti attraverso

vient'e terra



Il corpo sano di Napoli intrattiene intimi rapporti col suo corpo malato. "La città" vive di tutti e due
la città ha bisogno di questo sguardo schizofrenico

"La città" mostra alle spie forestiere il corpo sano appestato, il corpo malato risanato
ma questi sono altri cazzi

per comprendere "la città" si deve ricostruire la storia delle sue assuefazioni, -dai goti al monossido di carbonio-
ultimamente "la città" è in grado di sintetizzare droghe dal suo stesso duplice corpo. Droghe mortali se vengono assunte fuori dall'area ristretta.

cari mammà e papà sto per essere trascinato via da 'o vient' e terra. Quando leggerete questo io sarò lontano. Ciro.

A questo punto entriamo in campo noi - bisogna muoversi rapidamente in questo lavoro - e Ciro balza dentro e fuori da un centinaio di facce in una frazione di secondo sputando i suoi intollerabili insulti infettivi -

Abbiamo un piano : due corpi scomodamente parassitari attaccati ad un terzo che comincia a sgamare il gioco - E L'INTERO PIANETA CHE SI AGITA IN QUA E IN LA' RESO COMPLETAMENTE ISTERICO DAL PANICO. PROPRIO COME PIACE A NOI-

Ma Ciro trova che le cose vadano troppo lentamente " abbiamo bisogno di un punto di appoggio " dice" qualcosa di infame e chiavico come un virus, qualcosa che si muova attraverso le situazioni con uno sfaccimmo di granchio opportunista

E così rileviamo questa rivista di informazioni.

vient'e terra

Hanno una resistenza incredibile un branco di ragazzi eccitati nel "vento di terra" può percorrere ottanta chilometri al giorno - una manciata di uva passa ed una zolletta di zucchero buttata giù con una tazza di caffè gli basta per continuare a muoversi a quel modo . Il clamore che fanno quando stanno per attaccare... beh io ho visto mandare in frantumi una veranda a cinquanta metri di distanza